

# Calabria

“Un collegato a questa Legge di Bilancio snellirà le procedure burocratiche sugli appalti”  
Vincenzo Santangelo

Contatto | cronaca@reggio@gazzettadel sud.it

Ance presenta il rapporto a Reggio Calabria e chiede interventi al Governo per politiche di crescita. Ma i numeri illustrati sono impressionanti

## Una ricetta per invertire la rotta del Sud... e del Paese

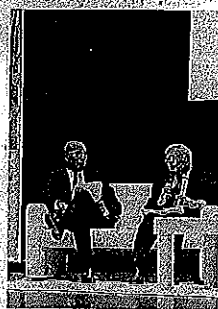
Francesco Russo ricorda quanto fatto sulla scuola e sulla spesa dei fondi europei

Alfonso Naso

### REGGIO CALABRIA

Mobilità, scuole e sanità. Su questi tre pilastri il Sud è in particolare la Calabria sconta un ritardo atavico rispetto al resto del Paese. Ma è proprio da qui che bisogna ripartire. L'Associazione nazionale dei costruttori edili ha le idee chiare su come trasformare il Sud da emergenza a ricchezza: per il resto del Paese. Italia che cresce poco e che non regge il ritmo degli altri competitor europei.

Un convegno di alto profilo si è svolto al teatro Francesco Cilea di Reggio Calabria. Dopo i saluti del presidente regionale di Ance, Francesco Russo e del sindaco della Città Metropolitana di Reggio, Giuseppe Falcomata si è entrati nel vivo della discussione su un tema spinoso, quello di individuare politiche di crescita del Paese ma soprattutto di interventi volti a sostenere il Mezzogiorno e renderlo al passo con i tempi. Ma i numeri sono impressionanti e li hanno esposti in tutta la loro drammaticità: Adriano Giannola (presidente Smezz), Lorenzo Bellicini (direttore Cresme) e Flavio Monosilio (Direttore Centro Studi Ance). I temi di questi interventi sono stati



Riflessi di Francesco Russo in assemblea ad Adriano Giannola

quelli di tagli alle risorse per le regioni del Sud, il problema dello spopolamento dei territori e la difficoltà di intercettare i flussi turistici, oltre al gap infrastrutturale e la caduta vertiginosa degli investimenti.

Questi studi non fanno altro che confermare la situazione di difficoltà e inchiodano spesso le regioni alle loro responsabilità della mancata spesa per i soldi degli assi europei e il sistema Paese che deve, a giudizio di Ance, cambiare passo. Le priorità le ha illustrate il presidente nazionale, Gabriele Ruia: «Regole sì, ma serve meno pregiudizio verso questo settore. Le nostre perplessità sul Codice sugli appalti finalmente stanno regi-

strando una presa di coscienza. Senza un cambio di rotta ci troveremo sempre più in difficoltà e per questo le misure devono essere adottate con urgenza e senza aspettare». Ha provato precedentemente a illustrare qualche iniziativa del nuovo Governo il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento Vincenzo Santangelo che ha sostituito la ministra Barbara Lezzi impegnata nella riunione del Consiglio dei Ministri e che non ha potuto presenziare al dibattito. Le rassicurazioni sono state quelle di un collegato a questa Legge di Bilancio che snellirà procedure burocratiche sugli appalti. Puntiamo a snellire tutto per rendere più veloci tutte le procedure.

Ha poi rimarcato le difficoltà dei trasporti nel Sud Italia e ha quindi sottolineato che tutti i dati esposti in precedenza sono bene conosciuti dal Governo. Ma a proposito di dati, nel corso della seconda sessione dei lavori, il vice presidente della giunta regionale, Francesco Russo, il quale ha ricordato le tante iniziative messe in campo per le scuole e per la viabilità ma ha poi posto l'accento sulla difficoltà del territorio calabrese, quasi tutto a rischio sismico. Poi gli altri interventi dell'assessore regionale sciliano e del deputato della Lega Fuffiuele che ha promesso impegno per il settore e per risolvere il destino del Sud e della Calabria.

# Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Iniziati i lavori di stabilizzazione della copertura Tribuna Ovest e dureranno una decina di giorni

## Lo stadio Granillo è un cantiere aperto

Le opere dovrebbero essere ultimate prima della prossima partita in casa della Reggina

**Cristofaro Zuccalà**

Stadio Granillo, il cantiere è aperto. Disco verde ai lavori di stabilizzazione della Tribuna Ovest coperta, ieri mattina, un'impresa del Comune ha introdotto il carro-scala annunciatoci ieri l'altro dal delegato allo Sport, Gianni Latella, e si è messo all'opera. Disco verde ai lavori, ma disco rosso agli occhi estranei. La Reggina a volte si allena a porte chiuse, stavolta lo stadio è stato blindato per motivi di sicurezza. Vietato a chiunque l'accesso. La squadra di operai che agisce sul posto, a margine lato mare del rettangolo di gioco, sembra che sarà impegnata per una decina di giorni. Finirà in tempo utile per la prossima partita di campionato in casa. L'arco di tempo è indispensabile per ben ottemperare ai rilievi mossi dalla Commissione provinciale di vigilanza sui pubblici spettacoli dopo il nuovo sopralluogo. Fra l'altro, esistono 800 bullonature da ispezionare, ed eventualmente da sistemare al meglio se diftose, così da rendere assoluta la sicurezza degli spettatori.

Come lo stesso Gianni Latella ci ha spiegato, si è già intervenuti in precedenza, sempre per ottemperare ai rilievi della Commissione, per potare gli alberi, per sistemare i servizi igienici, per inerbire il terreno di gioco, rendere a norma gli allacci elettrici a

terra dell'impianto di illuminazione, sostituire una telecamera ripara alcuni tomelli, eliminare materiale di scarto, ripristinare parte della recinzione. Un restyling ovviamente parziale.

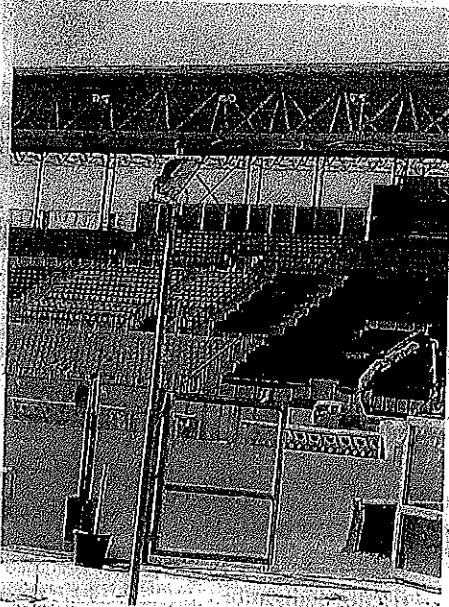
«Noi vogliamo uno stadio sicuro», ha aggiunto il consigliere comunale delegato allo Sport. «Abbiamo piena fiducia nella Commissione e nel Gos, cui spetta di decidere sull'effettuazione di una partita, e agiamo in perfetta sinergia con Prefettura, Questura, Vigili del fuoco e Asps. Comunque vige una nuova filosofia nazionale dopo la vicenda del "Morandi" di Genova in materia di ponti, sovrelevate, pensiline, immobili, coperture. Le autorità di pubblica sicurezza si guardano le spalle», diciamo lo schiettamente.

**«È il momento di stringerci davvero tutti assieme e andare avanti»**

**Mimmo Pratico**

**«Vogliamo un impianto sicuro e lavoriamo in sinergia con la Prefettura»**

**Gianni Latella**



Lavori in corso il carro scala all'interno del "Granillo"

quanto alle stabilità connesse a vari livelli istituzionali di controllo e di tutela della salute pubblica. La tribuna Ovest dello stadio Granillo si sostiene (ci scusino i competenti il linguaggio da profani) su un sistema di cavi tiranti, all'epoca definiti avveniristici (in proposito esiste una perizia di stabilità valida fino al 2019), alla stregua del famosissimo progettato Ponte sullo Stretto. Il settore presenterebbe, tuttavia, vistose irregolarità. Servirebbe peraltro la certificazione sulla funzionalità di alcuni allacci della copertura, non sappiamo, ma sembra di no, unitamente ai famosi "tiranti". Essendo un cantiere il sindaco Giuseppe Falcomata non ha potuto bismare la firma, come per Reggina, bismare, quando si è assunto la responsabilità quale ufficiale del Governo.

Difficoltà, disagi e contrarietà del club amaranto ci sono stati rappresentati, in una breve dichiarazione, da Mimmo Pratico: «Sono tanti, soprattutto per l'organizzazione della trasferta; a parte il mancato incasso e le problematiche contingenti degli abbonati e dei nostri tifosi in generale. È il momento di stringerci davvero tutti assieme e andare avanti. Capita sempre qualcosa ogni giorno. Devo ringraziare la Vibonese che aveva in programma alcuni lavori allo stadio e ha dovuto rimandarli per consentire lo svolgimento della partita Reggina-Monopoli».

«Non c'è un altro posto del mondo dove l'uomo è più felice che in uno stadio di calcio.»  
**Albert Camus**

### Emissari amaranto ieri a Vibo Valentia

● Emissari della Reggina da ieri mattina sono all'opera a Vibo. Dove gli amaranto affronteranno il Monopoli alle 14.30 per far sì che domenica pomeriggio, al calcio d'inizio delle 14.30, tutto sia conforme alle leggi in materia di partite ufficiali di calcio. In specie dal punto di vista logistico e dell'ordine pubblico. Gli emissari hanno effettuato un sopralluogo al "Luigi Razza" e hanno preso contatti con prefettura, questura, vigili del fuoco e Asps competenti per territorio, come avviene di solito in occasione di manifestazioni aperte al pubblico. La Reggina si è attivata su più fronti. Lega, compresa per l'ufficialità dell'evento, riferito anche alla trasferta degli abbonati desiderosi di assistere alla partita. La Curva Sud ha già approntato la coreografia. Da riferire che le tifoserie di Reggina e Vibonese sono in amicizia. Sarebbero stati scartati altri impianti calabresi perché avrebbero comportato rischi per l'ordine pubblico. (c.z.)

L'attacco del gruppo di FI all'inquilino di Palazzo San Giorgio

**«Una Giunta inadeguata e in totale confusione»**

L'attacco del consigliere Ripepi (Fdi)

**«Dimostrata ancora una volta»**



■ SANITÀ

# Irremovibile Scura, fumata nera per il Marrelli

di GIACINTO CARVELLI

**CROTONE** - Né una riunione fiume di sei ore, né la mediazione del Prefetto di Crotone, Cosima Di Stani, è riuscita a sbloccare la situazione delle aziende del Gruppo Marrelli, da mesi in cerca di risposte. Non ha avuto, infatti, l'esito sperato l'incontro, svoltosi nella tarda mattinata di ieri, a cui hanno preso parte il commissario per il piano di rientro sanitario regionale, Massimo Scura, per la Regione in dirigente Zito, il direttore generale dell'Asp di Crotone, Sergio Arena (insieme ad alcuni funzionari), la consigliera regionale Flora Sculo, il consigliere provinciale Giuseppe Renato Carcea ed una delegazione di dirigenti e lavoratori del gruppo, con Antonella Stasi e Massimo Marrelli.

Erano presenti anche tre sindaci del territorio, quelli di Crotone, Cotronei e Melissa, rispettivamente Pugliese, Belcastro e Murgì, ma lo stesso Prefetto ha chiesto loro di lasciare il tavolo perché lì avrebbe convocato per un apposito tavolo. È stato un incontro duro, in cui la tensione è stata per lunghi tratti palpabile, a causa dell'irremovibilità del commissario Scura, che ha detto che per lui la partita dei budget del 2018 è chiusa e che, in merito, non parteciperà più ad alcun tavolo. Lo scorso, in particolare, con parole anche pesanti, tra Scura e Marrelli che ha denunciato situazioni, a suo parere ambigue, nella distribuzione del bud-

get, con la penalizzazione delle aziende del gruppo. Massimo Marrelli, uscendo dall'incontro, ha sottolineato di aver «registrato la totale chiusura da parte del commissario» che, a suo dire «non è assolutamente interessato alle liste d'attesa del territorio crotonese». Così come per il titolare del gruppo, Scura non è interessato «all'erogazione di prestazioni come Apa e Pac» e alla «necessità dei cittadini della provincia crotonese di avere prestazioni in regime di ricovero». Ha parlato, poi, di «show da parte sua», con Scura che ha «mantenuto lo stesso atteggiamento delle altre volte, che noi non abbiamo condiviso» e tutto è finito «in uno scontro».

In realtà, Marrelli non ha esternato i suoi strali solo per il commissario, ma anche per il direttore dell'Asp di Crotone Arena. «È stato un tavolo - ha detto in particolare Marrelli - che è stato voluto proprio da Arena, a cui Scura, nell'ultimo incontro, aveva addossato tutte le colpe. Alla fine, però, il direttore dell'Asp non ha, praticamente parlato». Ha sottolineato, il titolare della struttura che «mi sarei aspettato che chi dirige la sanità sul territorio, prendesse le difese dei pazienti crotonesi, ma penso atto che non è stato così».

Sollecitato su cosa, adesso, il gruppo Marrelli farà, dopo la fumata nera della riunione, lo stesso titolare ha detto che «vedremo con i



La riunione sul Marrelli hospital in Prefettura a Crotone

nostri legali cosa fare, anche alla luce della recente sentenza del Tar che ha dato torto a Scura in termini del budget».

Un po' meno possibilista sul fatto che le aziende si possano fermare. «È successo anche l'anno scorso

spiega - dallo scorso luglio, ed abbiamo faticato mesi a convincere i pazienti che erano entrati nell'ottica che la struttura «chiudeva» ed erogava solo prestazioni a pagamento, a convincerli. Se ci fermassimo, perderemmo tutto ciò che finora

abbiamo costruito».

Più possibilista, invece, è stato sul fronte di una nuova protesta. Oggi pomeriggio, ci sarà un'assemblea generale dell'azienda in cui sarà deciso come procedere in questa battaglia del Marrelli hospital.

## ■ IL CASO Federlab sul caso dei budget ai privati, la Cgil: «Ora chi paga?»

# «Con i Dca violati i bisogni dei calabresi»

**COSENZA** - «La sentenza con la quale il Tar ha bocciato i decreti emanati dal commissario Massimo Scura in materia di budget della specialistica ambulatoriale suggella un principio fondamentale: tagliare le risorse alle strutture private accreditate equivale a tagliare le prestazioni sanitarie ai cittadini». Sono le parole di Gennaro Lambertini, presidente nazionale di Federlab Italia in relazione alla sentenza del Tar che mercoledì ha annullato i

due decreti di Scura che fissavano i tetti di spesa per le strutture private. «Nessun risparmio di spesa può essere decretato», aggiunge Lambertini - se ciò si traduce in un mancato soddisfacimento dei fabbisogni e dei livelli minimi di assistenza. I decreti del commissario Scura hanno drammaticamente violato i fabbisogni minimi dei calabresi, negato l'assistenza sanitaria di base fondamentale per la prevenzione, la diagnosi e il monitoraggio delle patologie più

diffuse e colpito in modo prevalente la fascia più debole della popolazione, coloro i quali non sono nelle condizioni economiche di sostenere alcuna spesa sanitaria e coloro i quali, malati, devono essere sottoposti a controlli periodici continui e costanti». Anche la Cgil interviene: «Chi pagherà gli ulteriori danni economici che deriveranno da tale decisione a seguito dei ricorsi presentati dalle strutture in questione a causa di una valutazione assunta in so-

litudine dall'attuale Commissario alla Salute. Nel contempo rileviamo che la straordinarietà del momento, che potrebbe configurare lo spoil system nei confronti dello stesso Scura, necessita di una revisione delle norme che stanno costringendo la Calabria ad un commissariamento infinito. La Cgil chiede al Consiglio dei Ministri di assumere, come azione prioritaria e straordinaria, una riforma delle regole che presiedono al principio di sussidi-



Massimo Scura

diarietà con riferimento specifico al debito sanitario calabrese. Riteniamo che sia arrivato il momento, per la Calabria, di una gestione ordinaria della Sanità».

### LA SEGNALAZIONE

## Bufera sul manager dell'Asp

Cosenza, il tribunale nomina come Chu il direttore del Risk Management

di GUIDO SCARPINO

**PAOLA** - Bufera sul direttore dell'unità operativa complessa del Risk Management dell'Asp cosentina, Bernardo Cavalcanti, finito nel mirino del sindacato Fials Sanità e della responsabile della Medicina Legale di Castrovillari per una presunta rilevanza incompatibilità. Il dirigente ha svolto l'incarico di Chu per redigere una perizia su una vicenda giudiziaria che vede indagati un medico e due infermieri appartenenti all'Azienda in cui lo stesso Cavalcanti vigila sugli eventi avversi che possono accadere, ponendo in atto le iniziative affinché questi non si ripetano. Insomma, un paese conflitto di interessi: colui che dovrebbe lavorare fianco a fianco con i suoi sottoposti per vigilare, correggere e rendere evitabile un errore, si è seduto dall'altra parte della scrivania per giudicare, appunto, i sanitari indagati.

La segnalazione di incompatibilità è stata presentata dal sin-

dacato Fials Sanità che solleva dubbi su alcuni passaggi dell'iter giudiziario di una vicenda che ha visto la morte di un bambino di Guardia Piemontese, C.R., di nove anni. Il decesso era avvenuto nel giugno 2016 dopo il trasporto presso il nosocomio cosentino e l'intervento di chirurgia vascolare per la lacerazione dell'arteria femorale a causa della rottura di una vetrata nella sua abitazione a Guardia Piemontese. Per far luce sugli avvenimenti, il magistrato incaricato delle indagini preliminari ha affidato al medico legale la perizia necessaria anche a valutare l'operato degli operatori sanitari dipendenti Asp finiti indagati. Il giudice ha scelto tra gli iscritti nell'elenco dei ott del tribunale e l'incarico è finito a un medico le-

gale dal curriculum brillante, ossia Cavalcanti, che è pure direttore del Risk Management dell'Asp di Cosenza, ufficio deputato a gestire quel «processo attraverso il quale imprese e aziende si occupano dei rischi aziendali collegati alle attività svolte con l'obiettivo di creare valore».

Ma al momento l'unico valore che appare è la liquidazione di 3.539.776 euro per la perizia tecnica dei consulenti nominati dal giudice. Chi contesta, ad ogni modo, non entra nel merito del risultato della perizia (a favore o contro gli operatori sanitari?) «ma non bisogna essere giuristi per capire che in questo caso, un incarico non è compatibile con l'altro. Sei con me o contro di me, per dirla in breve. Il giudice che sceglie un consulente può discuo-

gnoscere gli altri eventuali incarichi del perito. Impossibile invece che il consulente non si ricordi quale lavoro ha svolto la mattina e da quale azienda arrivi il suo stipendio mensile».

«Considerato questo evidente conflitto di interessi la Fials Cosenza - si legge in una nota - per il tramite del segretario aziendale Antonio Paolino, ha segnalato la vicenda al Direttore Generale dell'Asp di Cosenza e all'Autorità Nazionale Anticorruzione, affinché si faccia luce su quanto sopra riportato». Una seconda segnalazione è stata inviata da Cesira Ariani, responsabile della Medicina Legale di Castrovillari, all'indirizzo del direttore Generale dell'Asp nella quale evidenzia la condotta di Cavalcanti che avrebbe «disatteso l'obbligo di

operare e vigilare al fine di prevenire possibili danni reputazionali dell'Azienda».

«Infanto però - concludono dal sindacato - Cavalcanti ha chiesto di essere collocato a riposo per raggiunti limiti d'età (con il minimo di età pensionabile) con delibera del Direttore delle Risorse Umane Remigio Magnelli n. 385 del 02/08/2018 e con decorrenza 01/12/2018 (quello stesso Magnelli, direttore dell'ufficio Risorse Umane, anche lui soggetto a segnalazione per conflitto d'interessi, ndr). Sarebbero infatti numerose le consulenze medico legali affidate a Cavalcanti e che hanno visto indagati operatori sanitari dell'Asp. Si suppone che, così come previsto dal regolamento aziendale, il dipendente che sia incaricato dal giudice di una perizia abbia, per ciascun incarico, chiesto ed ottenuto autorizzazione dal direttore della Risorse Umane, previa la verifica di mancanza di conflitto di interessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# SCUOLE Il rapporto di Cittadinanzattiva

## La Calabria è ultima per sicurezza degli edifici

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Ventitré gennaio 2018: alcuni pannelli in polistirolo e cartongesso orlano vicino al plesso dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Petrucci-Ferraris-Maresca". I pannelli erano sul controsoffitto dell'ingresso, il cedimento probabilmente dovuto ad infiltrazioni di acqua.

Dieci maggio 2018: a Corigliano-Rossano, nella scuola elementare della frazione di Cantanella cadono calcinacci e pezzi di solaio. La denuncia delle famiglie, però, scopre che situazioni molto più a limite. Le foto delle aule mostrano i crolli e anche lo stato di assoluto degrado del sistema elettrico dell'edificio.

Solo il 12% possiede un certificato di agibilità

Due episodi in un anno, già abbastanza per contestualizzare l'emergenza in corso sulla questione della sicurezza scolastica. Il problema viene riassunto in un rapporto che il Quotidiano aveva già anticipato agli inizi di settembre: quello di Cittadinanzattiva che è stato ufficialmente presentato ieri. Il risultato è imbarazzante per una regione come la Calabria, divisa in due sole zone sismiche, le più pericolose in assoluto e con 2.399 edifici in zone ad alto rischio terremoti.

**SOLO IL 12% AGIBILE** - Stando al rapporto soltanto il 12% delle scuole calabresi ha un certificato di agibilità, nessuna, invece, è in regola sulla sicurezza antincendi. E soltanto il 2% di 2408 edifici è stato effettuato il

I fondi statali restano insufficienti

test di vulnerabilità sismica. Questo espone i 275.748 alunni che frequentano le scuole calabresi a rischi concreti e i due crolli segnalati solo nel 2018 sono solo la punta di diamante. E tra le mille facce spunta anche il record per edifici con meno di trenta studenti all'interno: la Calabria ne ha 308.

**FONDI INSUFFICIENTI** - C'è anche il problema dei fondi per le verifiche di vulnerabilità. Assolutamente insufficienti se si parte dal presupposto che un terzo delle scuole si trova in zone sismiche 1 e 2 in tutta Italia. E soltanto il 10% di queste hanno avuto accesso ai finanziamenti.

**INCIDENTI IN CRESCITA** - Stando al rapporto sono in crescita anche gli incidenti all'interno degli istituti calabresi. Nel 2018 460 insegnanti hanno subito infortuni (i dati sono dell'Inail), nel 2017 invece sono saliti a 527. In calo invece gli incidenti capitati agli studenti: nel 2016 sono stati registrati 1826 infortuni, l'anno dopo 1522.

**SILENZIO ASSORDANTE** - Cittadinanzattiva l'ha chiamata "Operazione Pec" e in sostanza si è trattato di inviare agli istituti una serie di domande ben circostanziate su anno di costruzione e stato della struttura. In Calabria su 414 richieste solo 20 istituti (il 5%) ha risposto. In questo quadro si muovono le valutazioni del dossier: il 34% degli edifici è stato costruito prima del 1971 e soltanto 2 di queste hanno verificato di vulnerabilità sismica. Un dato irrisorio e infinitesimale che ci piazza agli ultimi posti della classifica. Solo il 10% delle scuole invece è stata adeguata alle ultime normative.

**BARRIERE PER I DISABILI** - L'arretratezza del sistema scolastico regionale è una realtà tangibile soprattutto se si va a guardare gli interventi per il superamento delle barriere architettoniche: soltanto il 16% delle scuole lo ha fatto. Questo significa esporre gli studenti disabili a maggiore emarginazione all'interno del contesto scolastico.

«Le soluzioni delle problematiche relative alla messa in sicurezza degli edifici scolastici e alla qualità delle strutture edilizie, non sono più rinviabili: una media di 44 crolli all'anno, una scuola su quattro con manutenzione inadeguata e solo il 3% in ottimo stato. Si tratta in larga parte di edifici storici, o comunque costruiti da oltre 40 anni, che versano in uno stato allarmante non solo a causa della vulnerabilità sismica, ma anche per la mancanza in quasi il 50% dei casi dei collaudi statici e delle certificazioni di agibilità e di prevenzione incendi», ha detto

durante la presentazione del dossier Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi (ANP). Giannelli, che ha ribadito che il problema della sicurezza nelle scuole «è di estrema gravità», ha proposto che in caso di pericolo grave e immediato i dirigenti scolastici abbiano il potere di interdire l'utilizzo parziale o totale dei locali e degli edifici assegnati, nonché di ordinarne l'evacuazione. Per Cittadinanzattiva, per manutenzioni e messa in sicurezza servono investimenti per 15-20 miliardi di euro in almeno 10 anni.

Tab. Calabria - Sicurezza strutturale

CALABRIA	Pre 1971	Post 1971	Agibilità/Adibitabilità	Collaudi Statici	Prevenzione Incendi
SI	34%	47%	12%	20%	0
NO/NON SO			42%	41%	62%
NON RICHIESTO/IN CORSO					20%
NR			46%	39%	18%

Fonte: XVI Rapporto sulla sicurezza delle scuole 2018, Cittadinanzattiva

Tab. Calabria - Sicurezza sismica

CALABRIA	Verifica Vulnerabilità Sismica	Verifica Vulnerabilità Sismica	Manutenzione Sismica	Miglioramento Sismico	Adattamento Sismico	Preparazione Emergenza
SI	2%	45%	10%	5%	1%	
NO/NON SO	51%	10%				
IN PARTE					33%	
NR	47%	45%			66%	

Fonte: XVI Rapporto sulla sicurezza delle scuole 2018, Cittadinanzattiva

Tab. Calabria - Interventi realizzati

CALABRIA	Indagini Diagnostiche Statiche	Manutenzioni ordinarie	Richiesta Dirigenti	Manutenzione ord. Manutenzione ord.	Interventi Realizzati 2017	Interventi Realizzati 2017 Manutenzione str.
SI	8%	49%	32%	23%	5%	
NO/NON SO	47%	3%	16%			
NR	45%	48%	52%			
TEMPESTIVAMENTE		95%	26%			

Fonte: XVI Rapporto sulla sicurezza delle scuole 2018, Cittadinanzattiva

4 | Primo piano

### EDIZIONE SCOLASTICA

## Cittadinanzattiva «Fondi statali insufficienti»

di GIACINTO CARVELLI

«Il Parlamento ha stanziato 40.000 miliardi di euro per la sicurezza delle scuole e di questi fondi il 10% è stato utilizzato», ha detto il presidente dell'Istituto Nazionale per lo Sviluppo Educativo e la Ricerca (Insepe) Marco Barabieri, che ha denunciato la mancanza di fondi per la sicurezza delle scuole. Secondo Barabieri, per ogni scuola italiana sono stanziati solo 10 milioni di euro, mentre per gli enti locali è stanziato solo 10 milioni di euro. «Per la sicurezza delle scuole, i fondi statali sono insufficienti», ha detto Barabieri. «Per la sicurezza delle scuole, i fondi statali sono insufficienti», ha detto Barabieri.



La pagina del Quotidiano che anticipava il dossier

## CROTONE La denuncia del Garante regionale per l'Infanzia

### «Bimbo disabile fatto mettere apposta con la faccia al muro»

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - «Un bimbo viene messo a sedere su un banco, con la faccia al muro. Da le spalle alle maestre e ai compagni. Il padre se ne accorge una mattina, ma pensa sia un gesto istantaneo, del momento, del proprio bambino portatore di handicap. Nei giorni successivi nota che il gesto del figlioletto è automatico e chiede spiegazioni»: con queste parole racconta il Garante dell'Infanzia e dell'adolescenza della Regione Calabria, Antonio Marziale, un episodio che sarebbe avvenuto nella scuola "Montessori" di Crotone. Lo stesso Garante è stato sollecitato ad intervenire dal padre del bimbo, affetto da disabilità. Ed il proseguito del racconto di Marziale, porta il caso, in poche ore all'attenzione mediatica nazionale. «Le maestre rispondono che "è un esperimento della maestra di sostegno", da loro evidentemente avallato,



Il garante per l'infanzia Antonio Marziale

giacché nessuna ha provveduto a denunciare al capo d'Istituto». Una volta ricevuta la segnalazione, Marziale ha contattato il dirigente scolastico, Girolamo Arcuri, che «con assoluto senso di responsabilità e professionalità, mi ha detto di aver nel frattempo saputo e di avere attivato le procedure previste per sanzionare i re-

sponsabili, così come Rosanna Barbieri, dirigente l'Ufficio scolastico provinciale». Evidenza, Marziale, che il prestigio della stessa scuola «non è in discussione» ma stigmatizza «coloro i quali hanno leso i diritti di un bambino con modalità degne del più oscuro medioevo». Annuncia, poi, che degli accadimenti relazionerà le au-

torità competenti, magistratura minorile. A suo dire, infatti «i genitori hanno il diritto di essere sicuri che i figli sono custoditi con amore. Chi non è in grado di darne, cambi mestiere».

Sulla vicenda sono intervenuti anche il deputato M5s, Francesco Sapia, della commissione Affari sociali, e la senatrice 5stelle Bianca Laura Granato, segretaria della commissione Istruzione pubblica e Beni culturali. A loro dire è molto grave la vicenda del bambino disabile costretto, presso la scuola "Montessori" di Crotone, a rimanere con la faccia al muro con la scusa di un esperimento pedagogico. Per fortuna è intervenuto con la solita prontezza il Garante regionale per l'Infanzia, Antonio Marziale, che ha allertato i dirigenti di competenza. I parlamentari pentastellati prendono atto «della solerzia con cui il presidente dell'Istituto ha assicurato l'avvio di un procedimento disciplinare riconosciuto l'interessamento della dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Crotone, Rosanna Barbieri, si tratta in ogni caso di un episodio inammissibile, reso ancora più sconcertante dal fatto che coinvolge una maestra di sostegno, invece chiamata, intanto per legge, all'aiuto dei minori con disabilità».



**POLITICA** In casa Pd invece Minniti potrebbe essere in corsa per la guida del partito

## Morra in pole per l'Antimafia

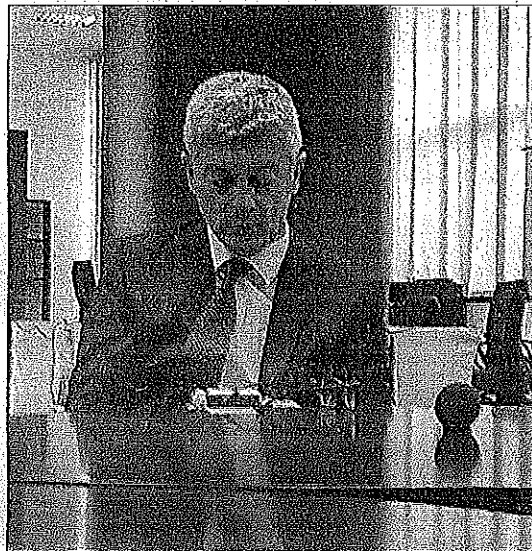
Il suo è il nome scelto dai Cinque Stelle per la presidenza della commissione

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - I calabresi Nicola Morra e Marco Minniti nelle prossime ore e nelle prossime settimane potrebbero prendere l'ascensore politico ed essere gratificati da un incarico importante. L'esponente pentastellato sarebbe più vicino alla meta arrivando a presiedere la Commissione parlamentare antimafia che è vacante a sei mesi dalle elezioni e a più di tre dalla formazione del governo. Il professore di Cosenza è, infatti, in pole position. Nella tarda serata di mercoledì scorso, nello squintino segreto interno ai Cinque Stelle che dovrebbe esprimere il presidente, egli ha ottenuto 9 preferenze su 17, battendo il collega M5S Mario Michele Giarrusso, già componente della Commissione parlamentare antimafia nella scorsa legislatura.

Non si tratta ancora dell'investitura ufficiale al vertice della Commissione; la prossima settimana, a quanto si apprende, si dovrebbero riunire i componenti della stessa Commissione che voteranno il presidente. Certamente però, dopo il voto di ieri sera, Morra è il favorito. L'accordo della maggioranza prevede che il candidato della Commissione antimafia sia un esponente grillino e che arrivi dal Senato dal momento che nella passata legislatura la presidente era un deputato, la Pd Rosy Bindi.

Un elemento molto legato alla Calabria alla presidenza dell'Antimafia sarebbe un forte segnale di attenzione per una regione dipinta spesso solo per la tragicità dei fatti di cronaca. Fra l'altro come presidente avrebbe un compito importante: monitorare e sorvegliare la selezione e l'ingresso degli aspiranti candidati nelle liste delle varie competizioni elet-



Nicola Morra, senatore da due legislature, eletto in Calabria col M5S.

torali, dalle provinciali alle regionali passando dalle europee.

Più lungo, e per adesso solo teorico, il percorso dell'ex ministro dell'Interno Minniti. Egli sarebbe promettuto a guidare il Pd se, in quel partito, la situazione dovesse precipitare. Infatti, negli ambienti politici romani corre voce che Maurizio Martina sarebbe vicino all'addio alla segreteria del Pd. Stando ai boatos che circolano in queste ore potrebbe farlo già la prossima settimana, dopo la manifestazione nazionale "contro il governo della paura" che si svolgerà in Piazza del Popolo domenica 30 settembre. O comunque le dimissioni dovrebbero arrivare a ridosso della conferenza programmatica del Pd a

Milano a fine ottobre. Al di là dei tempi, è sempre più vicino dunque un nuovo congresso del Pd. Il governatore del Lazio Nicola Zingaretti è pronto (l'ex premier Paolo Gentiloni guarderebbe con favore alla candidatura) a lanciare la nuova "cosa rossa", mentre Matteo Renzi fa pressing su Graziano Delrio. Se quest'ultimo dovesse insistere nel suo diniego i renziani punterebbero su Minniti.

Intanto, fervono i preparativi per la festa regionale dell'Unità che si svolgerà a Rogliano (CS) dall'11 al 13 ottobre. Il segretario provinciale di Cosenza, Luigi Guglielmelli, ha già lanciato il logo. Il tam tam insomma è iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INCONTRO Di Lieto dal ministro Sanità e fondi europei Il Codacons dalla Lezzi



Il ministro Barbara Lezzi con Francesco Di Lieto

CATANZARO - Il Codacons ha incontrato il Ministro per il Sud, Barbara Lezzi, per portare al dicastero le istanze dei cittadini che risiedono nel Meridione e affrontare alcune criticità che assillano il Mezzogiorno e che appaiono da troppo tempo senza soluzione.

Tra i nodi più urgenti, sanità, inviolabilità e utilizzo dei fondi europei.

«Abbiamo chiesto al Ministro di attivarsi per migliorare la sanità nel Sud Italia, dove i cittadini ricevono un servizio qualitativamente inferiore rispetto a chi risiede in altre aree del paese, e di porre

all'attenzione del ministro per la Salute questa disparità inaccettabile in un paese civile, anche attraverso lo sblocco delle assunzioni in alcune regioni come la Calabria», ha detto il presidente del Codacons Francesco Di Lieto facendo riferimento alle tante difficoltà registrate nella nostra regione in questo settore cruciale.

Proprio in Calabria si registrano «preoccupanti rallentamenti nelle oltre mille assunzioni stabilite a luglio scorso con provvedimento del Commissario» ha affermato ancora il presidente Francesco Di Lieto

## UNICAL Esperimenti ed expo da questa mattina sul ponte Bucci Torna la Notte dei Ricercatori

RIENDE (CS) - Il Ponte del Campus di Arcavacata sarà invaso oggi da migliaia di bambini, ragazzi, adulti che vivranno ancora una volta un'esperienza scientifica e conoscitiva inebriante, formativa e divertente.

A partire dalle 9.30, prenderà il via la quinta edizione della Notte dei Ricercatori il cui progetto (presentato da Unical capofila con gli altri due atenei calabresi, il CNR e la Regione Calabria) quest'anno, è stato finanziato dalla Commissione Europea.

Come ormai da consolidato e vincente format Unical, si inizierà con "Sperimenta la ricerca" che quest'anno propone oltre 160 visite nei laboratori e centri di ricerca dove i fruitori (a ieri oltre 16.000 prenotati) potranno assistere e partecipare ad esperimenti e dimostrazioni proposti dagli scienziati dell'Unical, del CNR e anche da operatori di altri enti come ad esempio i professionisti della Polizia scientifica che mostreranno come si fa un'investigazione

tecnica di un crimine.

Tante iniziative divertenti per i più piccoli, da pompiere per un giorno alle attività di chimica, fisica, lingue e alle visite nei musei fra dinosauri e collezioni di piante vive.

Previsto l'intervento di diverse istituzioni che hanno chiesto di partecipare alla Notte dei Ricercatori per parlare al territorio, come Save the children o come la Banca d'Italia che presenterà la nuova banconota di 100 e 200 euro.

Ancora più ricca l'area dedicata all'attività "Expo della ricerca" dove saranno esposti e presentati i risultati scientifici dei gruppi di ricerca Unical, i prodotti tecnologici messi a punto dalle startup e dalle spin-off incubate in TechNest e tutte le novità circa le politiche di finanziamento della ricerca.

Il Ponte sarà reso più brioso e magico dalla presenza di molti artisti di strada per l'intera giornata di venerdì. Sul palco della Notte dell'Università della Calabria artisti come Mau-

ro Ermanno Giovanardi, Maria Antonietta, il duo rap Coma Cosa, Giorgio Poi. Il grande concerto serale quest'anno è affidato a Nada.

Sul fronte sportivo torna il Torneo Football 8 Cup mentre la rassegna cinematografica è dedicata al Sessantotto.

Nei giorni scorsi una delegazione di ricercatori e operatori dell'Unical ha portato con l'iniziativa "Sperimenta in corsia", ormai divenuta un must della Notte dei Ricercatori, tante dimostrazioni scientifiche, esperimenti, giochi didattici e suture di palloncini ai piccoli pazienti del Reparto di Pediatria dell'Ospedale Civile di Cosenza.

Tutti i dettagli delle varie attività sono su [www.superscienceme.it](http://www.superscienceme.it)

Tanto fermento, molta attesa ed emozione per quella che il Rettore dell'Unical Gino Mirocle Crisci, anche durante la conferenza stampa di presentazione, ha definito una grande festa della ricerca di cui essere orgogliosi.

### Tribunale di Lamezia Terme

Rif. C.P. n: 1/2014

G.D. Dott.ssa Adele Foresta

Il Commissario liquidatore, Dott. Paolo Cosentino, dà notizia che è pervenuta offerta di acquisto, per complessivi Euro 600.000,00, dell'immobile sito in di Figline Vigliatura (CS) e riportato al NCEU al foglio 5, particella 645 categoria D/7. Considerato che è interesse della procedura concordataria invitare, chiunque interessato, a presentare possibili offerte migliorative superiori alla proposta d'acquisto, invita ogni potenziale interessato a formulare offerta migliorativa, rispetto a quella già in possesso del Commissario Liquidatore, entro le ore 12.30 del giorno 26.11.2018.

Il giorno 27 novembre 2018, alle ore 09.30, presso lo studio del Commissario Liquidatore - sito in Lamezia Terme Via G. Garibaldi n. 44 - si provvederà all'apertura delle buste, alla presenza del Commissario Liquidatore, di due testimoni e degli offerenti.

Maggiori informazioni: Commissario Liquidatore Dott. Paolo Cosentino, tel. e fax n. 0968/448823 - email: [cosentino.paolo@tiscali.it](mailto:cosentino.paolo@tiscali.it) p.e.c.: [paolocosenino@pec.it](mailto:paolocosenino@pec.it). Il presente bando e la perizia di stima potranno essere consultati, altresì, sul Portale delle Vendite Pubbliche, sui siti: [www.tribunale.lameziaterme.giustizia.it](http://www.tribunale.lameziaterme.giustizia.it); [www.asteavvisi.it](http://www.asteavvisi.it); [www.asteannunci.it](http://www.asteannunci.it); [www.rivistastegiudiziarie.it](http://www.rivistastegiudiziarie.it); [www.quotidianodelsud.it](http://www.quotidianodelsud.it).



**VIBO** La particolare arma da fuoco era carica. Arrestato un imprenditore edile

## Una pistola a forma di pendrive

Se sparati da distanza ravvicinata i colpi avrebbero potuto essere letali

di GIULIACA PRESTIA

**VIBO VALENTIA** - Se il colpo veniva esploso da una distanza di due metri poteva tranquillamente uccidere una persona. Il maggiore Dario Solito lo afferma con assoluta certezza.

Quella che ad uno sguardo disattento sembra una normale pendrive in realtà cela un segreto ben più inquietante, frutto dell'ingegno, ovviamente per scopi ancora oscuri, di un imprenditore edile 41enne di Ba-

dia di Nicotera, finito agli arresti per detenzione illegale di arma da fuoco.

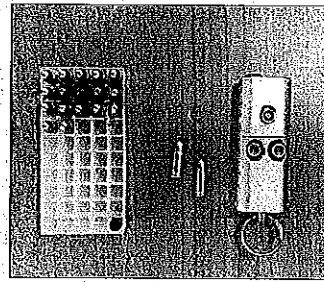
Ed infatti è proprio di un'arma artigianale che si tratta, precisamente di una pistola calibro 6,35 ricavata in una penna Usb. La particolarità della stessa sta quindi nel fatto che ha dimensioni molto contenute ed una forma assolutamente anonima che ben si mimetizza con quello che è il suo reale uso, di fatto non apparendo come un'arma, e quindi che può po-

tenzialmente essere trasportata in assoluta discrezione. I carabinieri della Stazione di Nicotera hanno rinvenuto l'oggetto addosso all'arrestato, Danilo Mancuso, incensurato e, cosa ben più grave, carica e potenzialmente pronta a sparare.

Estendendo la perquisizione alla dimora, i militari coordinati dal maggiore Dario Solito hanno rinvenuto altri 17 colpi dello stesso calibro usata dall'insolita pistola. Tutto il materiale, illegalmente detenuto, è

stato sequestrato mentre Mancuso, dopo essere stato dichiarato in arresto, è stato tradotto presso la casa circondariale di Vibo Valentia a disposizione della competente Autorità Giudiziaria.

Da parte sua, l'arrestato, secondo quanto è stato possibile apprendere, non avrebbe fornito elementi utili alle indagini, quindi né come e quando abbia realizzato l'arma, che si azionava tirando una levetta, se sia



La pistola-pendrive sequestrata

stato egli stesso a costruirla o l'abbia acquistata da qualche parte, né, tanto meno, a quale scopo dovesse servirla. Resta, comunque il fatto di un ritrovamento abbastanza inquietante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**REGGIO CALABRIA** Lo sfogo del testimone di giustizia Tiberio Bentivoglio

## «Più vittima dopo la denuncia»

Costretti a chiudere la "Sanitaria S. Elia" per mancanza di aiuti dallo Stato

di FABIO PAPPALIA

**REGGIO CALABRIA** - «Denunciare è democrazia, ma perdere tutto per averlo fatto significa essere trattati peggio dei delinquenti». Anche subito dopo mezz'ora passata a elencare il calvario degli ultimi 26 anni, non ha la minima esitazione, lo rifarebbe. Ma ciò non toglie che «si diventa più vittima dopo la denuncia». Questa è la storia e l'amaro sfogo di Tiberio Bentivoglio e di sua moglie Enza Falsone, i titolari della "Sanitaria S. Elia" ubicata sul lungomare di Reggio Calabria in un immobile confiscato alla criminalità organizzata. Il primo caso in Italia di un esercizio commerciale all'interno di un bene confiscato, per di più presidiato notte e giorno dall'Esercito Italiano. E qui si esaurisce l'aiuto che lo Stato italiano ha dato a Tiberio Bentivoglio. L'immobile non è a titolo gratuito, ma va pagato un affitto al Comune. La sorveglianza armata, almeno quella è gratis. Dopo un tentato omicidio che lo ha reso zoppo, dopo l'esplosione del deposito in cui teneva tutta la merce da vendere, dopo gli incendi che hanno devastato la sede storica della sanitaria. E soprattutto dopo tutte le denunce circostanziate, con nomi e cognomi e dettagli, altro che generici sospetti, che il coraggioso imprenditore ha fornito alle forze dell'ordine e alla magistratura, costituendosi sempre parte civile nei processi. Le prime denunce risal-

gono al 1992 e sono andate avanti nonostante gli attentati e le intimidazioni, ma molte sono rimaste senza risposta, persino nel riconoscimento di vittima di criminalità organizzata in base alla legge 302 del 1990.

«Tutto tace - ha denunciato Bentivoglio incontrando ieri mattina i giornalisti nel suo negozio - eppure ci sono tutti i requisiti con tanto di inchiesta della magistratura, non contro ignoti, ma su sei persone che conosco e che spesso incontro in questa città. E tra loro c'è anche un libero professionista». I risarcimenti per gli attentati, dice Bentivoglio, «quando sono arrivati, non hanno coperto nemmeno il 50% del danno subito». Quindi la difficoltà a onorare i debiti contratti, pagare i fornitori ed i dipendenti, licenziati. Il tutto con conseguenze gravissime: assegni in protesto e istituti di credito che non danno più fiducia, l'abitazione messa all'asta, ora sospesa dalla magistratura. Non avendo potuto versare all'Inps i contributi, non può avere il rilascio del Dure e quindi non può partecipare a qualsiasi gara d'appalto. «Se a breve non avremo risposte - è l'amara conclusione di Tiberio Bentivoglio - molto probabilmente saremo costretti a chiudere l'attività, ma nessuno dovrà permettersi di dire che ci siamo arresi alla 'ndrangheta: le vittime di mafia non siamo noi, ma quelli che pagano il pizzo e con la loro omertà contribuiscono alla crescita della criminalità».



Tiberio Bentivoglio ed Enza Falsone

### PROCESSO PRINCIPE

La Procura distrettuale antimafia propone appello contro assoluzione di tre imputati

Il sostituto pm della DDA di Reggio Calabria, Stefano Musolino, ha proposto appello contro l'assoluzione di 3 imputati del processo Principe, sull'estorsione alla ditta incaricata dei lavori di ristrutturazione del Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria. L'abbreviato è terminato con 4 condanne (tra cui quella a 18 anni per Giovanni Maria De Stefano, alias "il Principe") e l'assoluzione da tutte le accuse per Francesco Volano, difeso dall'avvocato Emilia Ciarulo (per lui l'assoluzione diventa definitiva); Arturo Assumma, e Vincenzo Morabito. Il pm ha appellato le assoluzioni di Assumma e Morabito, e di De Stefano (assolto dal reato di estorsione). f.p.

### Omicidio Canale udienza preliminare

**REGGIO CALABRIA** - È stata fissata per il 16 ottobre dal gup Savaggio l'udienza preliminare per l'omicidio di Giuseppe Canale, avvenuto il 12 agosto 2011 alle ore 15:00 in via Anita Garibaldi nel quartiere di Gallico, alla periferia nord della città, quando due killer armati di pistola e giunti a bordo di uno scooter uccisero la vittima a colpi di pistola, dopo un breve inseguimento, e ferendo alla coscia una passante.

Gli imputati sono nove, tra presunti mandanti ed esecutori materiali, arrestati dai Carabinieri nel corso di due operazioni: gli oppidisti Salvatore Callea e Diego Zappia, i vibonesi Nicola Figliuzzi (divenuto collaboratore di giustizia) e Cristian Lolelo, e i reggini Filippo Giordano, Sergio Iannò, Domenico Marcianno, Antonino Crupi e Giuseppe Germanò.

In particolare i due giovani vibonesi - accusati di essere gli autori materiali del delitto efferato - sarebbero stati assoldati dai mandanti nell'ambito di un regolamento di conti interno alla cosca di 'ndrangheta "Chirico" di Gallico. La pubblica accusa sarà sostenuta dal procuratore aggiunto della DDA Giuseppe Lombardo e dal sostituto Sara Amerio.

f.p.

**CETRARO** Il bando di affidamento va deserto per la terza volta. Si teme il clan Muto

## Nuovo mercato ittico, un "affare" che fa paura

di MARIA FIORELLA SQUILLARO

**CETRARO** - Desertato per la terza volta consecutiva l'affidamento del nuovo mercato ittico al porto di Cetraro. Prende sempre più corpo, quindi, la tesi che imprenditori del settore (e pescatori), cetrarresi e di altri territori, anche fuori regione, avrebbero timore di investire nella città del potente clan Muto, re del pesce e monopolista assoluto del settore. A suo tempo, nell'ambito del flop sul primo bando di gara il *Quotidiano* aveva configurato questa ipotesi, sulla scorta di testimonianze raccolte in loco, ma il sindaco cetrarrese Angelo Aita aveva tentato di ridimensionare tale tesi, sostenen-

do che gli "addetti ai lavori" stavano lontano dalla nuova struttura per mere questioni tecniche da risolvere. Questioni, queste, "limitate" negli ultimi bandi, "grazie all'introduzione, nel medesimo bando, di diversi benefici: la riduzione dell'importo posto a base d'asta per i primi quattro anni di gestione a 9.311 euro l'anno e di 16.311,90 all'anno per i successivi sei, di cui 7.000 euro annui per il canone sui macchinari

Ed i pescatori  
disertano  
i banconi

presenti all'interno del manufatto in corso di incameramento, come i frigoriferi, la macchina per il ghiaccio e quant'altro, nonché 9.311 euro annui per il canone demaniale dell'area di pertinenza. Agevolazioni rilevanti che, tuttavia, non sono ser-

vite a nulla: l'affare non piace a nessuno. Anche a quest'ultimo bando, la cui scadenza era fissata alla data di ieri entro le ore 12,00, nessuno ha osato presentare un'offerta. Svanisce così la fiducia espressa dal primo cittadino nell'affidamento del mercato ittico. «Credo che questa volta abbiamo intrapreso la via giusta - dichiara il sindaco di Cetraro, Angelo Aita, nel luglio scorso proprio su queste colonne - Quello a cui puntiamo è di avere, finalmente nella nostra città dove vige una lunga tradizione marinara, l'asta del pesce. Un percorso che porterà alla nostra città un cambiamento davvero importante di cui presto ne vedremo i risultati. Ne sono certo». A quanto pare, invece, la figura del boss Franco Muto, attualmente in carcere al 41 bis dopo l'inchiesta

Frontiera del 19 luglio 2016, continua ad esercitare timore non solo nella sua città, ma anche nel comprensorio, consentendo alla locale cosca di continuare a gestire il monopolio del mercato del pesce. Un settore che avrebbe fruttato al Muto, secondo la Dda, notevoli introiti per oltre un trentennio. Ad oggi, peraltro, il centro ittico, a quasi due anni dalla sua apertura, continua ad essere snobbato anche dai pescatori. Nessuno della categoria è mai andato a vendere il proprio pescato nell'attrezzata struttura preferendo sistemarsi agli angoli delle strade. Vedremo ora come il sindaco di Cetraro gestirà la difficile situazione che si è venuta a creare per il mancato affidamento del centro ittico, grazie alla quale il dominio del clan ne uscirebbe addirittura rafforzato.

**PUBBLI Fast**  
CONSULENZA PUBBLICITÀ

Sede: Caserta - Tel. 0824.354042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.223886  
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

## ANDORE

### Associazione di truffatori 14 denunce dei carabinieri

A PAGINA 16

## PIANA

### Differenziata, dati Arpacal Il trend è in aumento

A PAGINA 17

## TASKFORCE

### Polveriera sgombero finalmente completato

IERI mattina il Comune di Reggio Calabria, assistito dalle Forze di Polizia, ha provveduto al completamento dello sgombero delle famiglie residenti nelle baracche e nelle costruzioni fatiscenti all'interno dell'area ex polveriera di questo Capoluogo e al conseguente abbattimento delle stesse, in ottemperanza a quanto previsto nell'Intesa interistituzionale "Ex polveriera: dall'emergenza abitativa alla legalità percepibile", sottoscritta lo scorso maggio presso questo Palazzo del Governo dal Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, dal Direttore dell'Agenzia per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Prefetto Ennio Mario Sodano, dal Presidente del Tribunale di Reggio Calabria, Maria Grazia Arena e dal Sindaco della Città di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà.

La finalità di detto Atto pattizio è quella di bonificare il sito dell'ex Polveriera di Giocarello, caratterizzato da insediamenti abusivi di nuclei familiari, che vivevano in condizioni di precarietà dal punto di vista della sicurezza e dal punto di vista igienico-sanitario. Le operazioni di sgombero, iniziate lo scorso aprile, hanno registrato più di una difficoltà per la ritrosia di alcune famiglie a lasciare le proprie abitazioni in ordine al trasferimento negli immobili confiscati

## ALISCAFI Dal Ministero precisano le dichiarazioni di Falcomatà

# «Nessuna interruzione»

### Toninelli: «I mezzi veloci viaggeranno con la consueta frequenza»

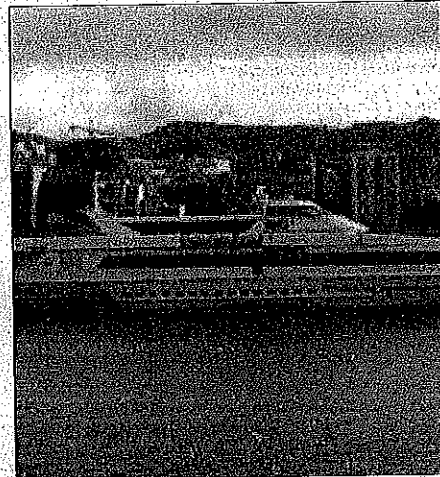
I collegamenti rapidi da Reggio Calabria a Messina non subiranno nessuna battuta d'arresto dal prossimo 1 ottobre e i mezzi veloci continueranno a trasportare i passeggeri nello Stretto regolarmente. Lo rende noto un comunicato del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. «A differenza di quanto affermato a mezzo stampa dal sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà - prosegue la nota -, il Ministro Danilo Toninelli si è attivato per salvaguardare il traffico veloce dello Stretto di Messina, dando impulso a Rfi di garantire, sin dal prossimo 1 ottobre in via temporanea, i collegamenti da Reggio Calabria a Messina. Il servizio dunque non subirà alcuna interruzione. Proprio per

ché conscio dell'importanza centrale dei collegamenti rapidi nello Stretto, Toninelli ha assicurato, tramite Rfi, che i mezzi veloci continueranno a viaggiare con la consueta frequenza fino a quando - tra novembre e dicembre - saranno disponibili le risorse per una soluzione strutturale», conclude la nota.

Sulla vicenda è intervenuto anche Nuccio Pizzimenti, dirigente del coordinamento Provinciale Enti Locali di Forza Italia della Città Metropolitana che in merito alle critiche del sindaco al Ministro Toninelli aveva affermato: «Attraverso un comunicato stampa, il Sindaco Falcomatà, con l'obiettivo di scrollarsi di dosso le sue responsabilità, come se in questa vicenda lui fosse

un'entità estranea, ha pensato di puntare l'indice contro il Governo affermando che naviga a vista e che "la sospensione dei collegamenti veloci causerebbe disagi incalcolabili a migliaia di persone che ogni giorno, per motivi di studio, di lavoro o di salute, si spostano da una sponda all'altra dello stretto".

«Naturalmente il Governo, per una mancata ed attenta programmazione dei trasporti veloci con la città di Messina, ha le sue colpe e responsabilità - concludeva Pizzimenti - ma il Sindaco Falcomatà dimentica o fa finta di dimenticare l'importanza che riveste, in questo campo, non solo il suo ruolo ma anche quello della Regione Calabria».



Un aliscafo

## LA SCOMPARSA DI CAMPOLO Il ricordo del sindaco Falcomatà «Ci mancherà il suo sorriso schietto»



Consolato Campolo

«Ci mancherà il sorriso pulito e schietto di Consolato Campolo. La sua improvvisa e prematura scomparsa lascia sgomenti e priva la nostra comunità di un fedele servitore dello Stato preparato e rigoroso che univa modi gentili a una azione inflessibile. Collaborando al settore Bilancio della nostra amministrazione,

quale funzionario assegnato ex Art. 145 del Tuel, ha profuso un grande e costante impegno diventando un punto di riferimento per tutti i collaboratori. Sciascia diceva che un buon servitore dello Stato deve rendere invisibili i suoi routinari doveri amministrativi; Consolato era proprio così, un servan-

leader che svolgeva il suo lavoro nelle seconde linee con competente passione e instancabile impegno». Lo scrive il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà ricordando la figura di Consolato Campolo, dirigente amministrativo dell'Asp già impegnato in passato presso l'amministrazione comunale.

**NOVITA!** MAGISTRALE DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

**UNICUSANO**  
UNIVERSITÀ TELEMATICA  
Nicolò Cuasano  
LA TUA LAUREA

Numero Verde  
**800.34.66.40**

ECONOMIA | GIURISPRUDENZA | SCIENZE DELLA FORMAZIONE  
SCIENZE POLITICHE | INGEGNERIA | PSICOLOGIA

MASTER E CORSI DI PERFEZIONAMENTO  
PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA

DIRETTORE DEI POLI Dott. Vincenzo Carbone - cell. 395 83 44 953  
www.centrostudicarbone.it | enzo.carbone@unicusano.it

## GIUDIZIARIA

### Omissione atti d'ufficio a "Sabbie Bianche", assolto Marcello Cammera

NEL pomeriggio di ieri il Tribunale penale di Reggio Calabria in composizione collegiale, ha pronunciato sentenza di assoluzione con formula piena nei confronti dell'architetto Marcello Cammera, già dirigente del settore lavori pubblici del Comune di Reggio Calabria.

L'architetto Cammera era imputato per il reato di rifiuto e omissione di atti d'ufficio per non avere disposto interventi finalizzati a risolvere la problematica degli

allagamenti verificatisi sul litorale cittadino nelle adiacenze dell'aeroporto, precisamente in località "Sabbie bianche", in epoca prossima all'anno 2012.

L'avv. Massimo Canale in difesa del Cammera ha sostenuto la insussistenza del fatto sia in ragione della idoneità degli interventi apprestati dal Comune di Reggio Calabria su impulso del proprio assistito, che per il tempestivo riscontro che il medesimo funzionario aveva dato ai cittadini residenti

L'istruzione dibattimentale ha consentito la corretta ricostruzione della vicenda effettuata attraverso l'audizione di testimoni e l'acquisizione di documenti amministrativi che hanno dimostrato l'infondatezza delle contestazioni. Il Tribunale collegiale in accoglimento della tesi difensiva, ha mandato assolto il funzionario pubblico ai sensi dell'art. 530 c.p.p. "perché il fatto non sussiste" riservando 90 giorni per il deposito della motivazione.



Marcello Cammera

**LE GIORNATE DELLE MUSE** Nell'ambito delle giornate europee del patrimonio

# La città riscopre l'archivio di Stato

*E' stata presentata con successo l'inedita commedia di Oreste Arconte*

La città riscopre ancora una volta un luogo deputato come l'Archivio di Stato di Reggio Calabria e lo fa in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio.

Così l'associazione "Le Muse - Laboratorio della Arti e delle Lettere" continua i suoi attraversamenti culturali presso luoghi, veri e propri crogioli di cultura e per questa occasione il suo presidente Giuseppe Livoti ha proposto la presentazione dell'inedita commedia su padre Catanoso scritta dal drammaturgo Oreste Arconte. Enthusiasta la direttrice Maria Fortunata Minasi, che all'insegna dei progetti già attuati dalla precedente direttrice Mirella Marra, continua ad aprire le porte alla città intera, alle associazioni, ai giovani. La firma di un protocollo d'intesa ha previsto dal 22 settembre uno spirito di collaborazione attivo e fattivo con l'importante realtà archivistica della città di Reggio Calabria con Le Muse e non a caso avviene ciò in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio (GEP).

Giuseppe Livoti e l'avvocato Francesco D'Agostino - in qualità di presidente e di vice presidente hanno firmato questa cooperazione che unisce intenti associativi essendo l'Archivio di Stato vero e proprio luogo dal valore documentale con il fine di elaborare iniziative e progetti nazionali e locali che favoriscono la reale comprensione e conoscenza del patrimonio culturale, materiale e immateriale, facendo particolarmente riferimento all'uso delle nuove tecnologie. L'inedita presentazione della Commedia in due atti - Ed. Nuovo Giangurgolo "Padre Gaetano Catanoso ed



Oreste Arconte (il primo a sinistra) e il direttivo de Le Muse

i sacerdoti del Cardinale Portanova" del drammaturgo Oreste Arconte si è aperta così con il Coro delle Muse diretto dall'instancabile Enza Guzzola con l'accompagnamento al pianoforte di Rosaria Livoti e le note e parole di "Salve o Dolce Vergine" del maestro Frisina.

La commedia di Arconte dimostra ed avvalorare il tema indicato dalle giornate europee ovvero "L'Arte di condividere", poiché storie vere dal grande valore religioso si uniscono al racconto di veri e propri momenti di fede della città di Reggio Calabria ha ribadito la Minasi, mentre per la D'Agostino il testo è utile a riscoprire un importante personaggio della vita religiosa calabrese, tra l'altro con un filo conduttore anche collegato alla storia della mia famiglia a Serrata per un evento che sa di miracolo. Importante anche il ruolo del Cardi-

nale Portanova nel testo, ricorda Don Antonino Denisi, cardinale che contribuì ad eleggere San Pio X papa, che lasciò una impronta dei tempi moderni a Re dopo i borboni e nei primi anni dell'unità d'Italia. Fu talmente importante il suo ruolo che, docente di liturgia e canto gregoriano vide svanire (a causa della sua morte precoce) il sogno di istituire a Reggio una vera e propria Accademia di formazione. Racconta Arconte nel testo tre protagonisti, tre sacerdoti dell'arcidiocesi vissuti ed operanti lungo gli anni del secolo breve che corre dall'inizio del Novecento al secondo dopoguerra, ovvero Padre Gaetano Catanoso, il canonico Salvatore De Lorenzo, il canonico Giovanni Calabro. Fondamentale per Arconte l'aiuto di Don Denisi che ha incoraggiato tale scrittura facendo visionare da suor Dorotea delle

Veroniche l'archivio su padre Catanoso permettendo una giusta ricostruzione dei fatti. Il testo è stato scritto ricorda l'autore perché la città inizia a - non avere un'anima - quella degli uomini del loro tempo: alla base di tutto vi è la formazione, tutti possono assurgere alla santità, ma senza fede nulla si può. Interessante oltre la lettura dei testi con gli attori Vincenza Lafae e Giorgio Fangelio la Mostra documentaria dal titolo "Pietre di Carità": l'opera di Don Oriano a Reggio Calabria commentata dalla dot.ssa Titti Chindemi. La mostra è suddivisa in tre sezioni: Istituto San Prospero, Casa San Francesco da Paola l'opera di S. Antonio; foto e relazioni tecniche in cui si evince la lungimiranza di Don Oriano ed il recupero dei progetti che venivano fatti per aiutare l'infanzia abbandonata. Infine il presidente Livoti ha messo in evidenza i bozzetti suggestivi, nel racconto di Don Gaetano Catanoso, racconto della sua testimonianza, della mancanza di paura nei confronti dell'aggressore, dell'affrontare il male solo con la compagnia di un mezzo di trasporto utile ma... di sussistenza: l'asino. E si parla anche di atteggiamenti di "ndrangheta" del novecento, atteggiamenti di sacerdoti già all'epoca "alter Christus" in cui a suo tempo non importava solo la predicazione, ma soprattutto l'esempio. Arconte conia l'immagine del prete volante - segno della testimonianza e della redenzione. A Don Gaetano l'autore lascia il senso di solitudine delle zone isolate di luoghi storicamente emblematici di solidità, liberi da pratiche e ricichi di dogmi tra chiese spoglie e tabernacoli soli.

## INIZIATIVA

### Prevenzione sismica "Diamoci una scossa"

Il terremoto è un evento in nessun modo prevedibile le cui conseguenze sugli edifici e sulle persone possono essere limitate se vengono adottate opportune misure ed interventi volti ad ottimizzare il comportamento strutturale degli edifici. In un territorio, quello nazionale, caratterizzato da un elevato rischio sismico che raggiunge i suoi massimi livelli nella nostra provincia, risulta fondamentale conoscere il grado di sicurezza delle proprie case e, ove necessario, intervenire con opportune misure antisismiche. Al fine di favorire la cultura della prevenzione sismica nei confronti del patrimonio edilizio nazionale il Consiglio nazionale degli Ingegneri, il Consiglio Nazionale degli Architetti e la Fondazione Inarcassa con il supporto scientifico del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, del Dipartimento della Protezione Civile, della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane e della Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica, promuovono la 1ª Giornata Nazionale della Prevenzione Sismica che farà tappa anche in Provincia di Reggio Calabria il 30 settembre 2018.

Il programma delle attività verrà presentato Venerdì 28 c.m. alle ore 12:00 presso la sede dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Calabria ubicata in Via Logoteta, 6. Ad illustrare le finalità e le iniziative promosse sul nostro territorio saranno il Presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori Arch. Salvatore Vermiglio ed il Presidente dell'Ordine degli Ingegneri Ing. Domenico Condelli.

"Diamoci una Scossa" è un'iniziativa dall'elevato valore sociale che parte dalle piazze e arriva direttamente nelle case dei cittadini.

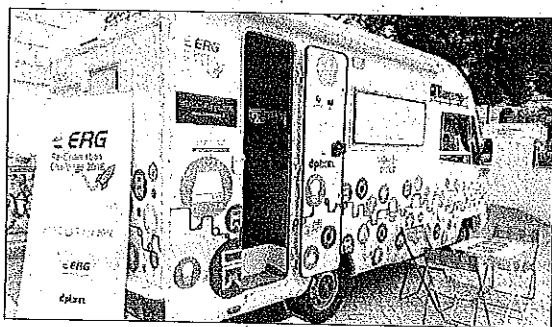
**TAPPA REGGINA** Barcamper di Erg alla II edizione business competition. Partner Confindustria

## In riva allo Stretto le migliori start-up

*L'appuntamento di piazza Castello inserito nel tour che ha coinvolto 12 città tra Centro e Sud*



Il Barcamper della Erg a Piazza Castello



Si è tenuta a Piazza Castello la tappa reggina del Barcamper di Erg per la seconda edizione della business plan competition Re-Generation Challenge, la campagna volta al sostegno di nuove startup in collaborazione con Dpixel. L'appuntamento nella città dello Stretto con partner Confindustria Reggio Calabria è stato inserito nel tour che ha coinvolto 12 città tra il centro e il sud Italia sui temi dell'energia sostenibile e dell'economia circolare.

Con l'obiettivo di selezionare le idee migliori si sono svolti i colloqui all'interno del camper tra gli startup- per iscritti ad Erg Re-Ge-

neration Challenge e Andrea Censori - Analyst investimenti della dpxel che ha dichiarato: "Mancavamo da qualche anno in Calabria, ci siamo resi conto che è un territorio ricco di talento imprenditoriale e innovazione che ha come obiettivo migliorare la vita. Durante la tappa di Cosenza abbiamo notato progetti pieni di valore dal punto di vista scientifico sui temi delle energie rinnovabili".

La tappa reggina è l'ottava del tour: "Abbiamo iniziato a Luglio in Umbria e Molise, mentre abbiamo ripreso a Settembre a Bari. Ogni città ha delle sue specificità territoriali. Ad

esempio in Umbria e in Molise sono stati presentati progetti nell'ambito della social innovation, a Bari invece sulla green economy. Dopo Reggio Calabria il tour proseguirà fino al 3 ottobre chiudendo le selezioni a Cagliari mentre fino al 7 ottobre sia startup partecipanti al tour che non hanno la possibilità di compilare l'applicazione form online sul sito [www.barcamper.it](http://www.barcamper.it). Successivamente verrà effettuata una prima selezione di 40 progetti migliori che saranno inseriti nel percorso di formazione insieme al team dpxel. La competizione si concluderà il

29 novembre con l'evento finale a Palermo dove saranno presentati i 10 progetti migliori davanti al team di Erg e alla comunità di investitori legati al mondo dpxel e barcamper. Sono stati messi a disposizione 3 premi monetari da parte di Erg da 30, 20 e 10 mila euro. I tre progetti vincitori della prima edizione hanno iniziato un percorso di collaborazione con Erg concludendo anche dei contratti di fornitura".

In conclusione Angelo Marra, referente territoriale sezione Terziario Innovativo di Unindustria Calabria ha dichiarato:

"Noi come sportello ImprendiReggioCalabria e come Confindustria Reggio Calabria stiamo supportando l'iniziativa coinvolgendo le startup del territorio affinché possano costruire la loro impresa. Al giorno d'oggi sono presenti diverse imprese che si affacciano in tutta Italia e all'estero: il compito di Confindustria Reggio Calabria è supportarle dalle prime fasi iniziali con lo sportello ImprendiReggioCalabria. Inoltre siamo partner dell'Università Mediterranea per quanto riguarda il contamination lab che è un incubatore universitario".

## AL CONVEGNO DELOITTE SUL FISCO

# Boccia: auguro al governo di non far danni e di investire

**Il presidente di Confindustria: «Vogliamo occupazione e crescita per il Paese»**  
**Nicoletta Picchio**

Per il governo «un duplice messaggio: dovremmo avere un'idea della società che vogliamo realizzare. Inoltre sarebbe opportuno cambiare i paradigmi di pensiero, cioè determinare prima gli effetti sull'economia reale, poi gli strumenti, le risorse e infine definire i saldi di bilancio». Per Vincenzo Boccia mancano ancora alcuni elementi fondamentali nella manovra che si sta delineando: «non si sta parlando affatto di lavoro, occupazione, di inclusione giovani, di crescita». Sono queste le priorità su cui il presidente di Confindustria incalza il governo: «faccio un appello ai potenti del paese, e, chiarisco, sono quelli che possono fare la politica economica dell'Italia, con nomi e cognomi, Di Maio e Salvini». Posizioni, ha continuato Boccia, che rientrano nel ruolo di corpo intermedio di Confindustria: «non auguro al governo di durare poco, auguro di non fare danni e di investire sulla crescita. Quando facciamo qualche critica la facciamo nell'interesse nazionale perché vogliamo occupazione e crescita». Ciò che occorre all'Italia è un piano di medio termine, che realizzi un intervento organico di

politica economica: il presidente di Confindustria l'ha ripetuto ieri mattina, intervenendo al convegno organizzato da Deloitte sul fisco. La società di consulenza guidata in Italia da Enrico Ciai ha presentato uno studio su equità fiscale e crescita sostenibile: la metà degli italiani giudica il fisco come un nemico e anche inadeguato; 7 italiani su 10 hanno la percezione di pagare troppe tasse rispetto agli altri paesi e una maggioranza bulgara ritiene la qualità dei servizi inadeguata rispetto a quanto si paga. Lo studio Deloitte ricorda anche che la pressione fiscale in Italia è al 43% contro la media Ocse del 34% e che per onerosità il sistema fiscale italiano è al terzo posto tra i paesi Ocse. «La politica fiscale è uno strumento della politica economica. Le misure di Industria 4.0 hanno comportato un aumento del 30% degli investimenti privati, il credito di imposta ha mobilitato oltre 6 miliardi di investimenti», ha sottolineato Boccia. «L'evasione è concorrenza sleale» e «se si va in carcere fate bene», ha aggiunto rivolto al Procuratore di Milano, Francesco Greco, seduto accanto. Agire sul fisco non basta, ha detto Greco, per risolvere i problemi strutturali del paese, come formazione e ricerca. «Certi costi - ha aggiunto Greco - sono investimenti». Necessari per modernizzare il paese. Bisogna agire sulle infrastrutture ha insistito Boccia «per collegare l'Italia al

mondo e realizzare una società inclusiva». Pensioni, reddito di cittadinanza, flat tax: «sono misure legittime, ma categoriali. Quali effetti hanno sull'economia reale? Non lo so. E non è automatico che quota 100 porti più occupazione», ha detto Boccia. Preoccupazione analoga per Greco: «una riforma senza assunzioni mi terrorizza, in Procura siamo sotto il 45% di organico». Per rendere il sistema fiscale italiano «equo ed efficace» spiega il vice premier Di Maio in un messaggio inviato al convegno «non basta contrastare la micro-evasione di fatture e scontrini fiscali non emessi, ma occorre aggredire anche la macro-evasione e la macro-elusione degli arbitraggi fiscali, delle esteroinvestizioni, delle delocalizzazioni apparenti» scrive Di Maio. Il problema «non sono solo le tasse da ridurre, ma come si taglia la spesa pubblica, per puntare ad uno sviluppo che da 20 anni è scarso. Le percezioni sono importanti, visto che sulle percezioni si vincono le campagne elettorali» ha sottolineato Salvatore Rossi, dg di Bankitalia. «Un ministro risponde ai cittadini o ai suoi elettori?» si è chiesto Boccia, concludendo, «la politica si giudica dai risultati, non dagli obiettivi».

**Le oscillazioni segnalano il nervosismo degli investitori, in particolare di chi è tornato a comprare BTp**



Peso: 27%



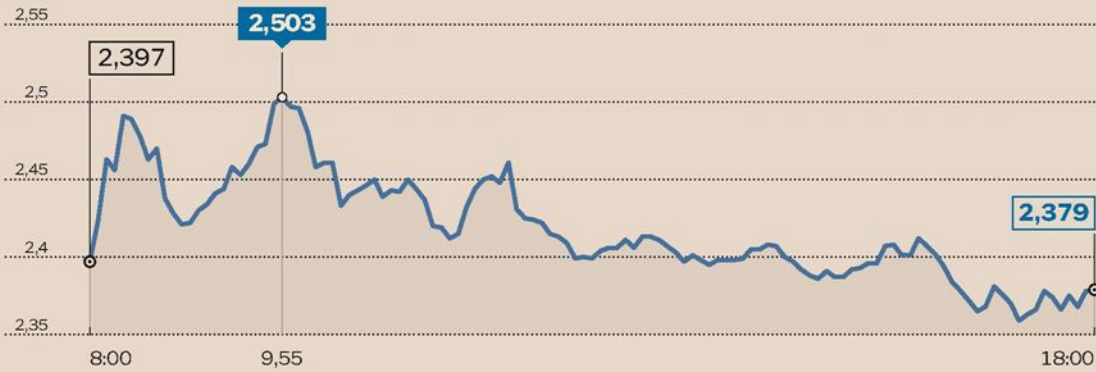
### La giornata sui mercati



**Vincenzo Boccia**  
Il presidente di Confindustria (foto) ha sottolineato come nella manovra che si delinea non si stia parlando affatto di lavoro, occupazione, inclusione dei giovani e sviluppo

#### IL BALZO DELLO SPREAD

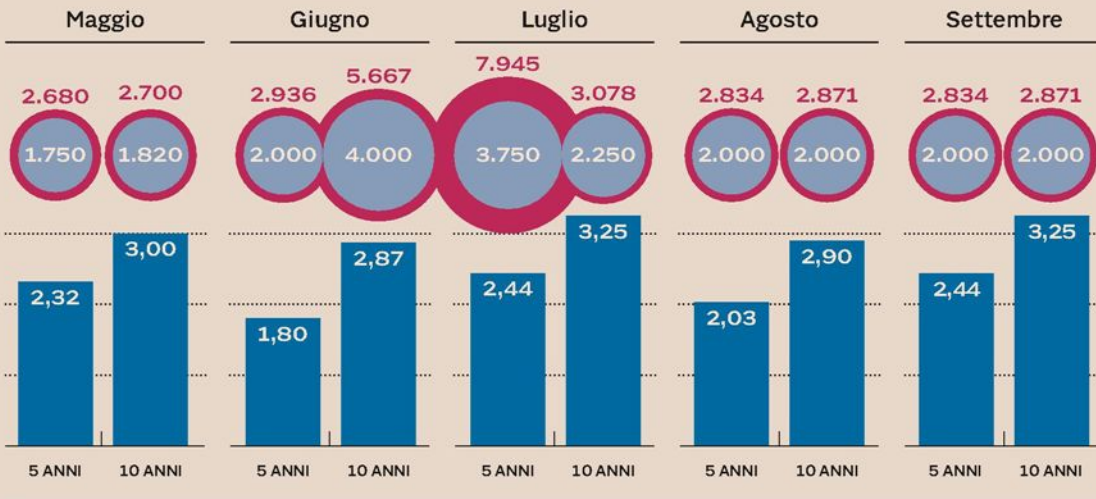
Differenziale fra BTP e Bund decennali



#### LE ASTE DI BTP

Importi in milioni di euro. Rendimenti in %

■ RENDIMENTO %    ● IMPORTO RICHIESTO    ● IMPORTO ASSEGNATO



Fonte: Mef



Peso:27%

# Rischio contenzioso con incentivi agli avvocati

## CLASS ACTION

### Panucci (Confindustria) chiede alla maggioranza correzioni in Aula

Una sorta di *punitive damages* alle vongole. Con effetto moltiplicatore sul contenzioso che riguarda le imprese. Il testo della class action che ieri pomeriggio è stato approvato dalla commissione Giustizia della Camera e che lunedì arriva in Aula introduce nell'ordinamento giuridico italiano un istituto tipico dei Paesi di *common law*, in particolare degli Stati Uniti, quello che, in caso di riconosciuta responsabilità extracontrattuale, irrobustisce la liquidazione oltre il risarcimento del danno subito.

La formulazione prevista impone all'impresa condannata il pagamento di un compenso di natura premiale al rappresentante comune della classe, all'avvocato di chi agisce in giudizio e ai difensori degli attori nelle cause riunite emersi come vincenti. Una mazzata per le imprese, certo, che potrebbe però anche incentivare

in maniera significativa l'utilizzo dell'azione di classe.

Troppo astratto? Può soccorrere allora un esempio, a suo modo "classico": il dieselgate, con un'impresa come Volkswagen nel mirino. Se si potesse applicare alla vicenda quanto stabilito nel disegno di legge il compenso per il difensore e il rappresentante comune sarebbe di almeno 1.350.000 euro ciascuno, aumentabili dal giudice sino al 50 per cento. Il calcolo tiene conto, sulla base delle informazioni disponibili, di una vicenda che potrebbe comportare la condanna al rimborso del 15% del prezzo di acquisto del veicolo (prudenzialmente stimabile in 4.500 euro) e che gli aderenti, secondo l'associazione dei consumatori interessata, saranno almeno 30 mila. Questi ultimi, con un risarcimento medio di 4.500 euro ciascuno, determinano un valore di causa pari a 135 milioni euro; per questi valori, la misura del compenso premiale è pari all'1%, per un importo di

1.350.000 euro.

E ieri anche su questo punto è intervenuta **Marcella Panucci**, direttore generale di Confindustria, contestando «la scelta di imporre alle imprese il pagamento di un compenso "premiabile" agli avvocati quando la causa va a buon fine, scelta che evoca il concetto dei danni punitivi».

In termini generali, Panucci non mette in discussione la possibilità di migliorare l'assetto attuale delle discipline dell'azione di classe e però ne sottolinea alcune criticità. In particolare «il tema delle adesioni dei singoli all'azione giudiziaria dopo la sentenza di condanna dell'impresa, che credo non necessiti di particolari commenti; la retroattività delle nuove norme che, sebbene abbiano formalmente una veste processuale, sono destinate a produrre effetti anche sostanziali, visto che il perimetro soggettivo e oggettivo della class action viene notevolmente ampliato».

Per il direttore di Confindustria «sono questioni di portata

generale e, credo di poter dire, di buon senso. Nonostante questo, durante il dibattito in Commissione Giustizia alla Camera l'unica forza politica che le ha sostenute, evidenziandone l'importanza per le imprese e per la tenuta complessiva del sistema-giustizia è stata Forza Italia». E, in un implicito appello a una Lega sinora silete: «Confidiamo che in Aula, data la rilevanza trasversale di questi temi per il mondo delle imprese, altre forze politiche, anche di maggioranza, possano condiderle e portarle avanti».

E la presidente della commissione Giustizia della Camera, Giulia Sarti (M5S), ha dichiarato che la legge mette al centro gli interessi di tutti e comunque prevede anche filtri alle azioni temerarie.

—N. T.



Peso: 11%

## ECONOMIA

# Il fisco? Un nemico per un italiano su 2 «Sì alle riforme»

**Boccia:** chi evade le tasse fa concorrenza sleale  
**Greco:** impunità alta. **Rossi:** ripensare il sistema

## Il report Deloitte

di **Andrea Ducci**

**ROMA** Nemico, iniquo e non adeguato. Aggettivi che calzano con facilità quando si tratta del fisco. Un'analisi elaborata da Deloitte indica le cifre che danno una misura della percezione delle famiglie e delle imprese riguardo ai meccanismi fiscali. In Italia le tasse piacciono meno che altrove, il dato emerge dallo studio presentato alla quinta edizione dello Strategic Council di Deloitte. I numeri dicono che un contribuente italiano su due percepisce il fisco come un nemico, a fronte di una media estera che si aggira al 27% (negli Stati Uniti a catalogare come ostile il fisco sono il 14% dei cittadini). In Italia 9 volte su 10 il sistema tributario è considerato non equo, mentre la media estera

indica 8 volte su 10. Un quadro a cui fa da cornice una forte evasione, generata nel 44% dei casi da un carico fiscale eccessivo, nel 36% da sanzioni troppo leggere o da controlli poco efficaci. Spunti da cui muovere per trattare della correlazione tra equità fiscale e crescita economica sostenibile. Tanto più alla vigilia di una manovra che punta su flat tax e pace fiscale. La discussione ha coinvolto il **presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia**, Jacques Attali, economista, Salvatore Rossi, direttore generale di Bankitalia, Luciano Fontana, direttore del Corriere della Sera, Andrea Poggi, responsabile monitor, Deloitte Strategy Consulting, Francesco Greco, procuratore capo, Maria Bianca Farina, presidente di Poste Italiane, Mario Moretti Polegato, fondatore di Geox e Enrico Ciai, amministratore delegato di Deloitte Italy.

Una delle evidenze dello studio di Deloitte è che «senza riforma fiscale non può esserci futuro», riassume Poggi, indicando come 7 italiani su 10 siano convinti che una riforma del meccanismo

che disciplina tasse e tributi potrebbe tradursi in una spinta per l'economia. «In particolare, l'89% degli italiani reputa già oggi sostenibile una riduzione della pressione fiscale, attraverso l'eliminazione degli sprechi (46%) e la lotta all'evasione (34%)», dice Poggi. Una dinamica quella della riduzione fiscale che tuttavia «non deve impattare i servizi pubblici: solo il 29% degli italiani sarebbe disposto a pagare meno tasse in cambio di una riduzione dei servizi offerti». A concordare sul fatto che il sistema fiscale sia da ripensare è Rossi di Bankitalia. «È nella realtà dei fatti che non funzioni», osserva, «c'è la percezione di una pressione troppo alta e probabilmente lo è, ma le percezioni si trasformano in scelte elettorali e non vanno ignorate anche se sbagliate». L'eccesso di pressione viaggia di pari passo con tassi di elevata evasione, fenomeno su cui si sofferma il **presidente di Confindustria**. «Chi rispetta le regole e paga le tasse deve essere tutelato. L'evasione è una forma di concorrenza sleale: se un evasore va in carcere è un bene



Peso: 33%

perché è concorrenza sleale a quelli che pagano le tasse» sottolinea **Boccia**.

Una considerazione in risposta al procuratore capo della Repubblica di Milano Greco, che concorda «sull'elevata dimensione dell'impunità in Italia per il reato di evasione rispetto a quanto capita all'estero e, in particolare, negli Stati Uniti». «Occorre inve-

stire per migliorare capacità e tecnologie investigative dell'Agenzia delle Entrate, affinché sia più attrezzata nel comprendere e ricostruire architetture societarie, finanziarie e fiscali, realizzate a fini di evasione», è l'osservazione contenuta nel messaggio del vicepremier Luigi Di Maio affidato all'apertura dei lavori della tavola rotonda.

**67%**

gli italiani convinti che la disoccupazione sia la sfida

**89%**

gli italiani convinti che sia possibile tagliare le tasse

**48%**

gli italiani che pagherebbero più tasse per servizi migliori

**Le sanzioni**

Il 36% degli italiani, secondo Deloitte, ritiene leggere le sanzioni per chi evade



Da sinistra Mario Moretti Polegato, fondatore di Geox, Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, Luciano Fontana, direttore del *Corriere della Sera*, Francesco Greco, Capo della Procura della Repubblica di Milano e Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia



Peso:33%

**Manovra.** Accordo di maggioranza, Tria cede. 10 miliardi per il Reddito di cittadinanza

# Il governo va al massimo Deficit al 2,4% per 3 anni

Giornata di forti tensioni nell'esecutivo. Alla fine Di Maio e Salvini (con la regia di Savona) decidono di giocare il tutto per tutto e di sfidare Ue e mercati. L'esultanza: «Oggi cambia l'Italia». Il ministro del Tesoro Tria costretto a cedere ma il Colle lo convince a non di-

mettersi. Fiato sospeso per il test dello spread.

**PRIMOPIANO** ALLE PAGG. 6 E 7

Il ministro Giovanni Tria a palazzo Chigi

## Il deficit al massimo: 2,4% per 3 anni Al reddito di cittadinanza 10 miliardi

*L'esecutivo giallo-verde si prende ben 14 miliardi di flessibilità extra  
Sì a quota 100 per le pensioni. Pace fiscale sino a 100mila euro*

**NICOLA PINI**  
ROMA

**U**na guerra di posizione estenuante, condotta fino all'ultimo momento utile e conclusa solo a obiettivo raggiunto: sarà del 2,4% il deficit programmatico dell'Italia in rapporto al Pil indicato nella Nota di aggiornamento al Def varata dal governo. Un target indicato a sorpresa non solo per il 2019, ma per l'intero prossimo triennio. A tarda sera M5s e Lega cantano vittoria: era quella la soglia richiesta dal «fronte della spesa» guidato da Luigi Di Maio e Matteo Salvini, il livello necessario ad assicurare al governo i margini per finanziare già nella prossima legge di bilancio le riforme promesse, dalla quota 100 sulle pensioni, al reddito di cittadinanza agli sgravi fiscali. Un deficit molto più alto di quell'1,6% su cui si era attestato fin dall'inizio il ministro dell'Economia Giovanni Tria - disposto a salire eventualmente solo di pochi decimali per evitare la rotta di collisione con l'Europa e la zona rischio sui mercati finanziari. E con la novità della durata triennale: con buona pace della

marcia di avvicinamento verso il pareggio di bilancio chiesto dall'Europa. Sul carta, rispetto allo 0,8% del deficit tendenziale indicato nel Def dell'aprile scorso, nel solo 2019 ci sono 27-28 miliardi in più da spendere. E rispetto alla soglia indicata da Tria, il governo si è assicurato una maggiore flessibilità per 13-14 miliardi. Nei fatti saranno però un po' meno, perché il rallentamento del Pil rispetto alla previsioni e l'aumento dello spread, cioè della spesa per gli interessi su del debito, hanno già fatto fuori una fetta della torta di qualche miliardo la coperta. E anche se un'altra dozzina servirà a eliminare degli aumenti Iva delle clausole di salvaguardia restano comunque molti soldi da spendere. «Ci sono 10 miliardi per il reddito di cittadinanza», una misura con la quale «restituiamo un futuro a 6,5 milioni di persone», esulta Di Maio dopo l'ultimo decisivo vertice, raccontando di una «finanziaria del popolo che cancella la povertà». Il leader del M5s, uscito come vincitore da questo braccio di ferro, annuncia che ci sono anche i fondi per il «via libera alla pen-

sione di cittadinanza» e il «superamento della legge Fornero - chi ha lavorato una vita potrà andare in pensione liberando posti di lavoro per i giovani», per poi aggiungere che «non restano esclusi i truffati delle banche, che saranno risarciti con 1,5 miliardi», più di quanto previsto.

La partita sul deficit ieri è rimasta a lungo in stallo, con le posizioni di partiti e Mef cristallizzate, e rischiato di risolversi con una rottura che avrebbe potuto portare alle dimissioni di Tria.



Peso: 1-7%, 7-38%

Il pronostico di un compromesso "aritmico", intorno alla linea del 2% non è stato rispettato. In attesa di conoscere i dati sul Pil e le altre previsioni macroeconomiche inseriti nella NadeF, il raggiungimento degli obiettivi indicati dal ministro dell'Economia, ovvero una riduzione anche minima del debito pubblico e un non peggioramento del deficit strutturale (quelle decisivo agli occhi di Bruxelles) appaiono a forte rischio. Nella bozza del

Piano nazionale riforme, che il governo deve varare contestualmente all'aggiornamento al Def, predisposto dal Tesoro è sottolineata la necessità della riduzione del debito pubblico e di una politica economica che non può «prescindere dalla sostenibilità delle finanze pubbliche». D'altra parte però il documento «opta per un miglioramento del saldo strutturale più graduale sulla base della considerazione che un aggiustamento di 0,6 punti percentuali di Pil all'anno implicherebbe un'eccessiva stretta fiscale». Nel Def di aprile il saldo strutturale era visto scendere dall'1% allo 0,4% in parallelo a un indebitamento netto in calo dall'1,6 allo 0,8% nel 2019. Con

il nuovo dato del 2,4% sarà difficile rispettare anche quella diminuzione dello 0,1% che l'Europa considera la quota minima per non aprire le ostilità. Si vedrà nelle prossime settimane. La bozza del Pnr annuncia un «provvedimento di pace fiscale che coinvolgerà i contribuenti con cartelle esattoriali e liti fiscali fino a 100mila euro» e cita l'introduzione delle «pensioni di cittadinanza» ma non del reddito. Bozza già in parte superata.

Hanno detto

**V. BOCCIA****«Attenzione, anche il popolo s'arrabbia»**

«Sento dire "il popolo è con me, me ne freggo dello spread", ma bisogna fare attenzione: poi il popolo si arrabbia, e ti lascia», è la battuta fatta da Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, a un convegno di Deloitte su "Equità fiscale e crescita economica sostenibile".

**BRUNETTA****«Manovra da farsi assieme alla Ue»**

«Io l'ho detto tante volte, noi abbiamo bisogno dei mercati e degli investitori esteri, e non sono i mercati ad avere bisogno del nostro Paese - per il deputato di Fi -. Qualora perdiamo di credibilità, gli investitori possono andarsene altrove. Serve perciò una strategia da farsi in collaborazione con la Ue».

**F. BOCCIA****«Si rischia di fare seri danni al Paese»**

«C'è molta ambiguità, il rischio è fare altro debito per finanziare spesa corrente. I vincoli europei sono ormai superati dal tempo, ma si cambiano con la politica. Qui c'è, invece, caos e ambiguità che rischia di fare danni seri al Paese».

**MARTINA****«Cinque miliardi di tagli al sociale»**

«Nella bozza del Def ci sono ben 5 miliardi di tagli al sociale per finanziare promesse elettorali: è una grande presa in giro. Sono sconvolto da come stratonano alcuni principi costituzionali che andrebbero garantiti».

**Più fondi per le riforme annunciate. Ma ora a rischio gli obiettivi su debito e saldo strutturale**



Peso:1-7%,7-38%

# I sindacati all'Abi: priorità per i bancari è il nuovo contratto

**CONTRATTAZIONE**  
Prorogata ieri la disdetta  
per le libertà sindacali che  
passano in secondo piano  
**Cristina Casadei**

Una nuova tessera trova il suo posto nelle relazioni tra Abi e Fabi, Fisac, First, Uilca, Unisin Falcri Silcea Sinfub, che ieri hanno siglato l'intesa di proroga a fine anno dell'accordo sulle libertà sindacali. Nel testo sottoscritto si legge che «le parti convengono che la disdetta di cui all'art. 2 dell'accordo del 25 novembre del 2015 in materia di libertà sindacali potrà essere esercitata da ciascuna delle parti firmatarie fino al 31 dicembre 2018, con efficacia dal mese di gennaio 2019».

Ma, archiviata la nuova proroga, i sindacati avvertono le banche che la trattativa per il rinnovo dell'accordo che regola le relazioni sindacali nel credito va considerata legata da quella del contratto. A dirlo è il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni: «Se qualcuno pensa che per ottenere il rinnovo delle li-

bertà sindacali, ci vorrà un sindacato più buono e più disponibile a rivendicazioni non importanti si sbaglia completamente, perché per noi i due temi sono legati». Nella *to do list* dei bancari, «quello delle libertà sindacali è l'ultimo dei problemi», dice Sileoni che sposta il faro sulla «vera priorità di oggi che è il rinnovo del contratto nazionale: gli aumenti economici devono essere modulati sulla base degli importanti ritorni agli utili dei grandi gruppi, della difesa e del rilancio dell'occupazione. E della difesa della nostra area contrattuale che è la spina dorsale del contratto». Dalla First Cisl, il segretario generale, Giulio Romani, conferma che «la priorità è sempre stata il contratto e la tutela dei lavoratori». La macchina sindacale «per quanto fondamentale - continua Romani - non può essere la priorità: è il mezzo, non il fine. È prioritario però che la trattativa del contratto collettivo nazionale possa essere conosciuta, indirizzata e condivisa dai lavoratori e, quindi, è prioritario anche che sia consentito a tutti di partecipare alle assemblee». Per Agostino Megale, segretario generale della Fisac Cgil, con la proroga della disdetta delle libertà sindacali «è quasi naturale mettere in evidenza che prima va fatto il contratto e poi le parti si occuperanno di rinnovare l'accordo sulle

libertà sindacali». Un accordo che, come ricorda il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, «ha un articolato molto complesso che regola tutte le relazioni sindacali del settore, sia a livello di gruppo che a livello nazionale. È un capitolo importante che richiederà una discussione molto articolata».

Dal 2015, l'anno della sigla dell'ultimo contratto dei bancari, il credito è stato attraversato da un profondo mutamento e da una consistente riduzione degli organici, attraverso il Fondo di solidarietà. Il bilancio di Sileoni conta «40mila lavoratori usciti con pensionamenti e prepensionamenti volontari» che «hanno portato benefici per 3 miliardi di euro alle banche. La redditività non è un problema da addebitare ai lavoratori ma esclusivamente a quei manager che non sanno organizzare al meglio le proprie aziende». Secondo quanto emerge dai primi contatti informali tra le parti la redditività sarà un tema. Non esente da frizioni. «Rispediamo al mittente e ai rappresentati delle banche - chiosa Sileoni - il tentativo di legare gli aumenti economici ad una redditività che le aziende rivendicano ancora bassa anche in confronto a quella delle banche europee».



# Jobs act, indennità di conciliazione meno conveniente per il licenziato

## DOPO LA CONSULTA

Nelle aziende con più di 15 addetti il giudice potrebbe stabilire un importo superiore

L'accordo tra le parti resta invece appetibile nelle imprese più piccole

**Angelo Zambelli**

Dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità del calcolo "automatico" dell'indennità di licenziamento, perde efficacia dissuasiva la procedura di conciliazione prevista dal Jobs act per le aziende con più di 15 dipendenti. Resta invece appetibile nelle imprese più piccole.

Il decreto legislativo 23/2015 ha previsto un'esenzione fiscale e contributiva integrale per l'indennità risarcitoria corrisposta - a mezzo assegno circolare e presso le "sedi protette" - nell'ambito della conciliazione con il dipendente (assunto dal 7 marzo 2015) a fronte della rinuncia da parte di quest'ultimo all'impugnazione del licenziamento.

L'indennità deve essere calcolata secondo l'automatismo indicato nell'articolo 6 del Dlgs (e nel 9 per le aziende che hanno fino a 15 addetti): una mensilità per ogni anno di anzianità di servizio, con un minimo di 3 e un massimo di 27 mensilità per le imprese con più di quindici dipendenti, e mezza mensilità per ogni anno di servizio con un minimo di 1,5 e un massimo di 6 per le imprese di dimensioni inferiori.

Nonostante la decisione della Consulta abbia lasciato inalterati tali importi, è lecito ritenere che la pronuncia di incostituzionalità avrà l'immediato effetto di eliminare qualsiasi appeal all'offerta di conciliazione per quanto concerne i dipendenti delle grandi imprese. Si consideri, infatti, che nel quadro normativo venutosi a creare, ora il giudice, in caso di licenziamento ritenuto illegittimo perché senza giusta causa o giustificato motivo, sarà chiamato a quantificare l'indennità risarcitoria all'interno di un range oscillante tra 6 e 36 mensilità.

È quindi evidente che, ad esempio, un dipendente con un'anzianità di servizio di 3 anni (tanti sono passati dall'entrata in vigore delle tutele crescenti) che si veda offrire un importo pari a 3 mensi-

lità, sia pure esenti da carichi contributivi e fiscali, difficilmente accetterà tale offerta conciliativa rinunciando a un giudizio che, in caso di accertamento dell'illegittimità del licenziamento, potrà garantirgli un'indennità risarcitoria da 2 fino a 12 volte superiore.

Situazione opposta per quanto riguarda invece le piccole imprese, ossia le aziende che non raggiungono i requisiti dimensionali previsti dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori: qui l'offerta di conciliazione conserva intatta la sua capacità dissuasiva.

Infatti la decisione della Consulta, pur facendo venir meno anche in questo caso il meccanismo di quantificazione automatica dell'indennità risarcitoria in caso di soccombenza del datore di lavoro, mantiene inalterata la finalità deflattiva dell'offerta di conciliazione rispetto a un possibile contenzioso, atteso il ristretto ambito di liquidazione a disposizione del giudice che i rispettivi tetti minimo e massimo (da 3 a 6 mensilità) in ogni caso impongono.



Peso: 24%

**LA PROCEDURA****1. La norma**

Il decreto legislativo 23/2015, che ha introdotto le "tutele crescenti", ha previsto anche una soluzione specifica alternativa all'impugnazione del licenziamento da parte del lavoratore

calcolo del Tfr per ogni anno di anzianità (min 3-max 27 mensilità, di recente aumentate dal decreto dignità). Per le aziende fino a 15 dipendenti l'importo da pagare è di mezza mensilità per anno (min 1,5 - max 6)

**2. Scadenza**

Pur lasciando inalterata la possibilità di utilizzare le altre modalità di conciliazione previste dalla legge, il datore di lavoro può proporre un'offerta di conciliazione al dipendente entro 60 giorni dalla comunicazione del licenziamento. Modalità e caratteristiche di questo percorso alternativo sono regolati dall'articolo 6 del Dlgs 23/2015

**4. Importo**

L'importo è esente da imposta sul reddito e da contributi, così che il netto percepito dal lavoratore si avvicina a quello che potrebbe essere incassato a seguito di sentenza del giudice (perché il lordo è più alto ma tassato)

**3. Parametri**

L'offerta deve prevedere un'indennità pari a 1 mese di retribuzione di riferimento per il

**5. Effetti**

Se il lavoratore accetta l'offerta, rinuncia all'impugnazione del licenziamento, anche se l'ha già proposta e il rapporto di lavoro si estingue alla data del licenziamento



Peso: 24%



IL PIANO DELLE RIFORME

**Più Iva e meno sgravi:  
si andrà in pensione  
con quota cento  
Processi, rito unico**

PAOLO BARONI — P. 5

PRIMO PIANO

**LE SFIDE DEL GOVERNO**

# Più Iva e meno sgravi per finanziare il varo della flat tax

Ecco la bozza del Piano nazionale delle riforme

Taglio di tasse e spese "in linea" con i desiderata Ue

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Il Contratto di governo firmato dai leader della coalizione giallo-verde «formula degli obiettivi ambiziosi in campo economico e sociale, dall'inclusione alla tassazione e al welfare, dal controllo dell'immigrazione al ritorno ad una crescita più sostenuta dell'economia e dell'occupazione» è scritto nell'incipit del Pnr, il Piano nazionale delle riforme che accompagna la Nota di aggiornamento al Def di cui ieri è circolata una prima bozza. In cima alle priorità l'esecutivo mette rilancio degli investimenti e riduzione del debito pubblico. Col Pnr il governo risponde alle «Raccomandazioni» rivolte quest'anno all'Italia da parte del Consi-

glio europeo ma differisce «su alcuni punti nel merito o nelle priorità». Ad esempio mette in chiaro che, pur condividendo «l'enfasi sulla riduzione del debito», Roma opta «per un miglioramento del saldo strutturale più graduale» per evitare «un'eccessiva stretta fiscale». Si mette in conto un maggior ricorso all'indebitamento e soprattutto viene data priorità alla riforma fiscale per «rafforzare la crescita in un quadro di coesione e inclusione sociale».

Da subito si darà seguito alla riforma dell'imposta sui redditi delle famiglie e dei cosiddetti contribuenti minimi. La novità emersa ieri riguarda però le coperture: non viene fatto alcun riferimento ai proventi della pace fiscale, mentre è previsto che alla tassa piatta venga «co-

perta da una riduzione delle spese fiscali e da una rimodulazione delle aliquote Iva».

Più in dettaglio, per quanto riguarda le persone fisiche, si passerà dalle attuali 5 aliquote a 3 e quindi a 2 a partire dal 2021. Il loro livello entro fine legislatura verrà gradualmente ridotto fino ad arrivare al 23% per i redditi fino a 75 mila euro e del 33% sopra. Sia il taglio delle tasse, sia l'opera di revisione della spesa pubblica «che prosegue», specifica la bozza del Pnr, sono «coerenti con quanto raccomandato da Commissione Ue ed Ocse». Che detto da un governo in guerra permanente con Bruxelles sorprende non poco. —



Peso: 1-1%, 5-76%



## PACE FISCALE

## Liti e cartelle sanate sino a 100 mila euro



Se il testo del Pnr venisse confermato si potrebbe dire che sulla pace fiscale, o condono che dir si voglia, alla fine l'hanno spuntata i 5 Stelle. La sanatoria, infatti, «da inquadrare nell'ambito di una riforma strutturale del Fisco», infatti «coinvolgerà i contribuenti con cartelle esattoriali e liti fiscali, anche pendenti fino al secondo grado, fino a 100mila euro» anziché il milione di euro proposto dalla Lega. In questo modo si pensa di aggredire uno stock di 50 miliardi di euro di arretrato su un totale di 800. In parallelo l'esecutivo punta a rafforzare il contrasto all'evasione, investendo soprattutto sulle nuove tecnologie per effettuare controlli mirati, e a semplificare le procedure per i contribuenti. Confermato poi l'avvio della fatturazione elettronica obbligatoria dal prossimo 1° gennaio. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

## INVESTIMENTI

## Pronti 118 miliardi e revisione delle Grandi Opere



Una delle priorità del governo è il rilancio degli investimenti, che quest'anno stando al Pnr probabilmente toccheranno un nuovo minimo dell'1,9% del Pil. Lo sforzo dovrà «coinvolgere non solo tutte le amministrazioni pubbliche ma anche società partecipate o titolari di concessioni pubbliche» e farà leva sui 150 miliardi già messi a bilancio per i prossimi 15 anni di cui 118 «immediatamente attivabili».

Per rimuovere ogni ostacolo l'esecutivo vuole «introdurre opportuni cambiamenti organizzativi e regolatori», a partire dalla revisione del codice degli appalti. Ma in parallelo conferma che tutte le grandi opere, dalla Gronda genovese alla Pedemontana lombarda, dalla Brescia-Padova al Terzo valico, alla Torino-Lione, verranno sottoposte ad «un'attenta analisi costi-benefici». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

## GIUSTIZIA

## Per velocizzare tutti i processi civili arriva il rito unico



Il Governo metterà in campo molteplici interventi, sia in campo penale sia civile, accompagnati da investimenti strutturali per far fronte alle carenze di organico di magistrati e personale amministrativo. Nell'ambito civile per ridurre l'eccessiva durata dei processi «verrà attuata un'opera di semplificazione, introducendo un unico rito semplificato», eliminando l'atto di citazione e riducendo i termini di comparizione. Il progetto si ispira al concetto di *case management* già in uso nel Regno Unito, che muove dalla premessa secondo cui il rito più efficiente è quello che attribuisce al giudice il potere di declinare le regole processuali sulla concreta complessità del caso in esame. In ambito penale è invece previsto un intervento strutturale per ridurre il numero delle prescrizioni. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

## DISMISSIONI

## Privatizzazioni al palo, si fa cassa solo col mattone



Il termine privatizzazioni non compare nelle 41 pagine del Pnr, in compenso per ridurre il debito pubblico, non molto a dire il vero, il governo punta su altre voci. Ad esempio sulla valorizzazione delle concessioni demaniali: entro fine 2019 sarà completata la mappatura e quindi verrà varata una legge quadro di riordino. E poi prosegue la dismissione degli immobili: l'Agenzia del Demanio ha in gestione una quota del patrimonio pubblico costituito da oltre 43.000 immobili (di cui 30.000 fabbricati) per un valore complessivo di 60,5 miliardi per lo più in uso governativo). Un patrimonio immenso dal quale per il triennio 2018-2020 si pensa di ricavare 2,1 miliardi di euro: 690 milioni quest'anno, 730 il prossimo e 670 nel 2020. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

## WELFARE

## Si andrà in pensione con quota 100 o 41 anni di contributi



Verrà introdotta una nuova finestra per i pensionamenti anticipati senza il requisito anagrafico attualmente in vigore per chi ha maturato 41 anni di contributi. A questo si aggiunge il requisito di «Quota 100» come somma di età anagrafica e contributiva con alcune restrizioni funzionali alla sostenibilità del sistema previdenziale. A fianco del reddito di cittadinanza, che punta ad aiutare chi si trova sotto la soglia di povertà e a fornire un incentivo a rientrare nel mercato del lavoro, verranno introdotte anche le «pensioni di cittadinanza», che integreranno gli attuali assegni sino alla soglia di povertà relativa (780 euro). Una parte delle risorse «verrà dall'abolizione delle pensioni di privilegio, con un taglio degli importi superiori a 4000 euro netti mensili» non coperti da contributi. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

## CREDITO

## Avanti con le riforme di banche popolari Bcc e sofferenze



Per quanto attiene al sistema bancario, «l'opera di risanamento e di smaltimento dei crediti deteriorati - indica il Pnr - sarà completata, così come la riforma delle banche popolari e del credito cooperativo. L'obiettivo ultimo del Governo è «creare le condizioni affinché il sistema creditizio fornisca un forte sostegno alle attività e alla crescita delle piccole e medie imprese e dell'occupazione». A livello nazionale «è poi necessario proseguire con l'azione di rafforzamento del sistema e di riduzione dei crediti deteriorati» già intrapresa valutando anche la possibilità di introdurre una nuova norma sulle Gacs (la garanzia statale sui crediti deteriorati in scadenza nel 2019) e verificando «la fattibilità dell'estensione alle cartolarizzazioni dei crediti classificati come inadempienze probabili». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Peso:1-1%,5-76%

In copertina

# Liberi dal lavoro o schiavi dei robot?

## 1. COSA SUCCEDERÀ SE ARRIVANO I ROBOT?

Al terminal container del porto di Amburgo si può osservare il futuro del lavoro. È una mattina di aprile, il cielo è di un azzurro lattiginoso, l'acqua scintilla al sole e il futuro si mette in moto. Un *automated guided vehicle*, l'Agv 87, avanza a scatti: è una tavola che si muove su delle ruote alte quanto un essere umano. Pesa 34 tonnellate. Sembra un camion senza la cabina di guida. E senza autista. Con una morbida curva, questo veicolo telecomandato corre sull'asfalto e si avvicina a una cassa di latta color grigio argento. Quindi rallenta e si ferma. Uno sportello del container si apre e un braccio di carico spesso come il palo di uno steccato s'infiltra nelle interiora elettriche del veicolo e ricarica la batteria. In novanta minuti e senza benzinaio. Come se ci fossero i fantasmi.

Dopo aver fatto il pieno d'energia, che gli dà un'autonomia di diciotto ore, l'Agv 87 si rimette in moto e s'inserisce nel via vai dei 91 veicoli che, come manovrati da fili invisibili, spostano le merci nel terminal. Questi mezzi sono telecomandati e sorve-

gliati attraverso 19 mila *transponder* sistemati nel suolo. Tutte le merci di cui gli esseri umani hanno bisogno sono impacchettate in quest'area. Ma per farlo non servono più gli esseri umani.

Il terminal di Altenwerder è uno dei più moderni del mondo. Qui nessun lavoratore deve più sgobbare e spaccarsi la schiena. Dal momento in cui i container con le merci sono caricati sugli autocarri, fanno tutto le macchine: gru automatiche impilano le casse di metallo e le spostano sul nastro trasportatore; altri colossi d'acciaio rosso e blu afferrano nuovamente i container, li fanno oscillare nel vuoto e li piazzano sul molo, nel campo visivo della nave su cui dovranno essere caricati. Movimento, precisione, forza: è un balletto meccanico che va avanti 24 ore su 24, con caldo, pioggia o neve. Nell'area è vietato l'accesso alle persone. Se qualcuno finisce in questa zona recintata, grande come trenta campi di calcio, il sistema si blocca.

Il lavoro senza esseri umani è un'idea che spaventa molti. Nessuno sa dire cosa ci attende. Esistono già decine di studi - e se ne continuano a pubblicare di nuovi - che si chiedono se i robot e i programmi d'in-

telligenza artificiale renderanno superfluo il lavoro umano. Gli imprenditori fanno a gara a chi lancia le previsioni più negative. Jack Ma, il capo del colosso del commercio online cinese Alibaba, è convinto che nei prossimi trent'anni le macchine renderanno superflui fino a ottocento milioni di posti di lavoro. La società di consulenza McKinsey sostiene che fino a un terzo dei lavoratori tedeschi sarà presto costretto a cercarsi un nuovo impiego. A un risultato ancora più radicale era arrivato un altro economista decisamente più noto: Karl Marx. Nel *Frammento sulle macchine* il padre del comunismo prevedeva che l'inarrestabile automazione avrebbe rimpiazzato tutta la forza lavoro umana, portando al



crollo del capitalismo.

### Preoccupazione e scetticismo

Nessuno sa dire chi abbia ragione. Finora la digitalizzazione, con i suoi effetti a catena e l'aumento esponenziale della rapidità dei processi produttivi, ha fatto crollare tutte le certezze, diffondendo agitazione, preoccupazione e scetticismo, che hanno raggiunto anche il mondo della politica. Ma il passo ormai è fatto. Le aziende investono cifre enormi nell'automazione e nell'intelligenza artificiale. Non solo nel porto di Amburgo, ma anche nel cuore dell'economia tedesca: l'industria automobilistica. Passando accanto allo stabilimento della Mercedes a Sindelfingen, vicino a Stoccarda, si vede uno dei più grandi cantieri del paese. Ruotano le gru, colonne di camion strepitano sull'enorme superficie, si innalzano impalcature e mura di cemento. La quantità di acciaio usata in questo posto è pari quasi a quella della torre Eiffel. Qui il colosso automobilistico Daimler sta costruendo la Factory 56, la fabbrica di auto più moderna del mondo. In questo nuovo stabilimento i robot costruiranno le auto in completa autonomia, come mai prima d'ora: ogni pezzettino di lamiera sarà dotato di un chip a radiofrequenza e verrà trasportato nei capannoni in modo del tutto automatico. Le macchine comunicheranno tra loro, pianificheranno il lavoro e se lo distribuiranno autonomamente, quasi senza l'intervento dell'essere umano.

Qual è l'idea alla base della Factory 56? Per ogni automobile ordinata dal cliente, il sistema cercherà lo stabilimento e le macchine con cui la vettura sarà prodotta. Il paradosso è che nella Factory 56 i robot produrranno anche automobili che si guidano da sole, magari senza il volante e il pedale dell'acceleratore.

La Daimler è orgogliosa del progetto. Ma non tutti condividono il suo entusiasmo. "La nuova fabbrica ha già un nomignolo", racconta un operaio dell'azienda, che lavora proprio accanto al grande cantiere: "La chiamiamo *fear factory*", la fabbrica della paura. Nessuno sa di quanti operai ci sarà ancora bisogno nel nuovo stabilimento e che compiti avranno gli esseri umani. "Ci daranno degli occhiali a realtà aumentata?", si chiede l'operaio specializzato. "E così gli occhiali mi diranno quale vite devo prendere e dove devo infilarla? Diventeremo noi stessi dei pezzi della macchina".

È questo il futuro che ci aspetta? Meno lavoro? E per di più precario? L'unica cosa certa è che il cambiamento è impres-

nante. Resta da chiedersi cosa ne ricaverà la società: sfrutterà le nuove possibilità o resterà vittima delle trasformazioni? Gli esseri umani soffriranno per la mancanza di lavoro e la scarsa qualità di quello rimasto? La disuguaglianza provocherà sconvolgimenti politici? Oppure stiamo andando verso giorni felici in cui non sarà più necessario lavorare? A queste domande non abbiamo una risposta, ma due: un'ipotesi negativa e una positiva. Distopia e utopia. Sono entrambe possibili, ed entrambe dipendono da noi. Inoltre quello che succederà non sarà deciso in un giorno lontano, ma molto presto. Anzi, proprio ora.

## 2. SE LE COSE VANNO STORTE

Ci sono sempre state invenzioni che hanno rubato il lavoro agli esseri umani. Il mulino ha sostituito il contadino che un tempo macinava il grano con il mortaio e il pestello. La stampa ha sostituito gli amanuensi, che copiavano a mano libri interi. Al posto della bottega sono comparse le fabbriche con il nastro trasportatore. Quasi sempre, tuttavia, la scomparsa di lavori resi superflui dalla razionalizzazione del processo produttivo era compensata dalla nascita di nuovi lavori in altri settori.

Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee descrivono il progresso tecnologico come un fiume che attraversa tranquillo la storia dell'umanità. I due ricercatori del Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston, negli Stati Uniti, hanno confrontato diversi indicatori dello sviluppo dell'umanità, per esempio la dimensione della popolazione terrestre, la crescita delle città e la disponibilità di generi alimentari. Poi hanno individuato quali nuove tecnologie sono state inventate dagli esseri umani e quando, dall'aratro agli impianti eolici. Il risultato è stato che nei secoli la condizione socioeconomica dell'umanità è progredita molto lentamente. Poi all'improvviso c'è stato un salto in avanti: alla fine del seicento James Watt inventò un'efficiente macchina a vapore. Quello fu l'inizio della rivoluzione industriale. La spinta innovativa fu così forte da trasformare il mondo radicalmente. I tessitori della Slesia impoveriti saccheggiavano le case degli imprenditori, gli operai tessili inglesi distruggevano le macchine. La rivoluzione industriale creò nuovo benessere e allo stesso tempo una povertà di dimensioni fino a quel momento sconosciute. Fu allora che il fiume del progresso tecnologico si trasformò in cascata.

Secondo Brynjolfsson e McAfee è esat-

tamente quello che sta succedendo oggi con la rivoluzione digitale: la capacità di calcolo dei computer cresce a velocità vertiginosa, gli esseri umani e le macchine si connettono in tutto il mondo, l'intelligenza artificiale migliora esponenzialmente. I due ricercatori del Mit profetizzano una seconda "era delle macchine", che potrebbe distruggere milioni di posti di lavoro e stravolgere la nostra società.

Immaginiamo di essere nel 2025. La Factory 56 è attiva da cinque anni e l'auto che si guida da sola è pronta per essere prodotta in serie. Ci sono molte fabbriche di questo tipo, non solo quella della Daimler. Tutte le case automobilistiche - dalla Volkswagen fino al nuovo colosso del mercato mondiale, la cinese Geely - producono camion, autobus e autovetture che non richiedono un essere umano alla guida. Nel giro di pochi anni in Germania perderanno il lavoro più di un milione tra tassisti, autisti d'autobus, fattorini, camionisti e conducenti di carrelli elevatori.

La stessa industria automobilistica brucia posti di lavoro. La produzione è digitalizzata ovunque, con lo stesso livello di razionalizzazione e connessione della Factory 56. Qui la Daimler ha realizzato qualcosa che aveva annunciato fin dalla sua fondazione: una connessione a 360 gradi. L'offi-

cina, tutti gli elementi costruttivi e tutte le macchine sono connesse a tutti i fornitori, agli sviluppatori e ai clienti. In questo modo si rende possibile un livello ulteriore dell'automazione.

Già prima chiunque poteva scegliere dal computer di casa quanti raggi avrebbe dovuto avere i cerchi della Mercedes classe E che stava comprando. Ora, nel mondo totalmente connesso, il clic per l'ordinazione attiva una cascata di processi automatici: il software ordina al fornitore i cerchi, completa il pagamento, lo registra nella contabilità, ordina il camion a guida automatica che andrà a prelevare i pezzi dal fornitore e li consegnerà al sistema di trasporto della Factory 56. Il sistema controlla anche che i pezzi arrivino nella catena di montaggio nell'esatto momento in cui le macchine, istruite in precedenza, devono inserirli nel veicolo già assemblato secondo i desideri del cliente. Delle ordinazioni non si occupano più le persone.

E questa è solo la parte meno spettacolare. Dopo il 2025 l'intelligenza artificiale



svolge anche una grande quantità di lavoro un tempo affidato agli impiegati. Il giurista d'impresa di molte aziende si chiama Lawgeex. È una sorta di avvocato virtuale, ma funziona anche per i privati. L'azienda statunitense Lawgeex ha dimostrato che il suo algoritmo può controllare i punti deboli dei contratti più rapidamente e con maggior precisione di qualsiasi avvocato umano. E all'epoca il programma era ancora nella sua fase iniziale.

### Un'ondata improvvisa

Nel 2025 esiste un'intelligenza artificiale "sapiens". Anche i grandi gruppi assicurativi affidano alle macchine molte mansioni per cui in passato si richiedeva personale qualificato. Se il cliente segnala un danno, un'auto ammaccata per esempio, la pratica è seguita da un *chat bot* (un software in grado di dialogare con una persona). Se il cliente ha bisogno di una perizia dei danni, il computer invia un drone a fare un sopralluogo nel punto dell'incidente. Il calcolo dei danni è affidato ovviamente a un computer. Nel 2017 la compagnia giapponese di polizze vita Fujoku Mutual Life ha licenziato una decina di dipendenti, sostituendoli con un software. Tra pochi anni decine di migliaia di esperti nel settore assicurativo in tutto il mondo perderanno il lavoro. Le macchine sono più efficienti, e costano molto meno.

Negli uffici delle banche e delle aziende di servizi finanziari i computer decidono chi può ottenere un prestito. Negli ospedali i programmi intelligenti analizzano le radiografie e i valori del sangue dei pazienti. E nei laboratori delle aziende chimiche e farmaceutiche gli impianti automatizzati riempiono le provette. La cosa era già possibile alcuni anni fa, ma i costi erano troppo alti. Nel 2025 esistono robot di serie, che hanno costi accessibili anche alle piccole aziende.

In questo scenario l'ondata di automazione arriva all'improvviso, anche se è annunciata da tempo. Già nel 2013 uno studio dell'università di Oxford, nel Regno Unito, sosteneva che il 47 per cento dei lavori negli Stati Uniti avrebbe potuto essere svolto dalle macchine. Per la Germania gli esperti calcolavano il 42 per cento. Ma all'epoca questi numeri erano contestati. In seguito l'istituto tedesco per il mercato del lavoro (Iab) di Norimberga ha sviluppato un metodo di analisi più preciso, secondo il quale solo il 15 per cento dei lavori in Germania poteva con ogni probabilità essere automatizzato. Nel 2016 gli stessi esperti ritenevano che i lavori a rischio fossero il 25 per cento. "Negli ultimi anni lo sviluppo delle nuove tecnologie è cresciuto sensibilmente".

La maggior parte delle persone non si è

accorta di tutto questo, o almeno non ha preso sul serio la trasformazione. Non ha sentito parlare del Job-Futuromat, sviluppato nel 2016 dall'Iab di Norimberga. È una pagina web in cui si può inserire il proprio lavoro, per esempio "fornaio" o "impiantista", e aggiungere dettagli sulle mansioni svolte, per esempio "lavorazione delle lamiere" o "realizzazione dell'impianto". Sulla base di questi dati Futuromat fa un pronostico. Nel 2018 la previsione per fornai e impiantisti è: "L'automatizzabilità di questo lavoro è elevata. In questi lavori le attività sostituibili da un robot sono tra il 91 e il 100 per cento". Altri lavori altamente a rischio sono, secondo il programma, i consulenti fiscali, i contabili, i correttori, i cassieri e i conducenti di carrelli elevatori.

Ma torniamo alla situazione nel 2025: molti meccanici e fornai si accorgono che il Futuromat aveva ragione. Comincia una nuova era della disoccupazione di massa. Forse i disoccupati del mondo robotizzato potrebbero sentirsi a loro agio se almeno le macchine rimpiazzassero nella stessa misura tutti i lavori. Ma le cose non vanno così. Al contrario: la domanda di specialisti di software, esperti di automazione e ingegneri continua a essere altissima. E poiché gli algoritmi e gli apparecchi da loro stessi sviluppati sono sempre più efficienti, in questo settore i guadagni aumentano sempre di più. I milioni di tassisti, camionisti e fornai non hanno chance. Invece nel settore di servizi che non possono essere svolti da un robot rientrano: educatori, assistenti di persone anziane, baby sitter. Ma in questi lavori si guadagna molto poco, perché la produttività di certe mansioni non può essere aumentata dalla tecnologia. L'offerta diventa altissima, gli stipendi precipitano e continua inesorabile un processo che si osservava già in passato: la spaccatura del mercato del lavoro.

Anche tra le aziende la concorrenza diventa spietata. I mercati digitali conoscono solo un vincitore. Anche il numero due è destinato a soccombere. Già oggi Amazon, Facebook e Google dominano praticamente da soli i rispettivi mercati. Nel 2025 c'è un'azienda dominante anche nel mercato dell'intelligenza artificiale. Grazie a un piccolo vantaggio, a un sistema leggermente più sviluppato, la multinazionale riesce ad accaparrarsi gradualmente il mercato mondiale. Nasce così un altro colosso del digitale, che minaccia di mandare in rovina innumerevoli aziende medie. A un'ingiusta distribuzione dei salari corrisponde infatti anche un'ingiusta ripartizione dei guadagni dell'economia digitale.

La frattura tra povertà e ricchezza si al-

larga sempre di più. Quanto ampia e profonda possa diventare, lo si vede già oggi nella Silicon valley, una zona con una densità di miliardari, ricercatori, aziende digitali, ingegneri e sviluppatori senza pari al mondo. Ma con un esercito di dipendenti che fanno la fila alla mensa per i poveri. Molte persone in difficoltà hanno una buona istruzione, ma non quella giusta per il mondo digitalizzato. Un senz'altro su quattro negli Stati Uniti vive in California. Il 50 per cento delle famiglie fa fatica a pagarsi la casa. Nella Silicon valley si diffonde la povertà estrema.

### Conseguenza sociali

L'ufficio della sociologa Annette Bernhardt si trova vicino alle sedi centrali di Google, Facebook e Uber. Bernhardt lavora all'università di Berkeley, dove studia le strategie politiche per affrontare le conseguenze sociali dell'automazione. Bisognerebbe comprendere, sottolinea, che quando i robot sostituiscono gli esseri umani e si perdono posti di lavoro, non è solo in pericolo la pace sociale. Un altro aspetto importante sono le condizioni di alcuni lavori che rimarranno.

Per esempio, Bernhardt ritiene che non tutti i camionisti saranno effettivamente spazzati via da veicoli che si guidano da soli. Gli esseri umani saranno impiegati anche in futuro per i viaggi nelle grandi città o per il trasporto di merci pericolose. Gli autisti, però, non saranno più dipendenti della ditta di spedizione, ma saranno lavoratori autonomi che usano le piattaforme digitali per cercare lavoro, come già succede oggi per i tassisti. Una sorta di Uber per i camion. Il che significa: niente stipendio fisso, niente previdenza sociale, nessuna possibilità di pianificare la propria vita. Gli autisti diventerebbero così un ingranaggio della cosiddetta *gig economy*, un'economia basata su piccoli lavori svolti per periodi brevi. Come succede anche per i fattorini, che già oggi nelle grandi città corrono sulle loro biciclette e consegnano i pasti per conto di Deliveroo.

Tra le tante attività che presto saranno svolte dalle macchine rientrano lavori che oggi assicurano un buon guadagno e prospettive di crescita a persone che non hanno la laurea: per esempio i tecnici di laboratorio e gli assistenti radiologi. Se questi lavori saltano, la società diventerà ancora più impermeabile: chi scende sulla scala sociale non riuscirà più a risalire.



Ma il capitalismo può continuare a funzionare se le masse s'impoveriscono? Chi comprerà i beni prodotti dalle macchine? Un aspetto cinico dell'economia è che il capitalismo non crolla con i posti di lavoro. Anche se i robot non comprano auto, il mercato è in grado di adeguarsi: offrendo da un lato più beni di lusso e servizi specializzati per i più ricchi, dall'altro prodotti a basso costo per chi ha stipendi irrisori o è disoccupato. Solo che per l'umanità il futuro potrebbe trasformarsi in una *race to the bottom*, una corsa verso il fondo, teme Bernhardt, cioè una corsa ai lavori meno redditizi. Tutto questo succederà sicuramente se i politici non riusciranno a imprimere la svolta giusta.

Per scorgere il futuro non è necessario andare a Sindelfingen, la "fabbrica della paura". Basta l'ufficio di Björn Böhning, al terzo piano del ministero del lavoro a Berlino. Böhning è viceministro responsabile della "digitalizzazione del mondo del lavoro", un nuovo dipartimento del ministero. È l'uomo del governo tedesco che deve dare una risposta e arginare le paure dei lavoratori. Possibilmente per mezzo di leggi che li proteggano dalle difficoltà che si prospettano nella "nuova era delle macchine".

Ma se osservando i giganteschi lavori per la Factory 56 si può avere un'idea di quant'è potente il cambiamento ormai alle porte, nell'ufficio di Böhning si comprende quanto siano incerti i passi con cui la politica si muove verso questa rivoluzione sociale. Alcuni provvedimenti sono stati presi: il governo tedesco affiderà a dei consulenti specializzati il compito di verificare quanto futuro abbia ogni percorso d'istruzione e formazione; lo stato, inoltre, vuole dare ai lavoratori autonomi più sostegno per quanto riguarda la pensione e l'assicurazione sanitaria; per i lavoratori sarà più facile accedere ai corsi d'aggiornamento. Eppure il governo non ha ancora una risposta alle grandi domande: come si può contrastare il potere dei monopoli digitali? Come saldare la frattura tra chi ricava profitto dal progresso e chi ne è vittima?

"La politica non riuscirà ad arrestare il processo di automazione", dice Böhning. "Non dobbiamo però abbandonarci al cambiamento digitale, ma andargli incontro in modo attivo, dargli forma e incanalarlo nella direzione giusta: dov'è utile agli esseri umani". Secondo Böhning, l'errore più grande sarebbe interpretare le trasformazioni nel mondo del lavoro solo come sviluppo tecnologico. "Il cambiamento ha anche conseguenze sociali. Già oggi vediamo che le preoccupazioni della classe me-

dia si ritorcono contro le istituzioni, responsabili in effetti della coesione sociale", spiega Böhning. "Lo scenario da film horror si presenterebbe se la spaccatura si trasmettesse nelle piccole comunità, se nelle città aumentassero le realtà isolate, le cosiddette *gated communities*, e se la rabbia delle persone si rivolgesse contro le multinazionali, i governi e l'Unione europea. Il nostro compito è fare in modo che la digitalizzazione diventi un vantaggio per tutti". Quindi le classi dirigenti sono preoccupate. Il problema è solo uno, la digitalizzazione del lavoro ha dimensioni mondiali. Böhning però, come ogni politico, deve attenersi al ritmo delle tornate elettorali e non ha alcuna influenza fuori dai confini della Germania.

Davanti all'area della Factory 56 c'è una grande barriera. Salendoci sopra si vede il cielo blu, si scorgono prati verdi, alberi, case e, al centro, la nuova fabbrica avvolta da un enorme mantello argentato. Solo una cosa non si vede: le persone.

### 3. SE LE COSE VANNO BENE

Pensate positivo!, incoraggia il Financial Times in un editoriale. "L'Asia ha imparato ad amare i robot. Dovrebbe farlo anche l'occidente". In Asia si festeggia l'automazione. La Cina abbraccia i robot, e la sua crescita è così dinamica che, nonostante tutto, il lavoro continua a crescere.

Anche la Germania forse dovrebbe fare uno sforzo e concentrarsi sulla crescita, senza pensare all'ambiente e alle disuguaglianze? Basta pensare a tutti i lavori in cui le macchine moderne sono molto più efficienti degli esseri umani, per capire che sarebbe un atto disperato. E il successo non sarebbe affatto garantito. Dovremmo fermarci un attimo a riflettere se in Europa non sia possibile coniugare l'ottimismo asiatico con una nuova forma di economia moderna.

Va bene la crescita, ma con nuovi valori. Dovremmo impegnarci non per un mondo senza lavoro, ma per un nuovo modo di lavorare. Tutti insieme, in modo autogestito e naturalmente non troppo. Perché non impiegare più insegnanti in una società che deve continuamente perfezionare la propria formazione? Perché non investire nella qualità della vita invece che in un cieco dominio dei mercati?

Stiamo parlando di un mondo con meno lavoro, ma con più mansioni. Per costruirlo, la politica dovrebbe dare forma alle cose, e non semplicemente amministrarle. Dovrebbe preoccuparsi di garantire un governo solido dal punto di vista finanziario, in cui gli algoritmi decidono ma

i cittadini possono partecipare al benessere anche senza i vecchi lavori. Tutti, anche i ricchi, dovrebbero contribuire alla riuscita di questo modello. Le scuole dovrebbero preparare i ragazzi a una vita più movimentata, in cui ognuno può continuare a crescere e diventare intraprendente. Bisognerebbe sostenere i più anziani nell'aggiornamento delle loro competenze. Alla fine si otterrebbe un consenso sociale nuovo, che premia i lavori incentrati sulla cura e l'aiuto sociale, l'impegno per la tutela ambientale e un uso corretto dei dati personali.

Sembra un progetto ingenuo? Utopistico? Irreale? Forse sì. Ma è solo la logica conseguenza della storia del progresso umano. E ci sono già molti scienziati, imprenditori e riformatori che lavorano a questo nuovo "domani". Come in passato Steve Wozniak e Steve Jobs, lontani dall'attenzione di tutto il mondo, costruirono in un garage un apparecchio chiamato Apple I, anche oggi spuntano ovunque piccole innovazioni per il mondo di domani, che possono diventare più grandi e potenti e crescere insieme per formare un nuovo mosaico sociale.

### Centinaia di barbabietole

Nella zona a sud di Colonia, per esempio, tra muri divisorii e grattacieli, sorge Neuland, un giardino urbano in un'area industriale. "Eravamo arrabbiati, perché il governo del Nord Reno-Vestfalia aveva lasciato dismessa la zona solo per poter speculare sul costo del terreno", dice Judith Levold, 51 anni. Insieme ad altre sette persone Levold ha dato il via all'iniziativa. Centinaia di barbabietole sono disposte in grandi cassette di legno, tra alcuni prefabbricati colorati e una serra costruita assemblando assi in legno e vecchie finestre.

La particolarità di questo posto è il rapporto tra l'iniziativa individuale e quella collettiva: gli orti comuni sono indicati con dei cartelli verdi, quelli privati con cartelli rossi. Chi vuole affittare un piccolo orticello privato paga due euro al mese e deve prendersi cura di uno degli orti comuni. L'esperienza di Neuland ci dice che le persone hanno bisogno di una piccola spinta per impegnarsi, ma una volta partite si appassionano completamente.

In realtà, solo a pochi interessa davvero il raccolto. Patate, insalata, barbabietola e



fave sono distribuite in genere tra chi si trova lì dopo il raccolto. "A noi interessa il lavoro in sé. Il fatto di poter tornare a sperimentare cosa siamo in grado di fare con le nostre mani", dice uno dei fondatori, Stefan Rahmann. Secondo lui questo grande

orto è uno strumento politico. Presto o tardi lo stato dovrà preoccuparsi di trovare alternative al lavoro salariato. "Noi siamo l'alternativa al pub e alla tv", dice.

Se una comunità cresce, ha bisogno anche di efficienza. In passato a Neuland tutti facevano tutto. Ora un consorzio di botanica si occupa dell'ordinazione delle sementi e dei piani per la coltivazione. C'è poi un consorzio per la costruzione, uno per il compostaggio e uno per le api e il miele, che viene anche venduto. In questa piccola realtà si coltiva un'idea molto importante: quella della partecipazione, del fai da te, della scissione tra occupazione e salario di mercato.

Nel 2017 la rivista scientifica Nature ha scritto che nell'economia del futuro le persone troveranno attraverso le piattaforme online "piccoli lavoretti a termine", a patto che siano flessibili, poliedriche e motivate. Sono cose che sappiamo, l'aspetto nuovo è che la produttività in questo nuovo mondo si raggiunge solo attraverso la collaborazione con gli altri. Per esistere nel mondo digitale, tutti devono riconoscere di aver bisogno gli uni degli altri.

È un mondo in cui sindaci e ministri ascoltano i cittadini e si fidano della loro intraprendenza. Un mondo in cui la politica separa con lungimiranza la previdenza sociale dal lavoro salariato, e lo fa prima che la nave cominci a imbarcare acqua. In questo mondo i cittadini sanno che la comunità è pronta ad aiutarli anche se dovessero fallire. Per questo scoprono forme miste di lavoro che uniscono il privato al pubblico. Troppo bello per essere vero? Può andar bene al massimo per piantare un po' d'insalata, ma non per resistere alla competitività dei mercati.

Sbagliato: da tempo esistono aziende che dimostrano esattamente il contrario. Chiamare nel pomeriggio è inutile. Si sente il suono di una chitarra, poi una voce di donna che spiega che gli uffici della Rheingans Digital Enabler sono chiusi. "Saremo a vostra disposizione domani, tra le otto e le tredici". Alla fine del 2017 Lasse Rheingans, il proprietario di quest'agenzia di consulenza informatica, ha introdotto la settimana di 25 ore, mantenendo i salari intatti. Cinque ore di lavoro al giorno invece di otto, con la massima concentrazione e creatività, poi si chiude. Rheingans, 37 anni, è diventato famoso per questo suo passo innovativo. Ma come può sopravvivere un'azienda così?

Il giovane imprenditore racconta che in

passato faceva il programmatore e suonava la chitarra classica. Voleva essere presente "sempre e ovunque". Nel 2007 fondò con alcuni partner un'agenzia di consulenza informatica, ma dopo dieci anni i soci litigarono e si divisero. Gli altri fondatori credevano che Rheingans non avesse il talento per gli affari, lui invece li considerava persone senza valori. Così decise di comprare un'agenzia in difficoltà, la Digital Enabler, con un obiettivo: "Devo trovare un modo per fare colpo sui miei nuovi collaboratori". Perciò gli chiese subito se non volevano lavorare quindici ore in meno alla settimana (è un'idea che arriva dalla California: nessuno può essere creativo per più di cinque ore al giorno). Tutti i collaboratori furono d'accordo con la proposta di una giornata lavorativa più breve e più intensa. Meno chiacchiere in corridoio, ma più tempo nel pomeriggio per continuare la formazione o dare una mano nel vicinato.

Controllare e tenere al guinzaglio i dipendenti è una cosa che Rheingans non riuscirebbe a fare. "Di base le persone vogliono sempre svolgere un ottimo lavoro", sostiene. E gli impiegati della sua azienda dichiarano di essere molto più concentrati: le riunioni al mattino durano dieci minuti invece di mezz'ora e per le chiacchiere private c'è spazio dopo l'orario di lavoro: *high performance work*, lavoro ad alte prestazioni, lo chiama Rheingans. Sa che la sua azienda attira solo un certo tipo di persone: "Clienti che hanno dei valori e colleghi che hanno voglia di lavorare".

Rheingans ha una visione ottimistica del genere umano. Secondo lui chi accusa i giovani di non lasciarsi più coinvolgere nelle cose dice una sciocchezza: hanno solo "un'altra idea di lavoro". Forse hanno bisogno di sperimentatori come lui per dare forma a quest'idea. Abbracciare l'automazione. Convertire il lavoro e orientarlo maggiormente verso le persone. Valorizzare la loro motivazione e le loro idee. Il metodo di Rheingans potrebbe essere un manuale d'istruzioni per una transizione di successo.

Quello che fa è molto vicino a quello che si augurano i sostenitori di un reddito di base incondizionato, come per esempio l'amministratore delegato della Deutsche Telekom, Tim Hötting, e il fondatore della catena di supermercati Dm, Götz Werner: se si prende sul serio il bisogno di sicurezza e di libertà delle persone, queste diventeranno creative e s'impegneranno per conseguire risultati più grandi. I sondaggi confermano che quando le persone hanno l'impressione di perdere il controllo sulla

propria vita, crescono la rabbia e il sostegno ai populisti. Vogliono essere cittadini "padroni".

Magari anche cittadini padroni dei propri dati, perché il mondo digitale è sempre più importante. In un futuro non più dominato dal lavoro, anche la logica del capitalismo dei dati dovrà invertirsi. I dati, la più importante materia prima dell'economia digitale, non saranno più gestiti dai colossi digitali, ma dagli individui stessi, che indipendentemente da morale e profitto decideranno chi può averli e cosa può farne. In modo da poterne trarre un guadagno, anche finanziario: se ogni individuo fosse pagato per i suoi dati e per i profitti che le aziende realizzano sfruttandoli, il risultato formerebbe già una parte del reddito di base. Solo realizzare quest'obiettivo è un compito enorme della politica. La singola persona non sarebbe in grado di farlo. È necessario che nascano comunità, cooperative digitali o nuove fondazioni, per riuscire a rendere più semplice per tutti gestire i propri dati, venderli e impiegarli per scopi utili. In un'economia automatizzata le persone hanno quanto mai bisogno di un controllo sul capitale personale. E di una responsabilità individuale al di là di ogni gerarchia.

Aprile ad Amburgo. Una giornata di sole, ci sono 22 gradi. Sulla spiaggia lungo il fiume Elba, nel quartiere Blankenese, si sono riuniti quindici donne e uomini tra i venticinque e i quarant'anni. Mangiano panini integrali e bevono acqua minerale. Sembra di stare alla gita di un'associazione. In realtà è il summit tedesco di un'organizzazione molto influente: Ashoka. È stata fondata negli Stati Uniti nel 1980 e sostiene gli imprenditori sociali, cioè le persone che con spirito imprenditoriale risolvono i problemi della società. Ashoka ha già lanciato più di duemila imprenditori in settanta paesi. Tra questi anche il nobel per la pace Muhammad Yunus, con i suoi microcrediti per i più poveri, e il fondatore di Wikipedia Jimmy Wales.

I quindici soci della filiale tedesca vogliono migliorare la qualità della vita in Germania. Uno di loro è il filosofo Rainer Höll. Prima di arrivare ad Ashoka aveva lanciato iniziative per la formazione e aveva lavorato per la fondazione Robert Bosch. Durante il congedo parentale ha riflettuto sul futuro dell'organizzazione, che secondo lui dovrebbe adattarsi meglio ai cambiamenti del mondo esterno. Le persone più diverse danno il loro contributo ad Ashoka.



dalla manager bancaria responsabile di investimenti finanziari agli assistenti sociali. Nascono progetti sempre diversi. E tutto ciò non s'incassa bene con un'organizzazione di tipo gerarchico ormai superata.

Ma qual è la gerarchia di domani? Höll l'ha scoperto negli scritti di Frédéric Laloux e nella sua tesi del "reinventare le organizzazioni". Con il suo assioma, l'ex consulente della McKinsey è diventato il guru delle organizzazioni nella società digitale, un uomo ascoltato sia dalle grandi multinazionali sia dal dalai lama, con cui si è incontrato a Bruxelles di fronte a duemila persone. Nel suo studio Laloux si scaglia contro le aziende gerarchiche, in cui ognuno guarda solo al proprio tornaconto e si sente estraniato dalle persone che lo circondano e dalla vita stessa. Secondo Laloux c'è un'altra via. Che si tratti di un'azienda olandese per l'assistenza ai malati, di un'azienda francese di forniture automobilistiche o di un gestore internazionale di impianti nucleari, in ogni azienda i collaboratori possono inserirsi spontaneamente in *team* autonomi. Devono essere presi sul serio, come colleghi e come persone. Queste nuove strutture, inoltre, "ascoltano il senso evolutivo", cioè cercano di comprendere in che direzione l'organizzazione e i suoi componenti desiderano svilupparsi.

Höll ha portato queste idee ad Ashoka. Già negli anni ottanta il fondatore di Ashoka, Bill Drayton, aveva profetizzato che il lavoro semplice, spesso noioso, era destinato a estinguersi. In futuro ognuno avrebbe potuto diventare riformatore e promotore del benessere collettivo, invece di affidare questo compito allo stato. Le imprese sociali sono in questo "atleti di punta", dicono all'organizzazione. Ma il cambiamento deve diventare uno sport per le masse. Una maratona cittadina.

Perché questo avvenga, le persone hanno bisogno degli strumenti giusti: la pazienza di investire nel cambiamento, la capacità di dialogo per essere sempre orientati all'altro, la capacità e il piacere del lavoro di squadra, il talento per smettere di discutere e valutare se tutto stia servendo all'obiettivo comune. Molte di queste capacità devono essere sviluppate autonomamente dai componenti di Ashoka. Eliminare i capi alla cieca significherebbe solo creare il caos.

Julia Reiche, responsabile dei contatti con i sostenitori esterni, ammette di essersi sentita in un primo momento a disagio quando, nel 2017, è rientrata in Ashoka dalla maternità, in un team animato da nuovi ideali. Da giovane madre non avrebbe avuto niente in contrario se qualcuno le avesse spiegato quali erano le sue nuove mansioni. Ma poi ha cominciato ad apprezzare il fatto che ognuno fosse "padrone" di se stesso. Sono arrivati apprezzamenti anche da parte delle imprese sociali che ricevono sostegno, i "clienti": Ashoka non cerca di indirizzare tutti in una direzione.

A dicembre l'associazione ha dichiarato che ogni suo componente era ufficialmente "partner". Il gruppo sulla spiaggia del fiume Elba è orgoglioso. Tutti sono importanti, tutti prendono sul serio se stessi e i loro compiti nella società. E tutti ritengono che ciò che vale per loro varrà anche per gli altri quando le scuole smetteranno di inculcare agli studenti le stesse conoscenze e s'impegheranno a sviluppare il talento dei singoli e quando, sulla strada verso una società digitale, saranno trasmesse le competenze necessarie a orientarsi e a vedere dove ciascuno può agire per il cambiamento.

Ad Ashoka le persone si esercitano per il futuro, così come fanno molti altri inventori nei comuni, nelle associazioni e nelle imprese. E pian piano, da un movimento di base prende forma il quadro di una reale

alternativa alla società attuale. In quest'alternativa i robot non sono più considerati i killer del lavoro, ma un valore aggiunto. I compiti che sono in grado di svolgere sono risparmiati all'essere umano.

Le persone partecipano al profitto, che insieme ai ricavi provenienti dallo sfruttamento dei dati forma un reddito di base. Le minacce di oggi diventeranno la sicurezza sociale di un futuro, in cui le persone lavoreranno meno, nel senso classico del termine, ma faranno molto per la comunità. Accanto alla ricerca del profitto, un ruolo importante sarà giocato dall'empatia. E la società avrà la possibilità di una crescita collettiva.

#### 4. UN NUOVO CONTRATTO SOCIALE

La tecnologia è solo uno strumento, di per sé non è buona né cattiva. Questo vale anche per l'imminente trasformazione del mondo del lavoro. È certamente possibile finire in una spirale di paura e tensioni sociali. Ma è anche possibile che la spinta proveniente da computer e robot intelligenti sia sfruttata in modo diverso, a vantaggio della comunità.

Per raggiungere quest'obiettivo c'è bisogno di un nuovo contratto sociale, di una società che sostituisca il tradizionale lavoro per il guadagno con il nuovo lavoro per la collettività. Una società in cui i cittadini, liberi dalle contingenze materiali, possano – e vogliano – decidere in che direzione svilupparsi. Tutto è ancora possibile. ♦ *ct*

**Uwe Jean Heuser, Caterina Lobenstein, Kolja Rudzio e Heinrich Wefing, Die Zeit, Germania**

L'automazione si diffonde in modo inarrestabile e cambierà la società. Nel mondo del futuro saremo dominati da chi controlla le macchine o non avremo più bisogno di lavorare? Tutto dipende da come useremo le tecnologie



## Da sapere Vincitori e vinti

L'effetto dei robot e dell'intelligenza artificiale in base al tipo di lavoro, stime

Tipo di lavoro	Stati Uniti		Europa occidentale	
	Ore lavorate nel 2016, miliardi	Variatione delle ore lavorate nel 2030, %	Ore lavorate nel 2016, miliardi	Variatione delle ore lavorate nel 2030, %
Fisico e manuale	90	-11	113	-16
Intellettuale di base	53	-14	62	-17
Intellettuale avanzato	62	+9	78	+7
Sociale ed emotivo	52	+26	67	+22
Tecnologico	31	+60	90	+52

Fonte: McKinsey

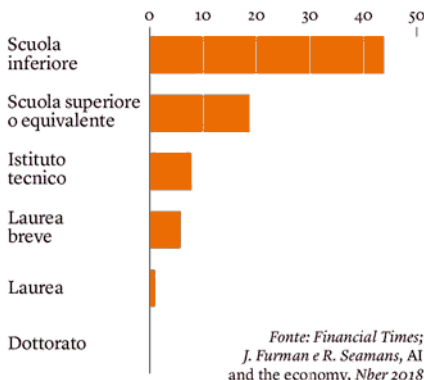
**Dopo il 2025 l'intelligenza artificiale svolgerà anche una grande quantità di lavoro fatto finora dagli impiegati**

**Nel 2017 un'agenzia di consulenza informatica ha introdotto la settimana di 25 ore, mantenendo i salari intatti**

## Da sapere L'importanza della scuola

◆ I lavori che richiedono un grado d'istruzione più basso sono quelli che più facilmente saranno svolti dalle macchine.

Quota di lavori più predisposti all'automazione, in base al grado d'istruzione richiesto, %

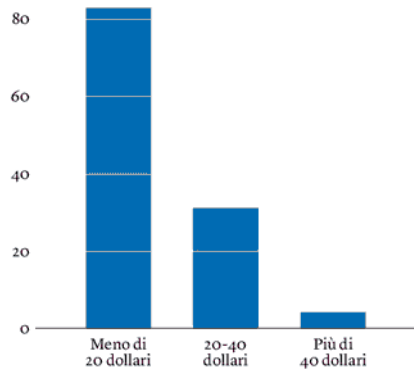


Fonte: Financial Times; J. Furman e R. Seamans, AI and the economy, Nber 2018

## Da sapere I lavoratori più a rischio

◆ I lavori pagati meno sono quelli che più facilmente saranno svolti dalle macchine.

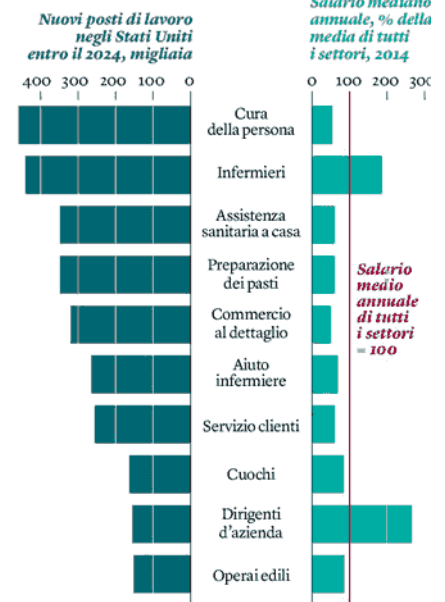
Probabilità di automazione in base al salario orario medio negli Stati Uniti, 2014, %



Fonte: Financial Times; J. Furman e R. Seamans, AI and the economy, Nber 2018

## Da sapere Lavori sottopagati

Dove nascerà più occupazione



Fonte: Financial Times; A. Turner, Capitalism in an age of robots, Institute for New Economic Thinking 2018

**Pian piano da un movimento di base prende forma il quadro di una reale alternativa alla società attuale**



# Industria 4.0, bonus con quattro aliquote

## INVESTIMENTI

È pronta la nuova versione del piano Industria 4.0. Per l'iperammortamento proroga in vista, con consegne dei beni fino a giugno 2020 con quattro aliquote di maggiora-

zione. Si parte dal 280% per investimenti più piccoli, fino a 500mila euro. Poi il beneficio scende, fino al 150 per cento.

**Carmine Fotina**

— a pagina 6

## Primo Piano

# Impresa 4.0: tetti e quattro aliquote

**Il nuovo piano.** Iperammortamento con consegne fino a metà 2020: premierà di più i piccoli investimenti

**Il meccanismo.** 280% fino a 500mila euro, 250% fino a 2 milioni e poi a calare. Soglia a 30 milioni cumulando anche il superammortamento

**Carmine Fotina**

ROMA

Il piano Impresa 4.0 andrà avanti nel 2019 ma con alcune novità sull'entità del beneficio fiscale. Lo schema è ormai pronto: quattro "aliquote" di maggiorazione per l'iperammortamento, anziché una, differenziate in base al volume di investimenti effettuati. Il beneficio salirà per le taglie più piccole e viceversa. La proroga riguarderà investimenti effettuati nel 2019 con la possibilità di finalizzare l'acquisto all'atto della consegna fino al 30 giugno 2020 (ma definendo il contratto e versando un acconto pari ad almeno il 20% entro il 31 dicembre 2019).

Il principale obiettivo del riordino, secondo i tecnici del governo, è fare aumentare la quota di investimenti delle piccole imprese rispetto alle grandi che avrebbero invece avuto un peso preponderante nella prima versione di Industria 4.0 (che, comunque sia, era già aperta a ogni categoria di impresa).

L'iperammortamento fiscale consiste in una maggiorazione del costo di acquisizione di determinati beni per la digitalizzazione ai fini della deduzione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria. Oggi la maggiorazione è del 150%, quindi il costo fiscalmente ammortizzabile è complessivamente pari al 250% del costo di acquisto. Le bozze del nuovo piano, suscet-

tibili comunque di modifiche fino all'ingresso del testo nel consiglio dei ministri, indicano un iperammortamento con maggiorazione del 180% (quindi costo ammortizzabile totale del 280%) fino a 500mila euro di investimento, del 150% per investimenti tra 500mila e 2 milioni, del 100% oltre 2 milioni e fino a 10, e del 50% oltre i 10 e fino a 30 milioni.

Si punta a prorogare anche il superammortamento che oggi, con una maggiorazione del 30%, premia l'acquisto o il leasing di beni strumentali tradizionali. Ma nel caso di cumulo tra superammortamento e iperammortamen-

to, scatterà il tetto di 30 milioni annuo di investimento.

Il nuovo meccanismo dovrebbe basarsi sul calcolo del totale degli investimenti ammissibili effettuati nell'esercizio e non sul singolo bene. Stabilito il valore complessivo, scatterebbero poi per singolo scaglione le varie aliquote con décalage. Un esempio, considerando un totale teorico di 3 milioni di investimenti nell'anno: si applicherebbe la maggiorazione del 180% sui primi 500mila euro, del 150% sui successivi 1,5 milioni, del 100% sul restante milione di euro.

Nella versione finale del testo, potrebbe essere aggiunta anche una semplificazione per le imprese più piccole. Alleggerendo l'onere della perizia tecnica che attualmente, per gli investimenti

in iper-ammortamento superiori a 500mila euro per singolo bene, è necessaria per attestare che il bene possiede caratteristiche tecniche tali da renderlo ammissibile al beneficio. Si decide in questi giorni anche per la probabile proroga del credito di imposta per la formazione in attività 4.0, anch'esso in scadenza a fine 2018, mentre è in bilico l'introduzione dei voucher per incentivare le Pmi ad assumere a tempo determinato un "Innovation manager", cioè un esperto che le aiuti nel processo di digitalizzazione.

Nelle settimane scorse è emersa la proposta della Lega di ridurre l'Ires (dal 24 al 15%) per incentivare il reinvestimento degli utili, tra l'altro, in macchinari. Ma il progetto, se andrà avanti, non sembra confliggere con la proroga di Impresa 4.0 vista la conferma arrivata in tal senso ieri dal ministro dello Sviluppo economico dopo l'anticipazione nell'intervista al Sole 24 Ore dell'8 settembre. Nella manovra - ha detto Luigi Di Maio - «il governo



Peso: 1-2%, 6-23%



ha intenzione di rinnovare i programmi del superammortamento e iperammortamento-industria 4.0 con la ricalibratura a favore delle Pmi, in particolare quelle del Sud».



**Digitalizzazione**  
Il piano industria 4.0 è stato presentato nel settembre del 2015 ed è stato finanziato con le manovre per il 2017 e per il 2018



Peso: 1-2%, 6-23%

## L'ANALISI/2

SERVE UN PIANO  
DI INVESTIMENTI  
PER IL RILANCIOdi **Giorgio Santilli**

**D**a una parte c'è l'obiettivo del governo di portare gli investimenti pubblici dal 2% al 3% del Pil. Dall'altra il mezzo punto di Pil che rischia di bruciare la crisi del settore delle costruzioni. *Continua a pagina 6*

## L'ANALISI

Ora un piano  
di investimenti  
per uscire  
dalla crisi**Giorgio Santilli**— *Continua da pagina 1*

In questa forchetta c'è una parte consistente del problema di un'economia che punta a rilanciarsi ma sconta ancora (e rischia di scontare ancora di più nel prossimo futuro) effetti pesantissimi di una lunga crisi del settore delle costruzioni e della sostanziale paralisi della macchina pubblica.

Serve - come il governo ha scritto nel Piano nazionale delle riforme approvato ieri - un piano straordinario di investimenti pubblici.

Dovrebbe essere il tassello di una politica economica che sia orientata alla crescita, all'occupazione, al sostegno delle imprese che vogliono innovare e crescere, alla competitività del sistema

economico. Obiettivi fondamentali soprattutto se si decide di finanziare la manovra con ampie quote di deficit come ha deciso di fare il governo. Vedremo nei prossimi giorni, quando saranno presentate le norme della legge di bilancio, se sarà una manovra assistenzialista o anche di crescita. Solo politiche di crescita possono legittimare una deviazione, che comunque deve restare momentanea e parziale, dal sentiero della stabilità. Solo un recupero rapido sul fronte del Pil consentirebbe di tenere sotto controllo la linea del debito. Ma prima di tutto serve di non perdere l'occupazione che c'è e per fare questo bisogna accelerare, pagare i debiti che ha la Pa con le imprese, continuare a far andare i cantieri che sono in

corsa e aprirne subito di nuovi. La crisi del settore costruzioni non può più aspettare: questo riguarda le grandi imprese in difficoltà finanziaria ma anche le tante piccole imprese appese a un filo e i 700mila posti di lavoro persi negli ultimi dieci anni.

Il piano delle riforme conferma la scelta di «dare priorità a una rete di piccole opere diffuse per riparare, dove possibile, o sostituire, dove necessario, le opere esistenti con particolare attenzione a viabilità e sicurezza di ponti, gallerie e strade interne». Sacrosanto. Il crollo di Ponte Morandi evidenzia un Paese che non ha mai avuto cultura della manutenzione, del monitoraggio, della sostituzione delle opere che invecchiano. Se non si provvederà subito a

cambiare rotta - con opere piccole e grandi - avremo altri disastri e un deterioramento progressivo della qualità della vita dei cittadini e dell'efficienza del sistema economico. Non si può crescere senza infrastrutture.



Peso: 1-1%, 6-11%



**IL PIANO**

**20**  
miliardi

**Rilancio degli investimenti**

Il Governo ritiene «prioritario rilanciare gli investimenti pubblici, che quest'anno probabilmente toccheranno un nuovo minimo dell'1,9% in rapporto al Pil (da una media del 3% nel decennio precedente la crisi del debito sovrano nel 2011)». Nella bozza della Nota di aggiornamento del Def all'esame del Governo. «La caduta delle opere pubbliche ha avuto un forte effetto depressivo sull'attività economica»



Peso: 1-1%, 6-11%

**BOLLETTE****Da ottobre maxi-aumenti  
su luce (+7,6%) e gas (+6,1%)**

Nuovo forte rincaro delle tariffe energetiche a causa del boom delle materie prime: dal 1° ottobre, rende noto l'Autorità per l'energia, la luce costerà il 7,6% in più (+32 euro sull'anno scorrevole, ossia la media degli ultimi 12 mesi), mentre il metano salirà del 6,1% (+61 euro). *a pagina 9*

**Economia & Imprese****Corrono le bollette:  
luce +7,6%, gas +6,1%****CONSUMI**

L'attesa stangata sulle bollette dei consumatori in tutela non ci sarà. Almeno per ora. L'Autorità per l'energia (Arera), nell'aggiornamento trimestrale diffuso ieri, il primo dopo la nomina al vertice di Stefano Besseghini, ha infatti attivato al massimo lo "scudo" di cui dispone congelando il rialzo degli oneri generali di sistema. Quest'ultima misura sarebbe dovuta scattare per recuperare il gettito perduto dopo la

decisione di fine giugno quando, anche in quel caso, a fronte dei rincari dei prezzi delle materie prime, l'Autorità era intervenuta rimodulando gli oneri per attutire l'impatto.

Gli aumenti, dunque, ci saranno, ma molto attenuati. Per l'energia elettrica, dal prossimo 1° ottobre la spesa per la famiglia tipo in tutela registrerà un incremento del 7,6% (+1,5 centesimi di euro per kilowattora), mentre nel gas l'aggravio, rispetto all'esborso del terzo trimestre, sarà del 6,1% (+4,78 centesimi per metro cubo standard). Calcolato sull'anno, l'esborso per l'elettricità sarà di 552 euro con una variazione del 6,1% rispetto al 2017. In pratica,

un aumento complessivo di circa 32 euro. Quanto alla bolletta gas, la spesa annua della famiglia tipo si attesterà a 1096 euro, con un incremento del 5,9% sull'anno scorso, corrispondente a circa 61 euro. Con la manovra di ieri, il contenimento della spesa per i consumatori elettrici, domestici e non, sarà di un miliardo di euro circa, a beneficio sia del mercato tutelato che di quello libero.

— **Celestina Dominelli**



Peso: 1-1%, 9-5%

## Economia & Imprese

### INTERVISTA

**Donato Iacovone.** Digital transformation e ritardi delle imprese: la visione del ceo di EY

# «L'85% delle Pmi è impreparato al mondo digitale»

**Andrea Biondi**

«L'atteggiamento è positivo, ma ci sono ancora troppe cose che mancano e il tempo purtroppo stringe». Donato Iacovone, ceo di EY in Italia ha davanti a sé dati di vari studi mentre parla al Sole 24 Ore. «Fino al 2020 su 2,5 milioni di nuovi assunti previsti da Unioncamere più di 800mila saranno legati al digitale nel settore Ict. In più il digitale contribuirà alla creazione di circa il 32% dei nuovi posti di lavoro fino al 2023. Tutto questo è a rischio senza un'adeguata politica sul digitale». EY a Capri fra il 3 e il 5 ottobre riunirà personalità di spicco per fare il punto sullo stato di avanzamento nel digitale in Italia e su come le imprese stanno affrontando questa trasformazione. Il tutto a pochi giorni dalla presentazione della legge di bilancio. «Auspico che in quella sede si tenga conto della necessità di continuare a spingere l'acceleratore sul digitale».

### **Ritiene che ci sia un'emergenza sul digitale nel Paese?**

Io dico che se parliamo della trasformazione digitale del Paese parliamo di un elemento non più trascurabile per la crescita. Credo, però, che questo tema non sia stato posto sufficientemente al centro delle politiche di sviluppo. Il che, se vogliamo, si

scontra con il paradosso di un Paese che ha un atteggiamento positivo nei confronti del digitale.

### **Se c'è un atteggiamento positivo cosa è che manca allora?**

Mi soffermerei sulle competenze e sulla consapevolezza culturale dell'importanza del digitale. È qui che si gioca la vera partita, una sfida chiave considerando i margini di sviluppo possibili. Cito però solo questo numero: oggi l'85% delle piccole imprese è presente in modo decisamente inadeguato nel mondo digitale. Eppure bisognerebbe sapere che avere un utilizzo opportuno delle piattaforme web permette di inserirsi all'interno di network di fornitori di grandi aziende aprendo gli orizzonti della propria attività.

### **È da tempo che si parla della necessità di implementare le competenze nel digitale. Perché non si è ancora riusciti a dare una risposta fattiva?**

Molte iniziative in questi anni hanno preso corpo. Anche forme di collaborazione importanti con Università; stanno crescendo centri di competenze. Il problema è che queste iniziative non stanno impattando in maniera rilevante sulla trasformazione digitale del Paese.

### **A questo punto cosa si può fare per determinare il salto di qualità?**

#### **Quale può essere la molla?**

La priorità è spingere all'innovazione le imprese, e in particolare modo le più piccole, di cui parlavo prima, che ancora non partecipano a queste

dinamiche. Per far questo credo che non si possa prescindere dall'insistere sugli incentivi, come è stato fatto con il Piano Industria 4.0, e sulla formazione. La manifattura italiana è la seconda in Europa, ma rischia di essere spiazzata se non sarà in grado di digitalizzarsi rapidamente.

**C'è un invitato di pietra: la digitalizzazione della Pa. Gli ultimi Governi hanno cercato di fare qualcosa. Il risultato però non è granché.** Non c'è dubbio che senza un intervento deciso sulla digitalizzazione della Pubblica amministrazione il quadro rischi di rimanere incompleto. C'è comunque un aspetto che mi preme sottolineare.

#### **Quale?**

Accelerare sulla trasformazione digitale del Paese significa porre le condizioni per disincentivare la fuga dei migliori talenti. Nel 2016 sono stati 81mila gli italiani con più di 24 anni che si sono trasferiti all'estero. E parliamo dell'11% in più rispetto all'anno precedente. Più della metà si sono spostati per motivi di lavoro e 25mila erano giovani laureati tra i 25 e i 39 anni principalmente in materie scientifiche. La trasformazione digitale sarà anche il principale fattore di creazione di lavoro nelle economie più avanzate. Certo, sulle competenze non si può recuperare "sull'emergenza". Bisogna lavorare per tempo. E il tempo ormai stringe.



Peso: 16%

## Commenti

# DALLA BLOCKCHAIN UNA SPINTA E UNO SCUDO PER IL MADE IN ITALY

di **Enrico Cereda**

Lo dirò subito senza tanti giri di parole: *blockchain* è lo strumento con cui possiamo far crescere e migliorare il clima di fiducia in ogni settore del Paese. Tra produttori e consumatori, tra pubblica amministrazione, imprese e cittadini. Il made in Italy, in particolare, può trarre enormi benefici da questa tecnologia rafforzando la percezione della sua qualità sui mercati globali.

Cominciamo da alcuni dati di fatto, quelli che nel corso degli ultimi anni hanno fotografato un *trend* sempre più consolidato: la maggioranza delle persone tende ormai a fidarsi più di conoscenti e amici che di aziende private e istituzioni pubbliche. Uova al fipronil, mozzarella blu, merci contraffatte o alcuni interminabili processi burocratici, hanno spesso minato il generale clima di fiducia con effetti che il «mondo del fare» italiano non merita affatto. In un contesto come questo, la tecnologia da cui è nato il bitcoin, proprio per la sua caratteristica di incorruttibilità, può fare moltissimo. Mi spingo a dire che può fare la differenza.

Ma per comprendere le potenzialità che ci offre, occorre partire da alcune applicazioni già avviate.

Nell'AgriFood, attraverso la tracciabilità della materia prima e dei suoi derivati, basilico o pesto che sia, può assicurare che tutta la catena e il ciclo produttivo non siano stati manomessi, corrotti o alterati, garantendo il consumatore rispetto alla genuinità di ciò che acquista. La *blockchain* può risultare molto vantaggiosa per gli esportatori, grazie alla possibilità di caricare tutti i documenti in un'unica applicazione basata sulla sua criptazione. Può anche agevolare gli strumenti di difesa commerciale dell'Unione europea, conferendo trasparenza sulla provenienza delle merci o dei trasporti in generale.

La *blockchain* può facilitare e

rafforzare la sicurezza, prevenendo l'uso di documentazione fraudolenta e merci contraffatte. Recenti studi indicano che potrebbe consentire di risparmiare il 20% delle spese totali per il trasporto fisico, riducendo i costi del commercio mondiale fino a mille miliardi di dollari e aumentandone il giro d'affari del 15%. Risorse importanti che potrebbero essere reinvestite in altro, magari sulle competenze e sul capitale umano. Credo sia relativamente facile immaginare come una trasformazione di questo tipo possa dare moltissimo alla spinta del made in Italy, specie alle piccole e medie imprese, ossatura economica del nostro Paese, con la loro unicità. La *blockchain* costituirebbe per loro un potente scudo difensivo nei confronti di quelle realtà poco qualificate e senza scrupoli dentro e fuori i confini nazionali. Le Pmi possono essere tra i principali beneficiari degli effetti di questa tecnologia, specie se pensiamo all'export. I registri di informazioni condivise e inviolabili, infatti, possono facilitare l'interazione tra imprese, autorità doganali e le altre realtà nella catena di approvvigionamento. Prendiamo in esame i controlli della solvibilità creditizia e le misure di verifica: i documenti verrebbero registrati automaticamente, in ordine cronologico, senza alterare gli inserimenti precedenti. Verifiche immediate, quindi, con una riduzione per i costi delle transazioni.

Ci sono poi progetti «visionari» che stanno contribuendo a cambiare gli scenari presenti e futuri. Scenari che dovranno essere sostenibili, facendo fronte alle sfide che riguardano ambiente, alimentazione e cura delle persone.

Plastic Bank ha avviato un sistema che ricompensa l'impegno profuso nel ripulire il mondo dai rifiuti plastici. In alcuni Paesi in via di sviluppo, le persone possono raccogliere abbastanza plastica

per provvedere alle loro famiglie. Dai centri di riciclo ricevendo dei *token* digitali con cui acquistare, pur non avendo un supporto bancario a cui appoggiarsi, beni vitali: cibo, acqua, crediti per lo studio. Questa straordinaria iniziativa sta anche contribuendo allo sviluppo del capitale umano e della dignità delle persone.

Liter of light è un altro progetto che utilizza la *blockchain* per tracciare lo stato delle donazioni su cui basa la sua attività. I responsabili del progetto possono allocare le risorse con maggiore efficienza, mentre i donatori ricevono costanti e affidabili aggiornamenti sull'impiego del loro denaro.

Trasparenza, etica e fiducia, dunque, trovano nella *blockchain* un alleato formidabile.

Anche per la pubblica amministrazione ci sono all'orizzonte grandi opportunità. Innanzitutto, svolgendo un ruolo attivo nel processo di normazione, sviluppo e diffusione di questa tecnologia. In sostanza, costruendo una piattaforma per la fiducia nel Paese. Ma non soltanto. Oggi sentiamo spesso parlare di trasformazione digitale, ma la vera sfida per la Pa non può essere solo quella della smaterializzazione dei documenti. La vera sfida sta nella completa revisione dei processi, sfruttando le nuove tecnologie. Su questo fronte la *blockchain* può rivestire un ruolo da attore protagonista e determinante per la semplificazione del rapporto tra Pa, cittadini e imprese. Con rica-





dute esponenziali sull'efficienza produttiva e sulla capacità di attrarre investimenti.

C'è ancora un aspetto molto importante che vorrei sottolineare: la *blockchain* può generare occupazione e alimentare nuove professionalità. Esattamente quello di cui abbiamo bisogno per fronteggiare la sfida dei nuovi saperi e dell'impatto che le tecnologie hanno e avranno sul mondo. Abbiamo l'assoluto bisogno di creare nuove figure professionali in grado di mettere a frutto tutto il potenziale che innovazioni come la *blockchain* sono capaci di sviluppare. Oggi le imprese che hanno proceduto verso la quarta rivoluzione industriale faticano a trovare profili adeguati alle loro esigenze. Centinaia di migliaia di posti di lavoro non occupati che rappresentano un lusso che proprio non possiamo permetterci.

Non accade in Germania dove, tra laureati Stem e diplomati negli istituti tecnici, il rinnovamento dei percorsi formativi è iniziato da tempo. L'Italia può certamente far leva sull'innovazione per colmare questo gap e darsi nuovo slancio. Ma attenzione: *blockchain* rappresenta un percorso ben più complesso di un *like* sui social o di una gara ai videogame. E richiede profili più articolati di quelli che sembrano emergere da alcune operazioni formative di facciata.

Il clima di sfiducia che possiamo efficacemente contrastare con questa tecnologia, tornando al tema di apertura, viene alimentato anche dalla mancanza di una solida piattaforma da cui far partire i nostri sogni e i nostri progetti di vita. E questo è ancora più vero se parliamo delle giovani generazioni. Un presente incerto genera visioni del

futuro poco chiare, se non addirittura oscure. E senza un progetto per il futuro diventa difficile avere fiducia. Comprendere il potenziale che si cela nella *blockchain* è un buon inizio per ricominciare a sognare, a sperare e ad avere fiducia nel domani.

Presidente e ad Ibm Italia

## QUESTA TECNOLOGIA È IN GRADO DI ALIMENTARE NUOVE PROFESSIONALITÀ



### L'iniziativa Ue.

Il vicepremier Luigi Di Maio ha firmato a Bruxelles l'iniziativa europea sulla *blockchain* con la commissaria Ue al digitale, Mariya Gabriel. È il 27° Paese a siglare la partnership europea.

Il governo lancerà un fondo ad hoc per sviluppare la *blockchain*.

Ad oggi la Commissione europea ha investito oltre 80 milioni di euro in progetti legati alla *blockchain* e circa 300 milioni di euro sono previsti per lo sviluppo della tecnologia entro il 2020



Peso:27%

**IL PROGETTO ALTERNATIVO****Il piano da 16 mesi bocciato**di **Marco Imarisio**

**U**n piano dettagliato. Un'opera per il ponte Morandi pronta in 16 mesi. Un progetto — questo — che non vedrà mai la luce. La Regione Liguria l'ha inviato ieri per conoscenza al governo. Ma è già praticamente stato bocciato. La ragione sta tutta nel nome in calce: Autostrade per l'Italia. a pagina 9

**Il documento****Il progetto del concessionario: al massimo 16 mesi**di **Marco Imarisio**

**D**e profundis per un ponte che poteva essere. E per tutto quello che ci girava intorno, partendo dalla demolizione del suo predecessore.

Laddove si scopre che abbattendo tutto ciò che resta del viadotto Morandi e le case sottostanti per costruire la nuova infrastruttura ci sarebbero voluti solo 9 mesi secondo Autostrade per l'Italia, 12 secondo lo studio di Renzo Piano. Tentando invece di «preservare le unità abitative sottostanti» i tempi si sarebbero allungati, fino a raggiungere una durata di 15-16 mesi nell'ipotesi più prudente, sempre formulata dai collaboratori del grande architetto genovese. Le pile di ponente sarebbero state tirate giù nel modo tradizionale, con le autogru. Le campate da 2 a 8 invece sarebbero state calate a terra con un sistema automatizzato gestito a distanza. La

pila 10, più vicina alla città, sarebbe andata giù usando una tecnica di collasso controllato, mentre al resto ci avrebbero pensato gli esplosivi.

Fa un certo effetto leggere di un progetto tanto dettagliato per un'opera così importante, ma destinato a non vedere mai la luce. La Regione Liguria, che ne era la più convinta sostenitrice, l'ha inviato ieri per conoscenza a presidenza del Consiglio e ministero delle Infrastrutture. Ma la sua sorte sembra comunque segnata. Il governo, per interposti Cinque Stelle, ha già bocciato l'idea. La ragione sta tutta nel nome in calce alle 46 pagine denominate «Intervento di ripristino della funzionalità dell'infrastruttura autostradale e riqualifica urbana» per capire che non se ne farà nulla. Autostrade per l'Italia, principale imputata del disastro. Nel documento è descritto sia il suo progetto che quello di Piano. Per entrambi c'è un cronoprogramma, anch'esso da declinare al condizionale passato.

Secondo l'idea autarchica di Autostrade, il ritorno degli sfollati nelle loro case per il recupero degli effetti perso-

nali e il conseguente «trasloco arredi» sarebbe dovuto cominciare il primo ottobre per finire una settimana dopo. Le demolizioni e la rimozione delle macerie sarebbero durate circa tre mesi, dal 10 ottobre all'8 gennaio 2019. Il giorno seguente avrebbe aperto il cantiere vero e proprio per la ricostruzione delle nuove pile e della «spalla» di ingresso verso Genova, fine lavori prevista per il 30 aprile, mentre verso ponente il cantiere di montaggio avrebbe richiesto più tempo, fino al 15 maggio. Da entrambi in lati, «finiture e aperture al traffico» erano previste per il 30 giugno. Nove mesi in tutto per demolire e costruire.

La versione di Renzo Piano è più prudente, a ognuna delle date sopra indicate bisogna aggiungere tre mesi, consegna il 30 settembre. Tempi complessivi, dodici mesi. Anche se nelle note iniziali si legge che «le tempistiche di realizzazione prevedono un iter autorizzativo estremamente complesso e progetti esecutivi da svilupparsi in parallelo ad alcune fasi di realizzazione».



Peso:1-3%,9-23%



Erano previsti quattro parchi sotto al nuovo ponte, per riempire il vuoto lasciato dalle abitazioni abbattute nella zona rossa. Il progetto c'era, ci sarebbe ancora. Così come il suo piano esecutivo. Forse era solo un libro dei sogni, forse i tecnici di Autostrade e di Piano si erano fatti prende-

re dall'entusiasmo. Difficilmente i genovesi lo verranno mai a sapere.



## La Lega e gli alleati

# IL PARTITO BIFRONTE (E VINCENTE)

di **Paolo Mieli**

**P**er inquadrare il confronto-scontro tra Cinque Stelle, Lega e ministro Tria, che ha portato a un deficit del 2,4%, bisogna risalire a situazioni di sessant'anni fa. C'è un solo precedente, nella storia dell'Italia repubblicana, di un partito che, come l'attuale Lega di Matteo Salvini, abbia fatto parte contemporaneamente di due maggioranze diverse, una al governo, una nelle amministrazioni locali. Si tratta del Partito socialista italiano che, sotto la guida di Pietro Nenni prima, poi di Giacomo Mancini, di Francesco De Martino e infine di Bettino Craxi, dal

1963 al 1993, salvo qualche parentesi, fu alleato della Dc a Roma e del Pci in non pochi Comuni, Province e Regioni. Per giunta negli stessi anni, in ambito sindacale, dirigenti socialisti affiancarono nella Cgil compagni comunisti e nella Uil repubblicani e socialdemocratici (appartenenti cioè all'area governativa). Ma, a differenza di oggi, quelli del «partito bifronte» — i socialisti di allora — erano «soci di minoranza» sia della Democrazia cristiana che del Partito comunista; la loro percentuale di voti scese sotto il dieci per cento per tutto il corso degli anni Settanta e nei decenni successivi oltrepassò di

poco quella soglia. Talché quel partito non riuscì mai a impensierire i fratelli maggiori i quali potevano contare su oltre il doppio o il triplo dei suoi voti; furono Dc e Pci semmai a manovrare in casa socialista mettendo in difficoltà ora questo ora quel leader.

continua a pagina **30**

**Scenario** La Lega ha molti più voti di quanti ne abbiano Forza Italia e Fratelli d'Italia. In caso di crisi di governo i 5 Stelle sarebbero la formazione in maggiore difficoltà

# PARTITO BIFRONTE (E VINCENTE)

di **Paolo Mieli**

**S**e i socialisti di quel trentennio fossero stati — come è per la Lega di oggi — molto più forti del partito alleato in periferia e avessero tallonato da vicino o scavalcato il socio della coalizione di governo, la storia della politica italiana sarebbe stata assai diversa. Ma è, altresì, improbabile che quel complicato equilibrio avrebbe retto per tre decenni.

Oggi invece l'equilibrio potrebbe tenere. Quel che non si verificò allora a sinistra, avviene adesso a destra con effetti

che pochi avevano messo nel conto. La Lega ha già ora molti più voti di quanti ne abbiano Forza Italia e Fratelli d'Italia, formazioni con le quali, tra l'altro, si è presentata in coalizione al voto del 4 marzo scorso (altra importante differenza: Pci e Psi dagli anni Cinquanta in poi non furono mai più coalizzati). E il suo essere al governo assieme al Movimento Cinque Stelle è giustificato dalla circostanza che in questo Parlamento non esistono maggioranze alternative, quantomeno a destra. Sul versante opposto — in linea teorica — potrebbe darsi una coalizione del 50% composta da Cinque Stelle e dall'intera sinistra. Ma, come abbiamo avuto modo di verificare alla formazione del governo, questa ipotesi non ha tro-

vato e non trova adeguati riscontri tra deputati e senatori del Pd. E forse neanche di Leu.

Di questa mancanza di alternative prese atto lo stesso Silvio Berlusconi nel momento in cui il capo dello Stato prospettò l'immediata interruzione della legislatura: in quei giorni il leader di Forza Italia consentì a Salvini, anche se con parole ambigue, di pren-



Peso:1-9%,30-38%

dere parte alla formazione dell'attuale esecutivo. Salvo poi pentirsi e chiedergli più volte in estate di «tornare al centrodestra». Ma che significa «tornare al centrodestra» se, come si è detto, in Parlamento una maggioranza di centrodestra non c'è? Nei fatti si tratterebbe di una quasi esplicita richiesta di elezioni anticipate, cosa che ogni buon berlusconiano nega sia nelle sue intenzioni. Ed è per questo che Silvio Berlusconi si deve rassegnare alla leadership salviniana concentrando i propri strali all'indirizzo di Luigi Di Maio, stando ben attento a non farsi trascinare in trappole che potrebbero provocare un'improvvisa caduta dell'esecutivo.

Tale quadro oltremodo complesso offre a Salvini l'opportunità di muoversi da solo proponendo obiettivi raggiungibili senza spese eccessive ma tali da guadagnarli abbondanti consensi virtuali (quelli, al momento, dei sondaggi). Però spiazzare costantemente il partito di maggioranza relativa i cui programmi o sono di mera immagine o comportano spese assai ambiziose. Salvini può permettersi di rinunciare, almeno in parte, alla flat tax o allo stravolgimento della riforma Fornero. I pentastellati devono ottenere una parte sostanziosa del reddito di cittadinanza e ciò li costringe ad

avanzare richieste economiche sempre più esose. E soprattutto ad entrare costantemente in tensione con il partito dei conti in ordine che ha la sua stella polare nel ministro Giovanni Tria. È vero: anche Salvini chiede in questa fase l'allargamento dei cordoni della borsa. Ma la differenza è che se poi quei cordoni non potranno essere allargati più di tanto, a Salvini resteranno comunque in mano politiche sui migranti o sulla sicurezza che lo tengono in sintonia con il suo elettorato e con la destra rimasta fuori dal governo. Ai grillini, invece, nel caso prevalga il fronte di chi si oppone alla spesa sconsiderata, non resterebbe quasi niente. E questo spingerà Di Maio ad insistere sempre di più su richieste estreme collocandolo (lui o chi per lui) in un'alleanza di fatto con quella parte ultrakeyniana della sinistra non eccessivamente preoccupata dell'ulteriore dissesto dei conti pubblici.

Ne discende che, nel caso all'improvviso la situazione precipitasse e si dovesse correre ad elezioni anticipate, il «partito delle due coalizioni», la Lega, sarebbe avvantaggiato rispetto al proprio partner di governo. In questo la Lega è agli antipodi del Psi che negli anni Settanta provocò per ben tre volte le elezioni anticipate ('72, '76 e in qualche modo an-

che nel '79) e tutte e tre le volte fu punito dagli elettori al cui cospetto si era presentato senza adeguate indicazioni strategiche. Il partito di Salvini oggi potrebbe permettersi di «subire» un'interruzione anticipata della legislatura provocata da un conflitto tra Di Maio e Tria anche perché questo scontro renderebbe successivamente assai difficile una saldatura tra i Cinque Stelle, la sinistra e quello che potremmo definire il «fronte interno della responsabilità». È come se negli anni Settanta un Partito socialista in grande sintonia con i propri elettori si fosse trovato d'intesa con Ugo La Malfa che, per grandi linee, all'interno della coalizione governativa ricopriva il ruolo oggi impersonato da Tria. Quell'intesa lo avrebbe indotto a non cercare avventure nelle urne dal momento che ci avrebbe pensato il tempo a lavorare a suo vantaggio.

Per tutti questi motivi appare improbabile che, al di là delle quotidiane brusche variazioni di umore, alla fine dentro il governo si giunga ad uno scontro con Tria. Il partito che rischierebbe di più da una crisi di governo sarebbe quello pentastellato anche se, rotti i rapporti con la Lega, riuscisse provvisoriamente ad allearsi con quel che resta della sinistra: quell'alleanza sarebbe in-

stabile, reggerebbe qualche mese e non eliminerebbe il rischio di elezioni anticipate (nel 1979 elezioni politiche ed elezioni europee si tennero a distanza assai ravvicinata). Forse il ministro Tria — che ha carattere: ai tempi della sinistra extraparlamentare fece parte di «Stella rossa» un gruppo minoritario composto esclusivamente da giovani dalle convinzioni più che salde — ha dovuto cedere accettando la soglia del 2,4% per permettere che i seguaci di Beppe Grillo in pubblico possano vantarsi di aver ottenuto qualcosa. La Lega non pone veri problemi. Allo stato Tria è molto più forte di coloro che lo minacciano. Anche se, com'è noto, quando la tensione raggiunge i livelli di questi giorni, il fuoco devastatore può sempre essere generato da un improvviso, imprevedibile effetto di autocombustione.

### Avvantaggiato

**Salvini ha l'opportunità di muoversi da solo: ha in mano le politiche su migranti e sicurezza**

### Spese ambiziose

**I pentastellati puntano a realizzare il reddito di cittadinanza, quindi fanno richieste esose**





LO STRAPPO

## IL PERICOLO DI VIOLARE LE REGOLE

MARCO ZATTERIN

**P**er «cambiare l'Italia» è stato necessario strappare i patti firmati dal governo Conte con i partner europei. È finito nel cestino l'impegno a ridurre il deficit allo 0,8 per cento del Pil sottoscritto tre mesi fa e, con lui, la possibilità di raddoppiarlo all'1,6 offerta dalla Commissione Ue due settimane fa. Non è stato considerato l'invito a non oltrepassare la soglia del 2 per cento, punto di non ritorno per le buone relazioni fra Roma e le altre capitali. Si è deciso di andare diritti allo scontro, si è saliti al 2,4 per cento, guadagnan-

do 10 miliardi che valgono la prima rata del reddito di cittadinanza. In totale, ci si è accaparrati 25 miliardi di flessibilità. Che rischiano di non servire a molto, di svanire in fretta e di costare cari.

Dopo il #decretosalvini ecco #lamanovradimaio. I due vicepremier si sono spartiti la torta mediatica, uno ha fatto sua la scena con la stretta presunta sui migranti, l'altro con la manovra che giura potrà «cancellare la povertà» e «restituire il futuro a sei milioni di persone». Hanno agito con impeto spregiudicato, giocando tutto in una partita dalla posta elevatissima. Hanno spinto il ministro Tria

in un angolo, costringendolo a retrocedere oltre il Piave del deficit all'1,9% in nome della responsabilità di garante delle regole europee e della stabilità. Lo hanno sfidato come fosse uno dei burocrati che disprezzano, paracadutato al Tesoro da una forza esterna. Come se non bastasse, hanno costretto il Quirinale ad accettare quello che pareva il male in modo da evitare che quel sembrava il peggio.

CONTINUA A PAGINA 25

## IL PERICOLO DI VIOLARE LE REGOLE

MARCO ZATTERIN

**M**a il governo, il peggio, assicura di non temerlo. Né quello, né lo spread. E se nei prossimi giorni i tassi sui nostri titoli di Stato non si impenneranno - come possibile perché gli analisti dicono che il deficit al 2,4 per cento è già contemplato nei 240 punti che in queste ore differenziano i Btp dai Bund - allora potranno affermare che il governo del cambiamento ha battuto anche i mercati. «Per il popolo sovrano», naturalmente, sino a volare sempre più su, mano nella mano Matteo e Luigi, affrontando anche Icaro, certi di non potersi bruciare per nessuna ragione al mondo.

La differenza fra il deficit allo 0,8 per cento del pil e il 2,4 per cento messo in manovra vale circa 25 miliardi di spesa in conto disavanzo. È il margine di flessibilità per metà concesso e per metà uncinato con la forza. Ne valeva la pena? Il disinnescamento dell'aumento dell'Iva costa 12,5 miliardi; la prima rata del reddito di cittadinanza ne richiede 10; un miliardo e mezzo va alle vittime delle banche: fanno già 24 miliardi. Se aggiungiamo «il superamento della Fornero» e il riassetto fiscale per «un milione di partite Iva» (è la mani-

festazione della flat tax) siamo del tutto fuori con l'accuso.

A prima vista la proposta di nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza realizza, in parte tutta da quantificare, il contratto sul quale si regge il governo gialloverde. Tuttavia non spiega in modo concreto come intende pagare un fronte di spese che supera parecchio i 30 miliardi e - con aiuti che guardano più al reddito che alla produzione -, non offre una ricetta che curi i due grandi mali del Paese: il debito mostruoso e la crescita asfittica. Se lo schema non funziona spende tutta la dote e non crea premesse per costruirne un'altra.

È difficile immaginare che la Commis-



Peso:1-10%,25-16%



sione non ci punisca per aver apertamente violato le regole della casa comune, eppure non è questo che dobbiamo temere. Anche una procedura d'infrazione, possibile solo a Def approvato, sarebbe poco più di una puntura di zanzara. Quello che un Paese che ogni giorno deve finanziare qualcosa come un miliardo di debito non può permettersi è una corsa al rialzo dei tassi. Soprattutto è titolare di una economia che da quasi vent'anni ha un Pil che è sotto la media dell'Eurozona. La crescita e la stabilità fiscale

esigono fiducia e investimenti, mentre le tensioni globali sconsigliano di non fare blocco perlomeno in Europa. La «nuova Italia» è ora un poco più sola e minacciata. Diranno che «lo ha voluto il Popolo». Ma, se andrà male, sarà una consolazione davvero magra. E il Popolo negherà di averlo voluto. —





## Lo scenario

# Leggi sul lavoro il doppio passo sempre all'indietro

**Oscar Giannino**

**L**a sentenza della Corte costituzionale che ha modificato l'indennizzo per i licenziamenti illegittimi e il ritorno in grande stile della Cassa integrazione straordinaria si aggiungono sulla stessa via imboccata in agosto dal decreto Dignità. *Continua a pag. 42*

## LEGGI SUL LAVORO, IL DOPPIO PASSO SEMPRE ALL'INDIETRO

**Oscar Giannino**

**I**n materia di lavoro, con questa maggioranza si torna idealmente a concezioni figlie degli anni Settanta: quando l'universo delle imprese, delle modalità organizzative e delle mansioni nel processo produttivo, delle relazioni industriali e dei confronti contrattuali, erano tutti ancorati all'orizzonte ideale della fabbrica fordista. Da allora si sono affermate - se prendiamo ad esempio il mondo dei metalmeccanici - ben tre profonde rivoluzioni del modo concreto di domandare e offrire lavoro nelle imprese: negli anni Ottanta la Lean Production modello Toyota, negli anni Novanta il metodo World Class Manufacturing portato alla massima eccellenza in Italia e Usa dalla Fiat di Marchionne, e da tre anni anche in Italia sta attecchendo la rivoluzione di Industria 4.0.

Ciascuna di queste ondate ha modificato in profondità le competenze e le prestazioni di lavoro, le necessità concrete di contrattare tra imprese e lavoratori turni e orari, formazione permanente e salario di merito insieme a welfare aziendale. L'idea del lavoro uguale per la vita, nella stessa azienda e nella stessa mansione tranne gli scatti di anzianità, è tramontata da decenni. Eppure nel nostro Paese continuiamo a commettere un errore di fondo. La realtà evolutiva che vive ed evolve nei territori e in migliaia di aziende non riusciamo a misurarla e regolarla secondo criteri economici concertati. Ci affidiamo alla prevalen-

za degli schemi giuridici del giuslavorismo: che continuano a essere inficiati dalla divisione in scuole politico-ideologiche figlie del passato, indifferenti agli effetti economici delle sentenze e degli articoli di legge.

Di questo era figlia la marcia indietro con il ripristino delle causali per i contratti a tempo, e l'aumento dei loro oneri in caso di rinnovo introdotti con il Decreto Dignità: sbandierata come maggior tutela ai lavoratori precari, diventa in effetti un disincentivo alla prosecuzione dei contratti a tempo. Cioè meno occupati e minori possibilità che poi, con il rinnovo, essi possano diventare un ponte verso la trasformazione in contratto a tutele crescenti.

Considerazioni analoghe valgono per i probabili effetti della sentenza della Corte costituzionale. La Consulta ha giudicato illegittima la norma che nel Jobs Act stabiliva l'indennizzo per i licenziamenti considerati illegittimi, quantificandolo rigorosamente in base agli anni di anzianità, da un minimo di 4 mesi a un massimo di 24. Già il decreto Dignità aveva elevato minimo e massimi a 6 e 36 mesi, ma facendo restare intatto il meccani-





smo. La Corte spazza via l'automaticità, asserendo che sarebbe lesiva di eguaglianza e ragionevolezza. E restituisce al giudice la valutazione discrezionale dell'indennizzo a prescindere dalla durata pregressa del rapporto di lavoro, sia pur sempre nel limite delle somme modificato dal Decreto Dignità.

Ripristinare la discrezionalità del giudice ha un effetto antieconomico evidente. Torna a far crescere il contenzioso, che dai tempi del Jobs Act era sceso sui licenziamenti illegittimi del 66%. Riafferma come dominus il pensiero di ogni singolo magistrato, libero di considerare che malgrado un rapporto di lavoro breve se l'azienda ha molti dipendenti deve pagare di più, e anche se piccola magari deve pagare di più se sta al Sud dove la disoccupazione è più alta. O vedremo per quale altra ragione, visto che a quel punto i termini di riferimento varieranno da sentenza a sentenza. In più, i minimi e i massimi e la meccanicità dell'indennizzo secondo durata contrattuale erano stati stabiliti anche come riferimento per tutti i dipendenti che, sconsigliati dall'adire il giudice dai loro stessi avvocati, provavano comunque con l'azienda a chiedere indennizzi sia pur inferiori a quelli per i quali esporsi ai costi del contenzioso. Con questa sentenza, anche nelle trattative dirette tra parti le richieste monetarie non potranno che salire.

Non è maggior tutela, introdurre criteri arbitrari e discrezionali per valutare un indennizzo. Alza solo il costo implicito di assicurazione a carico

dell'impresa per ogni contratto, in caso di rescissione sul filo di ciò che all'azienda sembra un licenziamento legittimo per oggettive ragioni economiche o per motivi disciplinari, e al lavoratore sembri invece un licenziamento discriminatorio. Aumentare tutte queste incertezze ha un costo certo: meno occupati. Ma a questo il diritto resta indifferente.

Sulla stessa linea è il ritorno in grande stile alla Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria, per le imprese che cessano o sono in procinto di arrestare l'attività produttiva. Il nuovo ammortizzatore potrà avere una durata fino a un massimo di 12 mesi e varrà intanto per gli anni 2019 e 2020. L'obiettivo è garantire un sussidio "ponte" a quei lavoratori coinvolti in crisi aziendali pesanti, in attesa di una loro ricollocazione. Il trattamento si attiva per aziende che cessino l'attività, o per le quali si valuti la possibilità di reindustrializzarne il sito.

La riforma del 2015 aveva gradualmente avviato a estinzione le vecchie Cig, sostituendole con il sussidio universale di disoccupazione, la Naspi, fino a 24 mesi. E in questo scenario nei primi sette mesi dell'anno le ore di Cigs autorizzate dall'Inps, nel tendenziale, si sono pressoché dimezzate (-46,4%) sull'anno precedente, e l'utilizzo effettivo delle ore di Cigs richieste si è fermato a un modesto 26%. Mentre si accrescevano le domande di Naspi. Al sindacato la riforma degli ammortizzatori sociali del Jobs Act non era mai piaciuta: hanno sempre chiesto di far restare il vecchio schema. E ora puntualmente i Cinque Stel-

lesi si prestano volentieri alla richiesta.

Direte voi: bene no, che male c'è? Mica vuoi far restare i lavoratori per strada? Neanche per idea. Il punto è un altro, ancora una volta concettuale. Finché continueremo a preferire il vecchio schema Cig di difendere il lavoro dov'era e com'era, stiamo lottando per la difesa del passato, non in marcia verso il futuro. Bisogna spostare soldi e strumenti verso le politiche attive del lavoro, quelle che danno formazione permanente e intermediano con successo domanda e offerta di occupazione. E' il capitolo che in Italia non è mai decollato. Perché il sindacato crede sempre che le fabbriche non debbano chiudere mai. E ora i Cinque Stelle confondono le politiche attive con il rilancio dei vetusti e inefficienti Uffici provinciali del lavoro che diventano il primo stadio del reddito di Cittadinanza, mentre bisognerebbe puntare su un grande sistema in cui lo Stato si limita a stabilire i requisiti per accreditare i soggetti privati incaricati della formazione e dell'intermediazione efficace dell'occupabilità, incentivando e premiando i migliori che hanno percentuale di successo a doppia cifra, non lo scarso 3% cui non arrivano gli Uffici del lavoro pubblico.

Continuiamo così, facciamoci del male. Sono tutte decisioni che in nome di una malintesa tutela e giustizia abbassano l'occupabilità e la rendono più onerosa. Non lamentiamocene, poi, addossandola al mercato e alle imprese cattive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,42-31%

## Il Consiglio supino della magistratura

» MARCO TRAVAGLIO

**“V**orrei capire come sia possibile che tanti uomini... talvolta sopportino un tiranno solo, che non ha altro potere se non quello che essi stessi gli accordano, che ha la capacità di nuocer loro solo finché sono disposti a tollerarlo, e che non potrebbe fare loro alcun male se essi non preferissero sopportarlo anziché opporglisi... Sono i popoli stessi che si lasciano incatenare, perché se smettesse di servire, sarebbero liberi. È il popolo che si fa servo, che si taglia la gola da solo, che potendo scegliere tra servitù e libertà, rifiuta la sua indipendenza e si sottomette al giogo... Il padrone che vi domina ha solo due occhi, due mani, un corpo, niente di diverso dall'ultimo dei cittadini... salvo i mezzi per distruggervi che voi stessi gli fornite... Decidete una volta per tutte di non servire più, e sarete liberi”. Così scriveva nel '500 il filosofo francese Étienne de La Boétie, nel *Discorso sulla servitù volontaria*. E chissà cosa scriverebbe oggi se avesse assistito all'ultimo ripugnante spettacolo andato in scena nel cosiddetto Consiglio superiore della magistratura. Lì un manipolo di magistrati delle correnti “di destra” MI e Unicost, in preda a una nuova Sindrome di Stoccolma detta Sindrome del Nazareno, si sono consegnati mani e piedi a quel che resta dell'ancien Régime che ha governato e rapinato l'Italia, devastando la

legalità e soggiogando la magistratura e ogni altro potere di controllo e garanzia: Pd e FI.

Infatti hanno eletto vicepresidente del fu “organo di autogoverno” l'unico parlamentare presente fra i 27 membri, cioè l'ultimo che potesse garantire un barlume di autonomia: il turborenziano David Ermini. Questi ha raccolto 13 voti: quello del Pd (il suo), i 10 di MI e Unicost, più i capi della Cassazione (Mammone di MI e Fuzio di Unicost) che, anziché astenersi o votare un candidato apolitico, si sono accordati ai *diktat* delle correnti in barba all'ultimo monito di Mattarella (“I togati non devono decidere secondo logiche di pura appartenenza”). Dietro le quinte tirava i fili Cosimo Ferri, l'ex leader di MI che entrò nei governi Letta e Renzi in quota FI e ora è deputato Pd. L'altro candidato, Alberto Maria Benedetti, docente indipendente indicato dal M5S, ha avuto 11 preferenze: i 3 laici M5S e i 2 leghisti, i 4 togati di Area (corrente di sinistra) e i 2 di Autonomia e Indipendenza (Davigo e Ardita). Grazie ai voti decisivi dei vertici di Cassazione, i 2 laici berlusconiani si sono concessi il lusso di astenersi, nel tentativo di nascondere l'inciucio. Sono lontani i tempi in cui la peggior minaccia all'indipendenza delle toghe era la politica.

Ora è chiaro a tutti che sono gli stessi magistrati, o una bella fetta di essi, in preda alla servitù volontaria o – per dirla con Paolo Sylos Labini – alla “cupidigia di servilismo”. Ormai l'indipendenza della magistratura è affare troppo serio

per lasciarlo nelle mani dei magistrati: solo una riforma costituzionale che abolisca i membri laici e designi i togati col sorteggio può restituirci l'autogoverno perduto. Del resto, senza la complicità di ampi settori togati, negli ultimi anni il Csm non avrebbe potuto trascinare alla gogna i pm più invisibili al potere: Di Matteo, Woodcock, Robledo ecc. Né promuovere plotoni di toghe provenienti dal Parlamento, dai ministeri o da altre poltrone di nomina politica. Così, nei prossimi quattro anni, a guidare (per conto del capo dello Stato) il Csm che dovrebbe tutelare l'indipendenza dei magistrati sarà uno dei più ringhiosi portaordini di Renzi, che nell'ultima legislatura si è distinto per gli attacchi a chiunque osasse indagare sul suo capetto e i suoi compari e in proposte di legge per mettere il guinzaglio alle Procure e il bavaglio a quel che resta della libera stampa (oltre all'ideona della licenza di sparare ai ladri, ma solo di notte). “Escono notizie di una gravità inaudita. Prima si prende di mira Renzi e poi si lavora sulle indagini? Ci sono mandanti?”, sparava Ermini nei giorni del caso Consip, strillando al complotto (poi smentito dalla Cassazione) del capitano Scafarto e del pm Woodcock: “Scafarto non può aver fatto tutto da solo... vogliamo i mandanti”. E giù botte sull’*“inchiesta inquietante”* che vuol “colpire l'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi” (in realtà sono indagati Lotti, papà Tiziano e altri renziani sfusi), “un atto gravissimo, una caccia

all'uomo” per “*attaccare un organo dello Stato*”.

E poi la cena a Firenze di un'associazione anti-giudici con 300 invitati, fra cui lui, l'indagato Lotti, Carraie e il resto del Giglio Magico, per denunciare “*la giustizia politicizzata*” e la “*gigantesca questione democratica*” rappresentata non dai traffici per truccare il più grande appalto d'Europa, ma da chi osava indagare. Nel 2016 il *Foglio* scrisse (falsamente) che il giudice Morosini, membro del precedente Csm, aderiva ai comitati del No al referendum. Ermini prese subito la mira come un berlusconiano qualunque, e come se un giudice non potesse difendere la Costituzione su cui ha giurato: “*Vedo che ci sono prese di posizione di membri della magistratura su scelte della politica. E io un domani dovrei farmi giudicare da uno così?*”. Già che c'era, voleva pure tappare la bocca al Csm che aveva osato dare parere negativo (come previsto dalla legge) sul ddl anticorruzione di Renzi: “*Giudizio incomprensibile e sconcertante*”. A suo dire, i giudici non potevano parlare neppure di corruzione. Infatti, quando Davigo lo fece, Ermini lo fulminò all'istante: “*Davigo cerca la rissa, ma non la trova. I giudici parlino con le sentenze*”. Ora ben 12 magistrati del Csm chiamano questo bel tomo a difendere l'indipendenza della magistratura. La classica volpe a guardia del pollaio, con l'aggravante che ce l'hanno messa le galline. E soprattutto i polli.



Peso:14%

## SI SALVI CHI PUÒ DAI POLITICI IN INTERNET

di LINO PATRUNO

**C**erchiamo di capire come la tecnologia funziona nella politica. Dieci <like> (mi piace) su Facebook sono già sufficienti a tracciare l'identikit di chi li mette. Settanta <like> bastano a chi ci spia a sapere di noi più dei nostri amici. Con 150, sanno prevedere i nostri comportamenti più di una moglie o di una fidanzata. Arrivati a 300 <like>, conoscono le nostre reazioni meglio di noi stessi. Se da questi <like> si accorgono, per dire, come la pensiamo sugli immigrati, ci bombarderan-

no di messaggi per rafforzare la nostra opinione o, eventualmente, farcela cambiare. E siccome su Internet (non necessariamente Facebook) circola ogni giorno l'80 per cento degli italiani, il gioco è fatto. Una consegna inconsapevole nelle loro mani.

SEGUE A PAGINA 19 >>

PATRUNO

# Si salvi chi può dai politici...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**P**erciò oggi i dati sono più preziosi dell'oro. L'oro magari ci arricchisce, i dati ci tolgono la libertà. E chi li detiene può dominare il mondo facendolo andare dove vuole. L'umanità ha prodotto 5 miliardi di gigabyte di informazioni fino al 2003 (il gigabyte equivale a 115 mila volte la Libreria del Congresso americano). Dopo il 2003 li produciamo ogni due giorni e il ritmo aumenta. E per produrli basta che usiamo una Carta fedeltà al supermercato o usiamo il telecomando per il cancello di casa. Ogni traccia elettronica ci fa seguire passo passo, a cominciare dai cellulari. Cinquanta milioni di profili sono stati raccolti da Cambridge Analytica su Facebook. Sono quelli poi usati per favorire l'elezione di Trump e l'uscita della Gran Bretagna dall'Europa. Tramite Grandi Fratelli informatici russi, i più attrezzati per questo nuovo tipo di guerra senza sparare.

Così si diffondono anche campagne contro l'uso dei vaccini. O contro un'opera pubblica. Costruendo il falso con mille presunte prove, e convincendo-

cene. La manipolazione del vero, contando sulle nostre paure o sulle nostre ansie (che conoscono come abbiamo visto). Una campagna elettorale permanente. E mica devono essere necessariamente bugie (quelle che si chiamano <fake news>). Basta una <verità illusoria>, o una <diversa verità>, tipo il teorema della bilancia. Ne abbiamo una in casa, una in ufficio, una in palestra. Se non ci danno esattamente lo stesso risultato, non è che ci stanno prendendo in giro. Hanno un differente grado di accuratezza, peccato veniale ma non fino al punto da considerarle una truffa. Verosimili, va'.

Il gioco è fatto, oggi che politica e comunicazione sono la stessa cosa. Lad-



Peso: 1-5%, 19-26%



dove comunicazione è il nuovo modo con cui la politica si rivolge ai cittadini per raccontare quello che fa o ha intenzione di fare. Equivale alla pubblicità di un detersivo capace di lavare sempre meglio degli altri. E siccome attraverso i nostri dati sanno di noi ciò che serve (a gruppi, se non singolarmente), sfondano porte aperte. Col linguaggio cui ci hanno abituato telefonini e <social network>. Aggressività invece del ragionamento. Parole d'ordine rudimentali invece di frasi rotonde. Toni estremi invece di argomenti. Rivolgersi al pubblico come a bambini. Semplificazione su ogni cosa come se fosse tutto a portata di mano. Dal reddito di cittadinanza assicurato dai Cinque Stelle, ai 600 mila immigrati cacciati in due giorni di Salvini, all'abolizione del bollo auto garantito da Berlusconi. E al contrario di quello che dicevano gli altri, massimo che è riuscito alla sinistra.

Soprattutto rapporto diretto con elet-

tori e cittadini, com'è della comunicazione al tempo di Internet. Il più bravo è il citato Salvini, che sta agli altri come Ronaldo sta a un Lapadula qualsiasi. Capolavoro del genere la lettera con la quale la procura di Palermo gli comunicava di essere indagato per la faccenda della nave «Diciotti» carica di migranti. Da lui aperta in diretta Facebook, mostrata agli italiani e poi affissa al muro. Salvini che, quando ha da rivolgersi al «popolo», non lo fa chiamando telecamere o telefonando ai giornali, ma parlandogli sempre con una diretta Facebook senza filtri o intervistatori. E che dice secco «io sono stato eletto, i magistrati no» (come quando Berlusconi parlava dritto dritto di «un milione di posti di lavoro» e gli altri di una «diversa politica del lavoro»).

Emozioni, amore e odio, bianco e nero, esagerazioni, teatralità, platealità. L'uomo più potente d'Italia è in questo momento un muratore calabrese disoc-

cupato. Il quale, grazie ai milioni di «mi piace» ai suoi messaggi arrabbiati, è diventato un personaggio tre volte più seguito di Grillo. E grazie a questo diffonde opinioni politiche altrettanto seguite. Brutali, «perché la gente vuole quelle». Mentre Salvini è guidato da un sistema (dicasi algoritmo) che studia le reazioni a tutto ciò che dice su Internet. E in base ai risultati gli consiglia quando essere «cattivo», «cattivissimo» o «buono». Questo significano i dati coi quali si sa tutto di noi. A proposito, il sistema guida-Salvini si chiama «La Bestia».

**Lino Patruno**



Peso:1-5%,19-26%

## L'editoriale

# Uno shock virtuoso per il Paese

di GAETANO PEDULLÀ



Chissà quanto vale tutto l'inchiostro sprecato da settimane per raccontarci di un Governo diviso e del ministro Tria in bilico nel tentativo di boicottare la prima manovra economica di M5S e Lega. Una montagna di piombo che non basta a colmare il 2,4% di deficit rispetto al Pil, ma pesa persino di più sulla credibilità di un sistema dell'informazione che quasi all'unisono ha provato a scavare un solco mortale tra le due forze su cui si regge l'Esecutivo. Alla fine di una giornata lunghissima, Di Maio e Salvini hanno chiuso

invece un accordo che può iniziare a invertire la rotta verso il baratro imposta al nostro Paese. Le politiche dell'austerità, gli interventi minuscoli fatti col cacciavite, gli annunci di riforme pompose con dietro il topolino degli 80 euro non hanno saputo imprimere nessuno sprint alla produzione e ai consumi, con il risultato di farci perdere anni eccezionali, in cui i nostri competitor si sono molto rafforzati sfruttando meglio di noi l'immissione di liquidità monetaria della Banca centrale europea e i tassi straordinariamente bassi applicati da tutte le banche centrali del mondo. Solo grazie

a questi fattori esterni siamo riusciti a prendere un po' di fiato, risalendo sulla scala del Pil nazionale da un pericoloso -2,2% al +1,5% dell'anno scorso. Il Pd che ha governato negli ultimi anni si è giocato orgogliosamente questo risultato alle elezioni, prendendo però una batosta che l'ha portato ai minimi storici.

CONTINUA A PAGINA 2

# Equità sociale e sviluppo Uno shock necessario al Paese

Si cambia passo dopo anni di finanziarie modeste  
Il vero gol? Gli anziani che lasciano il posto ai giovani

*segue dalla prima*

**S**egno tangibile come nessun altro che gli italiani hanno bisogno di una ripresa economica ben più robusta, e per questo si attendono un cambio di passo radicale rispetto alle vecchie politiche per la crescita. Una prospettiva che i Cinque Stelle e la Lega hanno saputo dare insieme a una speranza di cambiamento che adesso non poteva essere messo in pericolo né dai vincoli di bilancio dell'Europa, né da Tria semmai il ministro avesse veramente voluto remare contro uno schema che ha condiviso prima di accettare l'incarico di responsabile per l'Economia

e Finanze. Con questa manovra, diciamo subito, non vedremo volare il Pil come avviene negli Stati Uniti di Trump o nella Germania della Merkel, ma perlomeno si inizierà a mettere benzina nel motore di



Peso: 1-9%, 2-35%

un Paese dove troppe persone sono state lasciate indietro e per questo hanno perso ogni prospettiva di futuro.

#### TORNA LA FIDUCIA

Un gesto d'amore e di fiducia verso i giovani che non hanno sostegno mentre cercano lavoro. Non un assegno in bianco a una generazione di sdraiati, ma una leva perché ci si metta in piedi e si provi a entrare in un mercato del lavoro dove ci sarà più posto. A liberare gli spazi saranno quei dipendenti che oggi vengono costretti a restare in servizio pure a un'età in cui è chiaro che rendono poco. Con il superamento della legge Fornero si firma una pace sociale tra giovani e anziani che non ha prezzo per le ricadute sul futuro del Paese. C'è poi la

possibilità di rimettere in corsa chi ha mancato gli appuntamenti con il Fisco. Una scelta che per molti non ha avuto alternativa, a causa di una crisi che non può mettere sullo stesso piano chi si è limitato a sopravvivere (o in molti casi a far vivere i propri dipendenti) e chi ha evaso per far fesso lo Stato. Tutte misure - insieme alle altre che illustriamo negli articoli accanto - che nessun italiano con onestà intellettuale può definire sbagliate, e che non dovrebbero scatenare la contraerea dell'Europa e dei mercati. In fondo la maggiore flessibilità richiesta sul deficit (2,4% rispetto al vincolo dell'1,6%) non cambia di quasi nulla le speranze di veder restituito prima o poi il nostro debito pubblico, mentre così ci si offre una possibilità concreta di rimetterci in marcia verso una ripresa che è garanzia di equità e benessere non solo per l'Italia ma per l'intera Europa.

**Gaetano Pedullà**

## L'opportunità

Chi ha evaso  
il Fisco  
e chi non ha potuto  
pagare le tasse  
non sarà più messo  
sullo stesso piano



■ Giovanni Tria (*imagoeconomica*)



Peso:1-9%,2-35%

# Maxi volatilità, lo spread sale fino a 250 punti poi chiude a 237

**Andrea Franceschi**

Giornata ad alta tensione per i titoli di Stato italiani, tornati ieri sotto pressione sui mercati. A innescare l'ondata di vendite sono state le indiscrezioni su un'intesa tra Lega e 5 Stelle per indicare nella nota di aggiornamento al DeF un deficit al 2,4 per cento. Ben al di sopra delle stime circolate in questi giorni che davano una forchetta tra l'1,6 e l'1,9 per cento. La sorpresa per le ultime notizie sul deficit è andata di pari passo con i timori di possibili dimissioni da parte del ministro delle Finanze Giovanni Tria nel bel mezzo del varo della legge di Bilancio. Fin dai primi minuti di contrattazione i rendimenti dei titoli di Stato italiani, il cui andamento è inversamente proporzionale al prezzo, si sono impennati in maniera decisa. Il tasso del Btp a 10 anni si è riavvicinato alla soglia critica del 3% con lo spread che ha rivisto quota 250 punti. Le vendite più sostenute si sono viste sui titoli a breve scadenza. Il tasso del Btp biennale nelle prime ore di contrattazione è balzato fino allo 0,95%, quello del Btp a 5 anni è volato al 2 per cento. In entrambi i casi si è trattato di oscillazioni di circa 20 punti rispetto alla chiusura di mercoledì.

L'elevata volatilità che si è vista nelle prime ore della mattinata si è comunque attenuata col passare delle ore (alla fine lo spread ha chiuso a 237 punti base) anche sulla scia dei buoni risultati dell'asta da 5,2 miliardi di Btp e CctEu. Un collocamento che, nonostante le tensioni sul mercato secondario, è andato decisamente be-

ne soprattutto in termini di domanda che, nel caso dei 2 miliardi di Btp decennali collocati, è stata pari a 1,44 volte l'offerta. Il miglior rapporto di copertura da maggio a questa parte.

Le oscillazioni sul mercato secondario segnalano comunque un crescente nervosismo da parte degli investitori. In particolare di chi, nelle ultime settimane, è tornato a comprare Btp scommettendo sulla vittoria della linea della prudenza incarnata da Tria. Ora non solo questa certezza è venuta meno ma gli investitori sono tornati anche a mettere in dubbio la stessa permanenza di Tria al Tesoro. «Come può un ministro che da mesi va in giro a rassicurare gli investitori sull'intenzione del governo di mantenere la stabilità finanziaria e ridurre il debito mettere la firma su un provvedimento che ne sconfessa tanto apertamente la linea?» si chiedeva ieri un operatore.

Se per tutto il mese di settembre il clima sul rischio Italia è stato relativamente sereno gli ultimi sviluppi potrebbero innescare un brusco cambio di rotta. Una legge di Bilancio non in linea con i desiderata dei mercati potrebbe risvegliare i ribassisti che potrebbero tornare a scommettere contro l'Italia in vista di un test che si preannuncia impegnativo: quello del rating. A fine ottobre sia Standard & Poor's sia Moody's hanno in programma una revisione del merito di credito del Paese e c'è un rischio elevato di declassamento. In particolare da parte di Moody's che ci ha messo sotto osservazione in vista di una pos-

sibile bocciatura. Secondo David Simner, gestore di portafoglio obbligazionario di Fidelity International «a meno che la legge di Bilancio sia molto conservatrice, con un deficit all'1,6%, è probabile che Moody's procederà con il downgrade ma con un prospettive stabili per il futuro. Un deficit al di sopra del 2,3%, al contrario, potrebbe comportare un downgrade e con un outlook negativo». Un passo che rischia di avvicinare pericolosamente i Btp alla classificazione «junk», cioè spazzatura. Secondo Alessandro Tentori - responsabile degli Investimenti di AXA IM Italia - il rischio di un taglio del rating è da monitorare con molta attenzione. «Il declassamento può far scattare vendite automatiche da parte di alcune categorie di fondi che, per statuto, possono detenere bond solo oltre una certa soglia di rating». Sebbene le attuali quotazioni dei Btp scontino già una bocciatura, c'è da mettere in conto una riduzione dell'esposizione dei fondi esteri come già avvenuto tra maggio e giugno (58 miliardi di deflussi netti dall'estero). Una nuova fuga di capitali dal Paese che rischia di amplificare la volatilità sui governativi italiani. E che rischia di creare ulteriore volatilità in tutta Europa: proprio ieri il Bollettino della Bce ha confermato che tra metà giugno e metà settembre lo spread tra



Peso: 19%



BTP e Bund è cresciuto «in un contesto di rinnovate tensioni del mercato» e che «anche i titoli di Stato in altri Paesi dell'area euro ne hanno risentito».

@franceschi\_and

## Montagne russe. Tensioni sul secondario ma in asta forte domanda e tassi in calo - Bollettino Bce: anche i titoli di altri Paesi risentono della turbolenza italiana



**Rischio politico.** Secondo l'ultimo bollettino Bce i «differenziali sui titoli di Stato hanno mostrato un certo livello di volatilità, in un contesto caratterizzato dal perdurare dell'incertezza politica in Italia»



Peso: 19%

# Manovra, accordo al 2,4% e Tria resta

## IL DEFICIT PER IL 2019

Forti pressioni da M5S e Lega sul Tesoro, fermo all'1,9%, in serata l'accordo al Cdm L'ammontare della manovra sale a oltre 30 miliardi. Dalla flessibilità attesi 20 miliardi Tensione sui titoli di Stato: BTP decennali al 3% e spread a 250 punti, poi la correzione Trattativa fino all'ultimo minuto nel

governo sulla quota-limite del deficit per il 2019: Lega ed M5S hanno alzato la posta chiedendo il 2,4-2,5, per fare spazio a reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni; il ministro del Tesoro Tria ha continuato a resistere sulla linea del rigore a 1,9%. Fortissime le pressioni sul ministro, anche nel vertice pomeridiano con il premier Conte; in serata la svolta nel nuovo vertice a Palazzo Chigi: accordo su 2,4%. Con il risultato di far volare la manovra che sarà presentata a metà ottobre molto oltre i 30 miliardi: 17 per pensioni e redditi. Dalla flessibilità sono attesi più di 20 miliardi.

Le tensioni politiche si sono ri-

versate per tutto il giorno sui mercati, con forti oscillazioni sui titoli di Stato, segno del crescente nervosismo degli investitori che erano tornati a comprare BTP convinti dalla prudenza di Tria. Il tasso del BTP a 10 anni ha rivisto la soglia del 3% con lo spread a 250 punti. Vendite più sostenute sui titoli a breve: BTP biennale a 0,95%, quello a 5 anni al 2%. La volatilità si è poi attenuata (lo spread ha chiuso a 237) sulla scia dei buoni risultati dell'asta da 5,2 miliardi di BTP e CCTEu. Male anche la Borsa di Milano (maglia nera in Europa a -0,62%) appesantita dai titoli bancari. *Servizi e analisi alle pagine 2-6*

## Primo Piano

### Le priorità

**10**  
miliardi

**Dote per reddito cittadinanza**  
M5S vuole avviare subito il reddito di cittadinanza per il quale servono 8-10 miliardi

**7**  
miliardi

**I fondi per quota «100»**  
L'obiettivo è superare la Fornero garantendo la pensione a 400mila lavoratori

**12,4**  
miliardi

**Le clause di salvaguardia**  
Sono le risorse necessarie per evitare gli aumenti dell'Iva a partire dal 2019

**2,5**  
miliardi

**Spese indifferibili**  
Tra queste rientrano quelle per stipendi e le spese obblighi internazionali

# Deficit, alta tensione nel governo poi l'intesa sul 2,4%. Tria resta

**La dote per la manovra.** L'annuncio di Di Maio e Salvini: «Soddisfatti». Quando la notizia arriva ai gruppi parlamentari M5S scatta l'applauso: «10 miliardi al reddito di cittadinanza». Alt alla Fornero

## Gianni Trovati

ROMA

Una trattativa durata fino all'ultimo minuto prima del consiglio dei ministri finisce con il crollo della diga alzata dal ministro dell'Economia: «Accordo raggiunto con tutto il governo sul deficit al 2,4%», esultano all'unisono i due vice-premier Luigi Di Maio e Matteo Salvini. L'annuncio dell'intesa viene trasmesso in diretta alla riunione congiunta dei

parlamentari M5S, e scatta l'applauso. Tria, nonostante la sconfitta secca, decide di rimanere al suo posto dopo una telefonata arrivata dal Quirinale.

Di Maio e Salvini non hanno voluto mollare la presa sul 2,4% indispensabile per fare spazio a riforma delle pensioni e reddito di cittadinanza nella "formula piena" elaborata dai due partiti. Un pacchetto che da solo pesa per 16-18 miliardi, come confermano i numeri rilanciati in serata dai vice-premier: Di Maio parla

di 10 miliardi per «restituire il futuro a sei milioni e mezzo di persone», e Salvini risponde con «tasse abbassate al 15% per più di un milione di lavoratori» e «diritto alla pensione per almeno 400mila persone». Chiudono il quadro



Peso: 1-8%, 3-27%

gli 1,5 miliardi per il fondo salva-risparmiatori, alimentato dai conti dormienti.

Ma sono reddito di cittadinanza e stop alla Fornero ad aver spinto le richieste M5S-Lega a quota 2,4%. Un livello contro il quale Tria ha provato a resistere fino all'ultimo perché non garantisce né l'abbassamento del debito pubblico né il «non peggioramento» del deficit strutturale. Con un disavanzo 2019 al 2,4%, cioè 8 decimi in più di quello che era stato programmato per quest'anno, il saldo strutturale dovrebbe tornare secondo i primi calcoli intorno all'1-1,1%. E soprattutto la discesa del debito è a forte rischio. Cadono così i due pilastri su cui era stata impostata la manovra al Mef. E su questi snodi inizia in queste ore la partita dei mercati, e una complicata trattativa con Bruxelles che nei giorni scorsi aveva ribadito l'esigenza che l'Italia riducesse debito e disavanzo.

Non sono bastate nemmeno le riunioni del pomeriggio a far incontrare due linee di politica economica che si sono rivelate inconciliabili al di là dei balletti sulle cifre. Il parallelismo dei due binari si è materializzato anche nella logistica degli incontri a Palazzo Chigi. Il

titolare dell'Economia Tria e il collega agli Affari europei Paolo Savona hanno visto Conte senza incrociare i due vice-premier. Salvini e Di Maio sono arrivati nella sede del governo quando Tria e Savona erano già usciti per rielaborare le tabelle con le ultime ipotesi di mediazione. Il vertice vero e proprio, con Tria al tavolo con Salvini e Di Maio, è quindi iniziato solo in serata.

Il tiro alla fune si è concentrato sui decimali, ma ad alimentarlo sono state due visioni contrapposte. Tria aveva identificato la «stabilità finanziaria» come preconditione per attuare le misure del contratto di governo, perché nuove fiammate della spesa per interessi e un rischio-Italia tornato protagonista sulla scena vanificherebbero gli interventi per rilanciare consumi e investimenti. Speculare l'agenda delle priorità dei due vicepremier, che parte dalle due misure bandiera su pensioni e reddito di cittadinanza per fissare i confini della manovra.

Il tutto all'interno di uno spazio di finanza pubblica già occupato dalle ricadute della minor crescita e dell'aumento della spesa per interessi. Proprio questi due elementi hanno reso indigeribile

l'idea di un deficit all'1,6% (il doppio rispetto ai vecchi programmi) su cui Tria aveva puntato un primo accordo a Bruxelles. L'aumento degli spread e la frenata del Pil sono bastate a portare il tendenziale 2019 dallo 0,8% previsto ad aprile all'1,2%. Su questo livello pesano i 12,4 miliardi di clausole Iva da bloccare, che da sole sarebbero bastate a esaurire del tutto gli spazi senza altre coperture. Coperture che, a partire dalla spending, si fermano per ora molto sotto le ambizioni lanciate in campagna elettorale.

## Tria ha provato a resistere fino alla fine perché così sono a rischio il calo del debito e il deficit strutturale



**Luigi Di Maio**

Il vicepremier e ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro ha annunciato le misure principali previste per la manovra alla fine del vertice convocato a Palazzo Chigi



Peso: 1-8%, 3-27%

## L'ANALISI/1

IL NODO DEFICIT:  
LEGITTIMO SALIRE  
MA PER CRESCEREdi **Dino Pesole**

Il Governo ha deciso di fare più deficit, salendo al 2,4%. Scelta legittima solo se le risorse verranno convogliate al sostegno della crescita e se sostenuta da impegni precisi sul fronte del debito. *Continua a pagina 3*

## Primo Piano

## L'ANALISI

## Il nodo disavanzo: legittimo salire ma per crescere

**Dino Pesole**— *Continua da pagina 1*

**P**ercorso rischioso se il maggior deficit andrà a finanziare nuova spesa corrente. È il caso del reddito di cittadinanza e della revisione della legge Fornero. Certo saremmo comunque al di sotto del faticoso tetto del 3%, ma oltre la "linea del Piave" dell'1,6% posta nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Giovanni Tria (disponibile a salire al 2,1%) e da Bruxelles per assicurare il taglio dello 0,1% del deficit strutturale. La scommessa, con il nuovo target del deficit, sarà garantire che il debito scenda grazie al sostegno al "denominatore" (il Pil) per effetto della manovra che si va a definire. Tutti elementi del confronto in atto con la Commissione Ue, che ritiene fondamentale ridurre deficit strutturale e debito. Il problema è dunque sia nell'entità dello scostamento che nella sua destinazione. Con un deficit 2019 al 2,4%, si apre un margine di azione pari a un totale di 22 miliardi, rispetto a un deficit "tendenziale" rivisto attorno all'1,1% dallo 0,8% iniziale. In sostanza, buona parte della manovra verrebbe finanziata in deficit. Vi è da chiedersi se tutto ciò servirà o meno al Paese. Il problema però non è tanto Bruxelles, anche se l'eventuale

richiesta di riscrittura della prossima legge di Bilancio non sarebbe un bel segnale. La procedura d'infrazione scatterebbe a metà del prossimo anno, ma allora i nuovi assetti politici che si determineranno dopo le elezioni europee potrebbero rimettere tutto in discussione. Attenzione merita la reazione dei mercati, perché più deficit equivale a più debito, e non dimentichiamo – lo ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco – che l'altra clausola di garanzia e di sostenibilità del nostro debito è l'avanzo primario: in zona assoluta di sicurezza si dovrebbe tendere dall'attuale 1,5% verso il 4% del Pil. Un aumento del disavanzo per finanziare nuova spesa corrente finirebbe per peggiorare i saldi e dunque anche l'avanzo primario.

L'altra precondizione per meritarsi la fiducia dei mercati e di Bruxelles è che i tagli alla spesa siano effettivi, strutturali e tali da finanziare in via permanente la riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese. Non servono trucchi contabili, tagli virtuali, lineari o semi-lineari. Serve una vera spending review. L'occasione è propizia, perché una vera, incisiva opera di riqualificazione della spesa è operazione da avviare a inizio legislatura, con un respiro

pluriennale. Nella consapevolezza che le riforme strutturali (su cui il Governo punta per accrescere il potenziale di crescita della nostra economia) richiedono del tempo per dispiegare a pieno i loro effetti.

E anche la manovra sulle entrate, la cosiddetta pace fiscale, va calibrata con molta attenzione. Entrate una tantum non possono finanziare aumenti di spesa corrente né sgravi fiscali permanenti, e – stando alle regole europee – non concorrono alla riduzione del deficit strutturale, calcolato appunto al netto delle variazioni del ciclo e delle misure "one off". Operazione peraltro cui la Commissione Ue guarda con una certa diffidenza, perché si configurerebbe (lo appureremo meglio visionando il testo finale) come una sorta di condono. In conclusione attenzione ai rischi connessi da un lato a un eccessivo



Peso: 1-1%, 3-11%



ricorso al deficit e al suo utilizzo  
pressoché esclusivo per finanziare  
spesa corrente, dall'altro alla  
puntuale definizione delle  
coperture, che dovrà essere a prova  
dei mercati e delle agenzie di rating.



Peso: 1-1%, 3-11%

## Primo Piano

**IL NODO RISORSE**

# Manovra oltre 30 miliardi, 17 a pensioni e «reddito»

**Dalla flessibilità attesi più di 20 miliardi. Pacchetto fiscale da 3,5-4,5 miliardi**  
**Marco Rogari**

ROMA

Non meno di 17-18 miliardi. È la dote, considerata imprescindibile da M5S e Lega, per il superamento della legge Fornero sulle pensioni, con l'introduzione di una quota 100 senza troppi paletti, e il decollo già il prossimo anno di pensioni e reddito di cittadinanza per 6 milioni di italiani sotto la soglia di povertà. Un conto, inizialmente considerato "salato", per il Mef che ha fatto da sfondo a tutta la partita sul posizionamento dell'asticella del deficit 2019 tra la maggioranza gialloverde e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Carroccio e Cinquestelle hanno continuato a insistere su un ampio spazio di flessibilità, e quindi su un disavanzo per il prossimo anno abbondantemente sopra quota 2%, per rispettare in pieno le promesse fatte in campagna elettorale. E alla fine, stando agli annunci di Luigi Di Maio e Matteo Salvini, l'hanno spuntata chiudendo l'intesa sul 2,4 per cento. Con il risultato di far volare la manovra che dovrà essere presentata a metà ottobre abbondantemente oltre i 30 miliardi.

Considerando anche l'avvio della flat tax, l'aumento dei fondi per tutelare i risparmiatori colpiti dai crack bancari (1,5 miliardi) la caccia partita già ad agosto aveva un target preciso: oltre a 20 miliardi da aggiungere ai 12,4 miliardi necessari per sterilizzare le clausole Iva e i circa 2,5 miliardi per le cosiddette spese indifferibili. Il tutto senza consi-

derare la spesa per i maggiori interessi sul debito rispetto agli obiettivi originari (circa 4 miliardi) e gli effetti in termini di maggior deficit da sostenere per la minor crescita registrata nei confronti di quella indicata negli ultimi documenti di finanza pubblica.

Una manovra ben oltre i 30 miliardi, dunque, al di là del perimetro abbozzato nei giorni scorsi dai tecnici del Mef: 26-28 miliardi facendo leva anche su risorse già stanziare con le precedenti leggi di bilancio. È il caso, ad esempio, dei 2,5 miliardi per il Rei (reddito di inclusione) nel 2019 e probabilmente di una parte dei fondi per la Naspi destinati ad alimentare il reddito di cittadinanza insieme al ricorso a una fetta di fondi europei per coprire una parte del riordino dei centri per l'impiego. Il costo complessivo per garantire già nel secondo semestre del prossimo anno i 780 euro a circa 6 milioni di cittadini sotto la soglia di povertà, pensionati compresi, è stato stimato in quasi 10 miliardi.

Altri 7 miliardi saranno necessari per ripristinare le pensioni di anzianità attraverso una quota 100 con un minimo di 62 anni di età e 36 anni di contribuzione ma senza nessun altro paletto. Questa operazione dovrebbe poi essere accompagnata in tempi non troppo lunghi dalla possibilità di uscire dal lavoro anche con 41 anni e mezzo di età a prescindere dagli anni di versamenti contributivi.

Un intervento su cui il Mef avrebbe manifestato più di una perplessità sia per la portata finanziaria sia per le ricadute sul confronto con la Ue e sull'andamento dei mercati finanziari che considerano la riforma Fornero un pilastro inamovibile dalla nostra struttura

di finanza pubblica. Nel mosaico della manovra c'è poi il pacchetto fiscale, che è stato stimato in 3,5-4,5 miliardi. La completa realizzazione di questi interventi sarebbe stata molto ardua con un deficit 2019 sotto al 2 per cento.

Per questo motivo il Movimento cinque stelle e la Lega hanno insistito nel far salire l'asticella almeno al 2,4%: 1,5 punti in più rispetto alle indicazioni del Def targato Gentiloni-Padoan (0,8% aggiornato allo 0,9% per la minor crescita rispetto a quella stimata) e circa 1,2-1,3% in più sul tendenziale aggiornato a via XX settembre (1,1-1,2%). In altre parole, non meno di 20 miliardi di flessibilità. Con un disavanzo all'1,9% o al 2%, ovvero la linea tracciata negli ultimi giorni da Tria, l'extra-deficit utilizzabile (12-13 miliardi) avrebbe avuto quasi l'esclusiva funzione di coprire la sterilizzazione delle clausole Iva. Non solo: secondo le prime valutazioni del Mef l'obiettivo della prosecuzione del percorso di riduzione del debito pubblico, su cui il governo si è impegnato con Bruxelles, sarebbe stato perseguibile soltanto con un indebitamento della Pa sotto il 2% mentre per realizzare una correzione del deficit strutturale di almeno lo 0,1% sarebbe stato necessario fermarsi all'1,6-1,7 per cento.

**I VINCOLI UE****Il deficit strutturale**

Secondo le prime valutazioni del Mef l'obiettivo di riduzione del debito pubblico, su cui il governo si è impegnato con Bruxelles, sarebbe stato perseguibile con un deficit sotto il 2% mentre per realizzare una correzione del deficit strutturale di almeno lo 0,1% sarebbe stato necessario fermarsi all'1,6-1,7%

**La riforma delle pensioni**

Il Mef avrebbe manifestato più di una perplessità per l'intervento sulle pensioni, per le ricadute sul confronto con la Ue e sui mercati che considerano la riforma Fornero un pilastro inamovibile dalla nostra struttura di finanza pubblica.



Peso: 18%

**LE MISURE IN PREPARAZIONE****IRPEF/1**

Soci senza flat tax 2019, pronta la mini-Ires

**IRPEF/2**

Dal 2021 l'imposta sarà a due aliquote

**PACE FISCALE**

Sanatoria con «tetto» a 100mila euro

**PENSIONI**

Uscita anticipata dal lavoro con «quota 100»

**IMPRESE E SERVIZI**

Risputa la legge annuale sulla concorrenza

Marco Mobili a pag. 5

**Primo Piano**

# Piano delle riforme: Irpef a due aliquote a partire dal 2021

**Il progetto del Governo.** Pace fiscale fino a quota 100mila euro  
In arrivo l'uscita dal lavoro con il meccanismo di «quota 100»  
Entro la fine del 2019 prevista una legge quadro sulle concessioni

**Marco Mobili**

ROMA

La leva fiscale per rafforzare la crescita. Il piano nazionale delle riforme (Pnr) allegato alla Nota di aggiornamento del Def mette al primo posto la riforma dell'Irpef con una "dual tax" in vigore dal 2021 e comunque come obiettivo di legislatura. Il taglio progressivo delle attuali cinque aliquote prima a tre e poi a due con un prelievo del 23% fino a 75mila euro e del 33% oltre questo limite sarà finanziata da una riduzione delle spese fiscali e da una rimodulazione delle aliquote Iva (ipotesi quest'ultima presente nelle bozze del Pnr ma non gradita dai lea-

der di governo). Comunque sia il lavoro di riduzione del carico fiscale per oltre 41 milioni di contribuenti, per l'Esecutivo Conte potrà spingere la crescita del Pil con effetti positivi per la finanza pubblica. Anche per questo, si legge nel Pnr il taglio dell'Irpef sarà effettuato per stadi successivi così da poterlo calibrare in funzione dei risultati conseguiti «che si ritiene possano essere superiori alle stime prudenzialmente adottate». Al primo posto nel processo di riduzione della pressione fiscale restano comunque sui redditi bassi e medi.

Da subito, invece, arriverà la flat tax per le partite Iva al 15% con ricavi fino a 65mila (per quota 100mila oc-

corre il via libera della Ue) per semplificare gli adempimenti contabili e soprattutto in materia di Iva per quasi un milione e mezzo di soggetti. Confermata anche nel Pnr la pace fiscale per tutti i contribuenti con cartelle e



Peso: 1-4%, 5-22%

liti pendenti e fino a 100mila euro. Al momento resta il tetto indicato nel contratto di Governo siglato a inizio legislatura da Salvini e Di Maio anche se nelle ultime settimane le stesse forze di governo hanno provato a innalzarlo fino a un milione. La fatturazione elettronica in vigore dal 1° gennaio 2019, la tracciabilità dei pagamenti, nonché l'utilizzo dei dati sulle transazioni incrociati con quelli delle dichiarazioni dei redditi, saranno le basi su cui incentrare la lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Nel Pnr 2019-2021 non poteva mancare la citazione sul taglio e la razionalizzazione delle spese fiscali ritenuto dal Governo gialloverde «un elemento importante per assicurare la trasparenza delle politiche di bilancio». Nel programma delle buone intenzioni viene previsto che la scelta delle agevolazioni su cui intervenire «sarà guidata da un'attenta valutazione, tenendo in considerazione aspetti legati al costo-efficacia» dei bonus fiscali, «ai risultati che hanno prodotto e ai loro impatti redistributivi».

Il Pnr non è però solo fisco. Sulla previdenza lo schema non cambia per

centrare l'obiettivo dichiarato di 300/400mila pensionati in più già dal 2019: «Quota 100» con 62 anni minimi e 38 di contributi, fino a 64-36. Dai 65 anni in poi i contributi devono rimanere almeno 36 e non si possono avere più di due o tre anni di versamenti figurativi. Altra ipotesi in campo, per contenere la maggior spesa a 7/8 miliardi, è una penalizzazione dell'1,5% l'anno per i primi 5 anni di anticipo. Per le pensioni minime e gli assegni sociali si confermerebbe poi l'adeguamento di cittadinanza a 780 euro, con requisiti (e costi) ancora da chiarire.

Nel capitolo dedicato alle imprese, c'è spazio per la piattaforma pubblica che incentivi il venture capital coinvolgendo fondi pensione, casse di previdenza e assicurazioni, anche con dei nuovi vincoli di destinazione di una parte dei Pir (piani individuali di risparmio) verso le start up e le imprese non quotate. Si conferma l'istituzione di una Banca pubblica per gli investimenti, che dovrà avere la garanzia dello Stato. Si preannuncia il rafforzamento del Fondo di garanzia delle Pmi, in particolare della sezione

speciale dedicata alla micro-imprenditorialità e - sempre in chiave piccole imprese - si punta ad alcune modifiche sugli appalti pubblici. In particolare, ad assegnare i contratti sotto la soglia comunitaria con una riserva di quote per le Pmi.

Risputa poi la legge annuale per la concorrenza, di cui si intende approvare una nuova edizione. Per l'energia si fissa l'obiettivo di arrivare al 2050 con un sistema energetico alimentato solo da fonti rinnovabili.

Da menzionare anche il paragrafo sulle concessioni, dove si annuncia entro fine 2019 una mappatura completa e la messa a punto di una legge quadro sul riordino e la valorizzazione delle partecipazioni e delle concessioni. I proventi di quelle governative e di quelle locali confluiranno in un Fondo di ammortamento del debito pubblico. Nel capitolo sanità oltre a prevedere la spinta informatizzazione dell'intero settore tra gli obiettivi strategici c'è anche l'aumento delle risorse investite in R&S con la promozione della collaborazione tra pubblico e privato.

## NUMERI DEL FISCO

### 75.000

#### Chi supera soglia aliquota al 33%

Il piano nazionale delle riforme rilancia la riforma dell'Irpef puntando alla riduzione fiscale per 41 milioni di italiani. Si punta a una "dual tax" in vigore dal 2021 con il taglio progressivo delle attuali cinque aliquote prima a tre e poi a due con un prelievo del 23% fino a 75mila euro e del 33% oltre questo limite che sarà finanziata da una riduzione delle spese fiscali e da una rimodulazione delle aliquote Iva.

### 100.000

#### Il tetto per la pace fiscale

Nel Pnr viene confermata anche la pace fiscale annunciata dalla maggioranza giallo-verde per tutti i contribuenti con cartelle e liti pendenti fino a 100mila euro. Al momento resta il tetto a 100mila euro indicato nel contratto di Governo siglato da Salvini e Di Maio anche se nelle ultime settimane le stesse forze di governo hanno provato a innalzarlo fino a un milione



Peso: 1-4%, 5-22%

## I PROVVEDIMENTI

**Reddito di cittadinanza  
stanziati dieci miliardi  
La flat tax partirà  
dalle piccole imprese**

NICOLA LILLO — P. 4

## PRIMO PIANO

**LE SFIDE DEL GOVERNO**

# Quota 100 per le pensioni e reddito di cittadinanza per 6,5 milioni di persone

Arriva la flat tax al 15% per 1,5 milioni di contribuenti  
Pace fiscale, 4-5 miliardi dalla rottamazione delle cartelle

NICOLA LILLO  
ROMA

Assegni fino a 780 euro per chi si trova in uno stato di povertà. Ora che Cinque Stelle e Lega hanno strappato il 2,4% del deficit sfondando la resistenza del ministro dell'Economia, il vicepremier Luigi Di Maio può festeggiare e lanciare la bandiera del Movimento, il reddito di cittadinanza. Mentre il leader della Lega Matteo Salvini mette in tasca il superamento della legge Fornero, mettendo così in capo «quota 100» per le pensioni. «Siamo soddisfatti, è la manovra del cambiamento», dicono i due vicepremier che per la prima volta sfidano senza titubanze l'Europa e i vincoli di bilancio.

Il ministro Giovanni Tria aveva infatti messo l'asticella del deficit all'1,6%. Un numero che avrebbe permesso di spendere circa 12 miliardi in deficit, in pratica la somma che sarebbe servita per disinnescare gli aumenti dell'Iva e nulla più. Ora però che il numerino scritto nero su bianco è al 2,4%, le risorse da spendere al netto degli aumenti dell'Iva sono pari a circa 12,5 miliardi. La somma più volte richiesta dai due par-

titi di maggioranza che permette di rispettare (solo in parte) le promesse elettorali.

**Via al reddito di cittadinanza**

Il testo della manovra non è ancora stato scritto, per questo i dettagli del reddito di cittadinanza non sono disponibili. Il vicepremier Di Maio ha promesso che partirà da marzo, prima dunque delle elezioni europee su cui puntano i Cinque Stelle. Secondo quanto trapela si tratterà in sostanza di un Reddito di inclusione molto più ricco. Il Rei voluto dai governi Renzi e Gentiloni verrà dunque rinforzato con diversi miliardi. Dovrebbero rimanere infatti i limiti patrimoniali, a partire dalla casa di proprietà che potrebbe far diminuire l'assegno. Questa ipotesi piace anche alla Lega, che considera così la misura più equa. Il Rei destina al massimo 540 euro, mentre ora con il reddito di cittadinanza si potrà avere come minimo 780 euro, che possono anche arrivare ai 1.300 per le famiglie più numerose. Tutto dipenderà dunque dall'Isee (l'indicatore della situazione economica), che potrebbe arrivare fino agli 8 mila euro o più.

La misura dovrebbe essere comunque a tempo, come hanno chiesto i leghisti (al massimo per tre anni). Ci sono inoltre dei limiti per gli stranieri: potranno godere dell'assegno mensile i cittadini comunitari e gli extracomunitari residenti da almeno dieci anni in Italia (per il Rei la soglia è di due) evitando così problemi di costituzionalità. I Cinque Stelle puntano a raggiungere 6,5 milioni di persone.

Servono poi due miliardi di euro per potenziare i centri per l'impiego, che dovranno sottoporre proposte di lavoro a chi riceve il reddito. Potranno essere rifiutate al massimo tre offerte, altrimenti si perde l'assegno. Oltre al deficit, che ora è ben più ampio di quanto fosse in precedenza, il sussidio sa-



Peso: 1-1%, 4-55%

rà finanziato anche dalle risorse assorbite dallo stesso Rei (2,5 miliardi) e da circa 1,5 miliardi per la Naspi.

### Pensioni di cittadinanza

Al via dal primo gennaio un altro pilastro del programma dei Cinque Stelle, cioè le pensioni di cittadinanza. In questo modo il M5S punta a far salire le pensioni minime fino ai 780 euro. «Via libera alla pensione di cittadinanza, che dà dignità ai pensionati», esulta Di Maio. Anche in questo caso non è ancora chiaro chi potrà beneficiare della misura, che deve essere ancora scritta. Sono a lavoro i tecnici dei grillini - che spesso non si affidano agli uffici legislativi dei ministeri, di cui poco si fidano. La misura comunque non piace troppo alla Lega, da-

to che in questo modo vengono alzati gli assegni senza che siano stati versati i necessari contributi negli anni passati. La misura è stata infatti molto criticata dal consigliere economico di Salvini ed esperto di pensioni, Alberto Brambilla.

### Superata la Fornero

Il tema più atteso, almeno stando ai sondaggi, è comunque il superamento della Fornero e l'introduzione di quota 100, un meccanismo che permette di andare in pensione con 62 anni di età e 38 di contributi o 63 di età e 37 di contributi o ancora 64 anni di età e 36 di contributi (questa almeno l'ultima ipotesi). La misura, su cui punta soprattutto il leader del Carroccio Salvini, dovrebbe interessare «al-

meno 400 mila persone» e per il governo si tradurrà in altrettanti posti di lavoro. Un meccanismo di turn-over che per molti economisti è tutto da dimostrare.

### Primo passo per la flat tax

Il governo ha inoltre avviato un primo assaggio di quella che chiamano flat tax (tassa piatta), anche se tale non è. La misura per ora sarà destinata ad autonomi e piccole imprese con ricavi fino a 65 mila euro. Per loro è in arrivo un prelievo del 15% (finora valido per chi guadagna fino a 30 mila euro) che dovrebbe riguardare 1,5 milioni di italiani, il costo della misura è di 1,5 miliardi. Di fatto è un allargamento del fisco forfettario. Sull'Irpef si ragionerà invece nei prossimi anni.

### Truffati e pace fiscale

Aumentano poi i fondi per i «truffati dalle banche». Inizialmente si ipotizzava un fondo di 500 milioni, ma ora Di Maio annuncia che si arriverà a 1,5 miliardi di euro. È prevista inoltre la «pace fiscale», un condono che prevede la chiusura delle cartelle Equitalia e che porterà un incasso di 4-5 miliardi. La misura per la Lega dovrebbe riguardare i pendenti fino a un milione di euro, mentre i Cinque Stelle vorrebbero fermarsi ai 100 mila euro. Una bozza del Def - considerata però superata - indica quest'ultima soglia. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

Aumentano i fondi per i «truffati dalle banche» che salgono adesso a 1,5 miliardi di euro

# 12,5

I miliardi di spesa in deficit con il rapporto deficit/pil al 2,4%, al netto delle risorse per sterilizzare l'aumento dell'Iva

# 780

euro al mese: le pensioni minime previste dalle «pensioni di cittadinanza»

# 100.000

La soglia per la rottamazione delle cartelle secondo il M5S. La Lega preme per arrivare a 1 milione



Parlamentari e militanti grillini festeggiano sotto Palazzo Chigi il reddito di cittadinanza



Peso:1-1%,4-5%

# La zona euro rischia di essere l'anello debole del mondo post Lehman

DI KEITH WADE\*

**D**ieci anni dopo il collasso di Lehman Brothers e l'aggravarsi della crisi finanziaria globale, il mondo sembra un posto più sicuro. Le banche sono più capitalizzate, la regolamentazione è più severa, la volatilità sui mercati finanziari è contenuta e le banche centrali hanno iniziato ad alzare i tassi d'interesse o a segnalare la fine delle politiche monetarie ultra accomodanti. La crisi è passata e il mondo si sta normalizzando, ma cosa dire degli squilibri rappresentati dalla disruption? È ora di cruciale importanza individuare tali squilibri e capire dove si potrebbero trovare le prossime linee di frattura per l'economia globale. Il fatto che questa sia cambiata significativamente negli ultimi dieci anni e che oggi gli squilibri siano meno numerosi rappresenta sicuramente una notizia confortante. Tuttavia, esistono ambiti, tre in particolare, che potrebbero rappresentare potenziali fonti di tensione guardando al futuro:

**1. I mercati emergenti sono più vulnerabili.** Tra le cause alla base della crisi di dieci anni fa, ci fu il gap tra le partite correnti dei mercati sviluppati (in deficit) e quelle dei mercati emergenti (in surplus) che venne a crearsi nella fase antecedente la crisi. Oggi invece sono alcuni mercati emergenti a essere in deficit, anche se non sui livelli toccati dai Paesi sviluppati prima della crisi finanziaria. Inoltre, tra di essi, molte economie continuano a mostrare un surplus. Detto questo, rispetto al passato gli emergenti sono più dipendenti dal capitale esterno, come dimostrato recentemente dalla pressione scatenata dall'aumento dei tassi da parte della Federal Reserve e dalla riduzione della liquidità sulle valute emergenti e sulle riserve valutarie. Guidati dalla Cina, altri mercati emergenti potrebbero entrare in deficit. Inoltre, il surplus visibile è sotto pressione a causa della guerra commerciale, dato che gli Stati Uniti stanno chiedendo una riduzione di 200 miliardi di dollari del deficit bi-

laterale. In secondo luogo, il deficit invisibile dovrebbe continuare a crescere via via che sempre più cinesi viaggiano all'estero. Anche questo tuttavia dipenderà dagli sviluppi negli Stati Uniti.

**2. Il deficit delle partite correnti negli Stati Uniti persiste.** Il deficit delle partite correnti negli Stati Uniti è molto diminuito nel corso degli ultimi dieci anni. Tuttavia, è probabile che l'espansione della politica fiscale sotto l'amministrazione Trump e il conseguente aumento del deficit di bilancio porteranno a un ulteriore aumento del deficit delle partite correnti. Assisteremo probabilmente al ritorno dei deficit gemelli degli Stati Uniti. Di conseguenza, potremmo vedere i mercati emergenti evitare la caduta nel deficit e tornare, anche se temporaneamente, al surplus. Con l'economia statunitense solida e i tassi d'interesse in aumento prima che in tutto il resto del mondo, il finanziamento del deficit delle partite correnti non è stato troppo problematico, come evidenziato anche dalla forza del dollaro. Tuttavia, con la politica monetaria in normalizzazione anche altrove, gli asset statunitensi sembreranno sempre meno attraenti e il finanziamento non si baserà su termini così favorevoli. Ciò potrebbe portare in conclusione a un taglio della politica fiscale e a una crescita minore negli Stati Uniti.

**3. Verso un inevitabile apprezzamento dell'euro?** Al momento sembra che il principale squilibrio esistente sia tra l'area euro e il resto del mondo. Per diversi aspetti l'Eurozona sta recitando la parte della Cina e delle economie emergenti nel periodo precedente alla crisi globale. Oggi, lo squilibrio è sostenuto dalla Bce e dalle sue politiche ultra accomodanti che stanno portando gli investitori fuori dall'euro verso altre valute alla ricerca di rendimenti. Di conseguenza, l'euro è rimasto debole e le politiche di stimolo della Bce sembrano avere la loro controparte nell'accumulazione di riserve valutarie della Cina di dieci anni fa. La debolezza dell'euro è stato uno strumento importante per combattere la deflazione nella regione. Tuttavia, c'è

chi ha detto che tentare di sostenere la valuta con un surplus delle partite correnti in calo sia una fatica di Sisyfo. Le pressioni per l'apprezzamento dell'euro continuano a persistere (visto l'eccesso di domanda di euro sui mercati dei beni e dei servizi) e anche se la Bce ha avuto successo nel riuscire a evitare un brusco apprezzamento, alla fine lascerà cadere il fardello. Uno sviluppo del genere porrebbe una sfida significativa per l'Eurozona, che sta faticando a generare un'inflazione sostenibile al 2% e che deve affrontare problematiche considerevoli legate alla crescita e al debito nei Paesi periferici.

**Gli squilibri sono diminuiti, ma stanno emergendo nuove linee di frattura.** Sulla base di questa analisi e guardando alle linee di frattura che potrebbero innescare la prossima crisi, potrebbe valere la pena focalizzarsi sull'Eurozona, che al momento presenta una combinazione tra un surplus delle partite correnti e una valuta debole solo grazie a una politica monetaria straordinariamente accomodante. In un mondo perfetto, la ripresa dell'Eurozona sarebbe accompagnata da tassi di interesse più elevati e da una valuta stabile. Nella pratica, ciò potrebbe dimostrarsi una sfida complessa. La Bce sta infatti cercando di lasciare la presa senza un apprezzamento significativo dell'euro e il rischio è di far deragliare l'attività nella regione. Come avvenuto in Giappone (un'altra economia con un surplus delle partite correnti che fatica a creare inflazione), l'Eurozona corre poi il rischio di trovarsi bloccata con una politica monetaria molto accomodante per un periodo indefinito. (riproduzione riservata)

\*capo economista & stratega, Schroders



Il nostro Paese è tra i primi nel Continente per capillarità di infrastrutture e diffusione del numero di Pos, eppure il ricorso alle transazioni elettroniche è ancora poco diffuso, il che facilita l'evasione fiscale. Ma qualcosa sta cambiando: secondo uno studio Ambrosetti le nuove app stanno crescendo più che altrove

# ALTRO CHE FINE DEL CONTANTE

Chi vuole fare a meno del contante? In Italia il *cash* è ancora molto diffuso in confronto a quanto accade negli altri Paesi, anche senza scomodare la Svezia dove ormai quasi non si usano più le banconote. Da un lato la resistenza alle nuove tecnologie, nonostante la diffusione di Pos e app, dall'altro un ricorso al *cash* che facilita i pagamenti in nero — e quindi l'evasione fiscale, come non manca di sottolineare un esperto del settore come l'economista ed ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, da ultimo nel suo libro *Colpevoli evasioni* — frenano la diffusione dei sistemi *cashless*.

Come risultato, nel 2018 l'Italia è terzultimo Paese in Ue per quote di pagamento senza ricorso al contante, secondo uno studio «Cashless Society - The European House Ambrosetti», una community fondata nel 2015 che raccoglie banche e operatori di sistemi di pagamento, come Poste, Mastercard, Visa, Nexi, Intesa Sanpaolo, Sisal, Paypal, Sia.

Solo la Grecia mostra un 88% di pagamenti in contante e solo un 12% *cashless*; in Italia si sale al 14%, rispetto a una media dell'Eurozona del 26% e ai primi della classe, i Paesi Bassi, con il 55%. In valori assoluti l'Italia ha 55,8 miliardi di pagamenti *cashless* (di cui 46,2 miliardi con carte di debi-

to e credito) superiore alla Grecia ma — in valore assoluto — anche alla Germania.

Secondo i dati aggiornati da Ambrosetti a giugno 2018, in Italia circolavano 201 miliardi di euro in contanti, pari all'11,6% del Pil, oltre la media eurozona del 10,5% e ad appena l'1,5% della Svezia. È anche frutto dell'allentamento del divieto dei pagamenti in contanti — portati a tremila euro dal governo Renzi dopo la stretta a mille euro del governo Monti — se i prelievi da bancomat sono aumentati in Italia dell'8,1% medio in dieci anni (da 98 a 198 miliardi), la quota più alta tra Germania, Regno Unito, Francia e Spagna.

Eppure gli strumenti di pagamento alternativi esistono. Ci sono quelli via Internet e via smartphone — le carte di credito elettroniche, le tante app di pagamento come Apple Pay, Google Pay, Paypal, Satispay, Tinaba, o Bill, appena presentata da Sisal. E ci sono i Pos, che in Italia — quarto Paese in Ue per capillarità in proporzione ai cittadini — sono cresciuti più che altrove (+5,1% nel quinquennio 2013-2017) con 40,7 macchinette ogni mille abitanti.

La presenza dei Pos ha comunque stimolato i pagamenti con carte, cresciuti in valore medio del 4,9% nel periodo 2008-2017 con un'accelerazio-

ne negli ultimi cinque anni dell'8,5%. A fine 2017 ammontavano a 179,8 miliardi. Sono esplosi invece gli acquisti con moneta elettronica (sia essa hardware, cioè le carte prepagate, o software) da 4,6 miliardi di dieci anni fa ai 24,9 miliardi di euro del 2017. L'Italia è il secondo Paese in Ue, dopo il Lussemburgo, per transazioni con moneta elettronica, grazie alla diffusione di carte prepagate (per esempio quelle di Poste Italiane).

«L'Italia è tra i primi Paesi per capillarità delle infrastrutture, penetrazione dei *digital device* e numero di Pos — commenta Francesco Maldari, responsabile Payments and Services del gruppo Sisal —. Dobbiamo ora unire gli sforzi, noi privati, il governo, la Pubblica amministrazione per fare percepire i reali benefici di una *cashless society*».

**F.Mas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



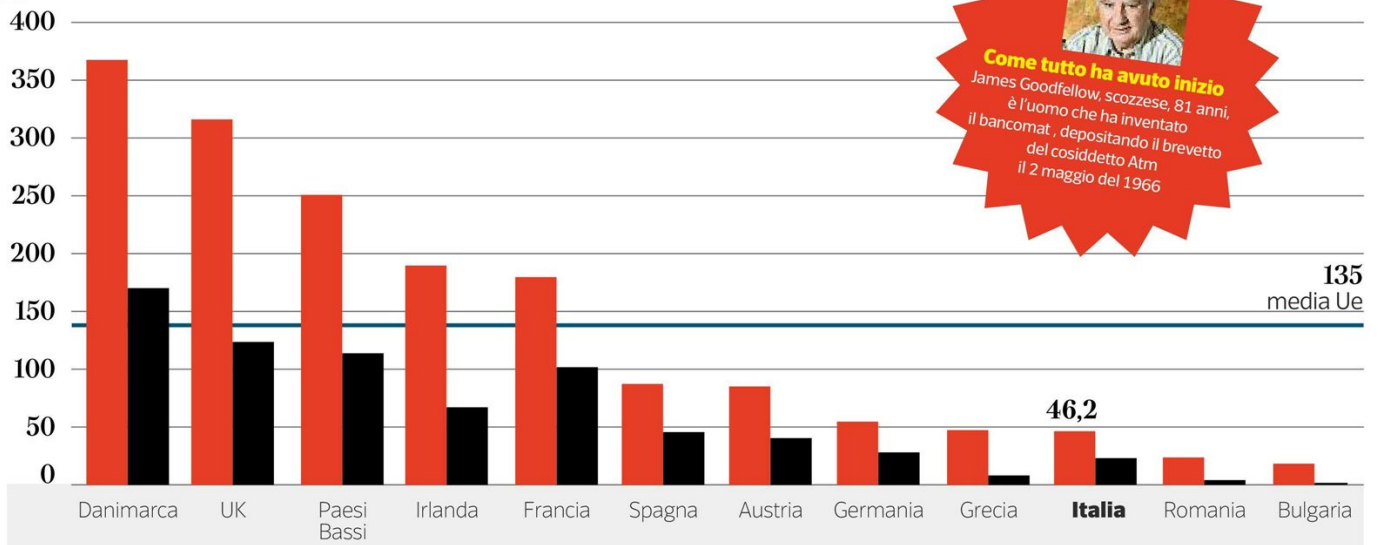
Peso:65%



### L'utilizzo delle carte di pagamento in Europa

Numero di transazioni pro-capite

■ 2017 ■ 2008




**Come tutto ha avuto inizio**  
James Goodfellow, scozzese, 81 anni, è l'uomo che ha inventato il bancomat, depositando il brevetto del cosiddetto Atm il 2 maggio del 1966

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Banca Centrale Europea, settembre 2018

cd5



Peso:65%

## Primo Piano

IL CANTIERE DELLA MANOVRA

# Soci esclusi dalla flat tax 2019, ripescati nella mini-Ires sugli utili

Per il 2019 tassazione al 15% per le partite Iva con ricavi fino a 65mila euro

ROMA

Società fuori dalla flat tax al 15% per le partite Iva. Per loro, in particolare per Sas, Snc e Srl tassate per trasparenza, il Governo apre la strada della riduzione di 9 punti dell'Ires, dall'attuale 24% al 15%, sugli utili reinvestiti in beni strumentali e in nuove assunzioni. Ma non è tutto. Accanto al taglio dell'Ires le società di persone e le ditte individuali in contabilità semplificata, che hanno scelto il regime di cassa, potranno recuperare le perdite di magazzino. Sul fronte delle semplificazioni attenzione particolare soprattutto sulla fatturazione elettronica che, stando alle ultime indicazioni dei tecnici, partirà regolarmente dal 1° gennaio 2019. Sei mesi in più fino al 1° luglio del prossimo anno per l'obbligo di trasmissione telematica di scontrini e corrispettivi (software permettendo), che farà da apripista per il lancio definitivo da gennaio 2020 della lotteria degli scontrini. Nuove tecno-

logie e tracciabilità degli adempimenti che in chiave di lotta all'evasione potrebbero assicurare maggiori risorse alla manovra: dagli scontrini telematici l'Erario potrebbe incassare fino a un miliardo di euro sottraendolo al "nero".

Il pacchetto fiscale della manovra, che arriverà quasi tutta per decreto legge e soltanto nella prima decade di ottobre a ridosso della manovra di bilancio, guarda dunque soprattutto alle imprese. Ma vediamo in sintesi le ultime novità allo studio.

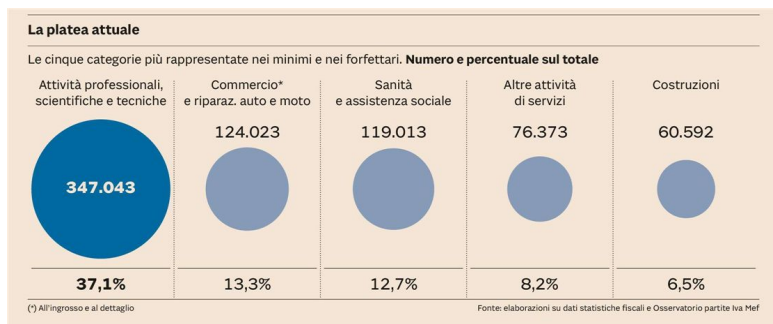
Il nuovo regime per le partite Iva con una tassazione al 15%, almeno per il 2019, si fermerà a 65mila euro di ricavi. Per alzare il tetto fino a 100mila euro con una tassazione al 20% sulla parte incrementale, l'Italia dovrà prima incassare il via libera di Bruxelles. Definito il tetto dei ricavi ora si lavora sulla platea delle partite Iva interessate. Tra le ultime ipotesi allo studio quella di non allargare il regime ai soci e quindi escludere le Sas, le Snc e le Srl tassate per trasparenza come inizialmente ipotizzato. Questi soggetti potranno invece accedere alla "mini-Ires" al 15% sugli utili reinvestiti in nuovi macchinari e soprattutto in nuove assunzioni. Tra le ul-

time indicazioni della Lega anche la possibilità di eliminare gli attuali vincoli presenti nel regime forfettario, ossia quello del personale e dei beni strumentali. Non solo. A saltare in nome di una determinazione analitica del limite dei 65mila euro di ricavi potrebbero essere anche gli attuali coefficienti di redditività previsti dall'attuale regime.

Tra le novità in arrivo anche il correttivo sulle perdite per circa due milioni di imprese in contabilità semplificata che hanno scelto il regime di cassa. Con il decreto fiscale anche i cosiddetti "semplificati per cassa" potranno utilizzare negli anni successivi delle perdite nel limite dell'80% già previsto per i soggetti Ires. Per contenere i costi dell'operazione, la norma allo studio - che si estenderà anche ai soggetti in perdita nel 2017 - prevede la possibilità di utilizzare le perdite e il magazzino secondo determinate quote nei prossimi tre anni.

— M. Mo.

**Recupero delle perdite di magazzino per società di persone e ditte individuali in contabilità semplificata**



Peso: 20%

# Per gli appalti pubblici tracciati uniformi nella Ue

**LO SCHEMA DI DLGS**  
Dal 18 aprile 2019 le Pa centrali devono accettare i file da altri Stati comunitari  
Gestione di fatture elettroniche in formato europeo Ubl e Cii dal prossimo 18 aprile 2019 per le amministrazioni pubbliche e gli enti aggiudicatori, con differimento al 18 aprile 2020 per le amministrazioni sub-centrali e quindi per quelle locali che non costituiscono autorità governative centrali. Quindi le Pa dovranno accettare seppur in due tempi i file fattura inviati da altri Paesi unionali.

Il divieto a rifiutare fatture ricevute nei formati previsti opera sempre per tutti gli appalti pubblici, a prescindere dal loro valore. Le fatture transiteranno attraverso il Sistema di Interscambio (Sdi) già utilizzato per la fatturazione elettronica verso le pubbliche amministrazioni e, dal prossimo 1 gennaio 2019, per tutte le operazioni tra soggetti residenti e stabiliti nel territorio nazionale: tuttavia, rispetto all'attuale operatività, nei confronti delle amministrazioni dovranno essere utilizzati i formati Cii e Ubl.

Nei confronti dei privati, la legge

di Bilancio 2018 aveva già previsto la possibilità che con un decreto ministeriale i due nuovi formati europei potessero essere utilizzati, accanto al tracciato Xml approvato con il provvedimento del 30 aprile 2018 del Direttore dell'agenzia delle Entrate, per le fatture verso soggetti passivi di imposta (B2B) e consumatori finali (B2C). Quindi le imprese potrebbero già, in questa fase di implementazione della fattura elettronica, iniziare a riflettere sulla possibilità di adottare, in luogo o accanto all'xml nazionale, i predetti formati che li agevolerebbero soprattutto per le operazioni cross-border.

Questi, a grandi linee, i punti di attenzione da considerare nello schema di decreto legislativo esaminato in prima lettura nella riunione del Consiglio dei ministri di ieri, con cui si recepisce la direttiva europea 2014/55/Ue sugli appalti pubblici. Questa direttiva impone alle amministrazioni e agli enti aggiudicatori l'obbligo di accettare fatture elettroniche conformi ad un modello semantico comune e condiviso. Con la decisione di esecuzione 2017/1870 sono stati pubblicati gli elenchi delle sintassi utilizzabili a tal fine e da recepirsi entro il prossimo 18 aprile 2019. L'elenco delle sintassi, allegata alla decisione, comprende il Cii - Cross industry invoice Xml dell'Un/Cefact ed il formato Ubl - Uni-

versal business language come definito nella norma Iso/Iec 19845:2015.

L'obbligo riguarderà dal prossimo 18 aprile 2019 le amministrazioni aggiudicatrici e gli enti aggiudicatori, come individuati dall'articolo 3, comma 1 lettere a) ed e) del Codice degli appalti pubblici di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016. Per le amministrazioni «sub-centrali», e quindi per tutte quelle che non sono autorità governative centrali, l'obbligo decorrerà dal 18 aprile 2020. Come indicato nella relazione illustrativa allo schema di decreto, occorre fare riferimento non solo all'elencazione di cui al Codice appalti ma anche ai soggetti indicati nell'elenco pubblicato annualmente dall'Istat quali amministrazioni che, partecipando agli obiettivi di finanza pubblica, sono destinatarie di fatture elettroniche.

Considerando che già nelle fatture tra privati la firma digitale sul tracciato Xml non è prevista come obbligatoria, al pari di quanto disposto dalla direttiva 2014/55/Ue, occorrerebbe riflettere se mantenere o meno l'obbligo di apposizione della firma elettronica qualificata, nonostante la stessa, secondo il nostro avviso, risulti in molti casi opportuna.

— **Al. Ma.**  
**B. Sa.**





## IL QUOTIDIANO DEL FISCO

### L'ANALISI

# L'Iva e i rimborsi Ue in scadenza domenica

L'imposta sul valore aggiunto pagata all'estero non può essere portata in detrazione e deve pertanto formare oggetto di una istanza di rimborso. Prima del 2010 bisognava presentare una domanda per ciascuno dei Paesi in cui era stata emessa la fattura; da tale data la procedura europea, in base alla direttiva 2008/9/Ce prevede la canalizzazione telematica alla propria amministrazione fiscale di una domanda che si riferisce a tutti gli altri Paesi dell'Unione europea – oltre a Israele, Svizzera e Norvegia con cui ci sono accordi di reciprocità.

Prima del 2010 le domande di rimborso andavano presentate entro il 30 giugno, poi l'asticella è stata spostata al 30 settembre. Il termine è di natura perentoria, come precisato dalla Corte di giustizia con la sentenza del 21 giugno 2012, nella causa C-294/11, che ha confermato la regolarità del rifiuto di rimborso del fisco italiano ad un contribuente olandese, che aveva presentato la domanda il 27 luglio (quando il termine era del 30 giugno).

Per una singolare coincidenza, che peraltro potrebbe ripetersi anche in futuro, il prossimo 30 settembre cade di domenica e l'agenzia delle Entrate avverte di non far slittare la richiesta al giorno successivo. La cosa può apparire stupida, in quanto sia nel nostro diritto, che in quello di altri Stati europei, come la Francia, il *dies ad quem* festivo è prorogato di diritto.

Abbiamo cercato informazioni nel sito istituzionale della direzione fiscalità di Bruxelles (Taxud), così come in quello della Corte di giustizia, in cui abbiamo trovato solo la sentenza sopra indicata.

In un'altra giurisdizione internazionale, la Corte europea dei diritti dell'uomo (pronuncia del 29 giugno 2012), abbiamo invece una presa di posizione precisa sui termini che scadono in giorno festivo. Il ricorrente aveva presentato il ricorso alla Corte dopo sei mesi dal giudizio nazionale. Il termine scadeva di domenica e il suo legale si era avvalso del differimento.

La Corte ritiene irrilevante cosa prevedono i diritti nazionali, e respinge la trattazione della causa nel merito. Fa giustamente sorridere la motivazione conclusiva: tenendo conto del termine di sei mesi, il ricorrente – rappresentato da un avvocato che avrebbe dovuto essere al corrente della giurisprudenza della Corte – era in grado di sapere per tempo che il *dies ad quem* sarebbe stato festivo, e avrebbe potuto agire di conseguenza.

Trasferendo questo ragionamento alla richiesta di rimborso dell'Iva estera, i sei mesi sono ora diventati nove, e il tempo per accorgersi della festività c'è in abbondanza.

— Raffaele Rizzardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



DA IERI ONLINE LA GUIDA DELLE ENTRATE

## In arrivo la nuova delega con l'autentica di firma

Snellire gli adempimenti burocratici connessi alla gestione della fattura elettronica. L'Agenzia lavora a semplificare l'approccio con il debutto dell'obbligo tra "privati" a partire dal 2019. Da ieri è online una nuova sezione tematica del sito istituzionale con una guida in pdf che spiega come predisporre, inviare e conservare le fatture e il link a due video-tutorial. In più è possibile conoscere tutti i servizi messi a disposizione delle Entrate (la procedura web, il software scaricabile su pc e l'app Fatturae, scaricabile dagli store Android o Apple) per emettere, inviare e conservare i documenti digitali.

Un passo ulteriore in un percorso di accompagnamento al nuovo obbligo. Come emerso anche nel corso dell'incontro formativo organizzato ieri con i consulenti del lavoro (la presidente del Consiglio nazionale Marina Calderone ha sottolineato l'importanza del passaggio che attende sia il Fisco sia i professionisti), l'amministrazione finanziaria e il suo partner tecnologico continueranno a lavorare sullo sviluppo dei servizi per l'e-fattura. Entro fine ottobre è confermato l'avvio della possibilità di inviare telematicamente in modo massivo i dati sulle deleghe

ricevute dai clienti (conservando poi la delega cartacea in studio) per la gestione delle e-fatture (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore del 19 settembre). In questo contesto, l'intermediario dovrà segnalare nell'invio alcuni dati probabilmente riferiti alla dichiarazione dei redditi o Iva a "blindare" il fatto che si tratti di un suo assistito. Inoltre, è allo studio un provvedimento con un nuovo modello di delega cartacea che conterrà anche una sezione dedicata all'autentica di firma dell'assistito.

—Giovanni Parente



Peso:6%

# Norme & Tributi

## Il distributore di carburante può già emettere l'e-fattura

### ADEMPIMENTI

Ieri gli ultimi chiarimenti delle Entrate nell'incontro con i consulenti del lavoro. Va sempre compilato il codice destinatario anche se è indicata la Pec

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

Fattura elettronica anche per le cessioni di benzina e gasolio al distributore pur in presenza di scheda carburante sino al 31 dicembre 2018; compilazione sempre e comunque del campo codice destinatario anche se è indicata la casella Pec; in caso di fattura emessa per conto del fornitore, massima libertà nell'indicare l'indirizzo di destinazione che può essere quello del cliente emittente, del terzo o del fornitore. Questi alcuni dei chiarimenti resi ieri dall'agenzia delle Entrate nel corso dell'incontro, organizzato a Roma unitamente al Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, per presentare la nuova piattaforma informatica per la fatturazione elettronica. Altre indicazioni hanno riguardato la gestione del flusso passivo estero, la valenza anche civilistica della conservazione offerta dalle Entrate e le vendite documentate con scontrini e ricevute i cui dati so-

no riportati sulle fatture emesse. È stato inoltre suggerito di rilasciare una copia analogica o elettronica della fattura oltre ai consumatori finali, come previsto dalla normativa, anche a contribuenti minimi, forfettari e imprenditori agricoli.

### Cessioni di carburante

La e-fattura può essere emessa anche per le cessioni di benzina e gasolio effettuate dai distributori nonostante sia possibile utilizzare la scheda carburante sino al 31 dicembre 2018. Sulla fattura elettronica andranno riportati i dati relativi al carburante acquistato e la targa del cliente al fine di beneficiare del costo per la deduzione della spesa e la detrazione dell'Iva. Negare l'emissione di fatture elettroniche contraddirebbe la chiara volontà normativa di andare verso la fatturazione elettronica obbligatoria.

### Codice destinatario

Il campo codice destinatario nel tracciato xml va sempre compilato altrimenti la fattura viene scartata dal sistema di interscambio. Quindi andrà popolato con il codice identificativo SdI ottenuto previo accreditamento al sistema da parte del cliente o dell'intermediario che riceve per suo conto oppure indicando il codice convenzionale a sette zeri anche se, ad esempio, viene contemporaneamente indicata la casella Pec del destinatario.

### Fattura per conto

Per l'emissione di tali fatture, anche con il tracciato xml si seguono le re-

gole stabilite dall'articolo 21, comma 2, lettera n), del Dpr 633/1972 che impongono di indicare se la fattura è emessa, per conto del cedente o prestatore, dal cessionario o committente o da un terzo. Come avviene oggi per i flussi analogici, quindi, le fatture per conto del fornitore riporteranno nel tracciato xml i dati dell'emittente e i codici CC - cessionario/committente oppure TZ soggetto terzo. Per l'indirizzamento della fattura, tuttavia, l'Agenzia ha chiarito che l'indirizzo del destinatario da indicare può essere quello del cliente, del terzo e del fornitore. È infatti una scelta del contribuente quella di far consegnare la fattura al fornitore, inserendo il suo indirizzo, inviarla a se stesso mettendo il proprio indirizzo e comunicando la messa a disposizione della fattura sul portale web. Tuttavia, in caso di inserimento dell'indirizzo del fornitore e di utilizzo da parte di questi del servizio di registrazione, la fattura sarà comunque recapitata all'indirizzo registrato.



**DOMANDE E RISPOSTE****1. Si può emettere fattura elettronica per le cessioni di benzina e gasolio al distributore?**

La risposta è positiva in quanto, nonostante il valido utilizzo della scheda carburante sino al 31 dicembre 2018, negare la possibilità (e non l'obbligo) di documentare tali cessioni al distributore con fattura (in questo caso elettronica) non tiene conto della volontà del Legislatore di renderne obbligatorio l'utilizzo.

**2. Il campo codice destinatario Sdi deve essere sempre compilato anche in presenza di casella PEC?**

Sì, deve essere sempre compilato. Si deve indicare, ove disponibile e conosciuto, il codice Sdi a sette cifre. Negli altri casi va sempre indicato il codice convenzionale a sette zeri,

sia se si dispone e popola il campo della casella PEC destinatario, sia per fatture emesse nei confronti di consumatori finali, di contribuenti in regimi di vantaggio, forfetario e produttori agricoli oppure in tutti i casi di mancata comunicazione di codice Sdi o PEC.

**3. A chi va indirizzata la fattura elettronica emessa dal cessionario /committente o da un terzo per conto del cedente/prestatore?**

L'operatore può decidere di indicare il proprio indirizzo telematico oppure quello del fornitore. Se però il cedente/prestatore ha utilizzato il servizio di registrazione dell'agenzia delle Entrate, la fattura sarà comunque e sempre recapitata a lui direttamente.



Peso:23%

# In comunione la casa acquistata con denaro di un genitore

## CASSAZIONE

### Irrilevante la mancanza di un atto pubblico per la donazione

Angelo Busani

L'appartamento acquistato da un coniuge esclusivamente utilizzando denaro derivante da una liberalità di un suo genitore, entra a far parte del regime di comunione legale dei beni (e, quindi, ne beneficia anche l'altro coniuge) anche se manchi un atto che rivesta la forma richiesta dalla legge (articolo 769 del codice civile) per la validità delle donazioni, e cioè l'atto pubblico stipulato alla presenza di due testimoni.

Infatti, effettuando un acquisto con denaro di proprietà personale di uno dei coniugi, in quanto derivante dal regalo di un genitore (articolo 179, lettera b) codice civile), il coniuge acquirente effettua una liberalità indiretta a favore dell'altro coniuge poiché la legge (l'articolo 177, lettera a) codice civile) dispone la sottoposizione di quell'acquisto al regime di

comunione legale.

È quanto deciso dalla Cassazione con l'ordinanza n. 19537 del 24 luglio 2018, giudicando il ricorso di un soggetto che, dopo aver acquistato un appartamento pagandone il prezzo con denaro messo a disposizione dalla madre, pretendeva che di tale acquisto non beneficiasse anche il suo coniuge (per effetto dell'operatività del regime di comunione legale dei beni) e, di conseguenza, pretendeva che fosse riconosciuta la sua esclusiva titolarità. L'argomento a sostegno di questa pretesa, non accolto, era che il coniuge dell'acquirente, non avendo concorso al pagamento del prezzo, né con denaro proprio né con denaro fornitogli da altri, avrebbe beneficiato di una donazione effettuata senza il rispetto della forma che la legge richiede per effettuare una donazione.

La controversia oggetto del giudizio e la sentenza consentono di riflettere in merito a un caso assai frequente, vale a dire l'acquisto di un immobile da parte di un soggetto coniugato, il quale utilizza denaro che i suoi genitori gli mettono a disposizione. Se, dunque, l'acquirente non sia coniugato o se sia coniugato in regime di separazione dei beni, non si pongono problemi. Se invece l'acquirente sia coniugato in regime di comunione legale dei beni, si verifi-

cano due fenomeni:

- la provvista messa a disposizione dai genitori integra una donazione «indiretta» a favore del figlio (indiretta perché, sostanzialmente, i genitori, pagandone il prezzo, donano al figlio l'immobile);
- l'operatività del regime di comunione legale dei beni provoca l'effetto che qualsiasi acquisto compiuto dai coniugi (insieme o separatamente) durante il matrimonio, entra – di regola – a far parte del patrimonio soggetto al regime della comunione legale, a prescindere dalla provenienza del denaro impiegato per pagare il prezzo (può trattarsi infatti di denaro appartenente a uno solo dei coniugi, perché già di sua proprietà prima del matrimonio o perché frutto di una donazione o di una successione di cui egli abbia beneficiato durante il matrimonio o perché costituente il provento della sua individuale attività lavorativa).

Indubbiamente, il coniuge che beneficia dell'operatività del regime della comunione legale dei beni è destinatario di una donazione. Ma si tratta di una donazione indiretta, perché provocata dalle regole della comunione legale, per la cui validità ed efficacia non occorre il rispetto della norma che impone la forma dell'atto pubblico.



Peso: 11%

## Norme & Tributi

# Lo spesometro «recupera» i dati a cavallo tra 2017 e 2018

### ADEMPIMENTI

Lunedì 1° ottobre il termine. Sanzioni da 2 euro a fattura per il mancato invio

**Alessandra Caputo**  
**Gian Paolo Tosoni**

Lunedì 1° ottobre scade il termine (originariamente previsto il 30 settembre, che però è domenica) per l'invio dello spesometro del primo semestre 2018; una particolare attenzione merita il caso di operazioni comunicate nell'ultimo periodo del 2017 per le quali è pervenuta la segnalazione di irregolarità e la regolarizzazione è avvenuta nel 2018. Queste operazioni devono essere comprese nella prossima comunicazione correggendo eventualmente quella del 2017.

I dati da trasmettere sono quelli del primo semestre 2018, oppure, quelli del secondo trimestre per i contribuenti che hanno trasmesso entro maggio i dati del primo trimestre.

### La cadenza per la trasmissione

Lo spesometro è un adempimento che nasce con cadenza trimestrale; l'articolo 21 del Dl 78/2010, come modifica-

to dal Dl 193/2016, prevede infatti l'obbligo di invio dei dati entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo al trimestre con eccezione del secondo trimestre la cui scadenza è prevista per il 16 settembre invece del 31 agosto. Il termine del 16 settembre è stato poi spostato al 30 settembre dalla legge di Bilancio (205/2017).

La cadenza semestrale era stata prevista inizialmente solo per il primo anno. Tuttavia, sono intervenute due norme in merito: prima il Dl 148/2017 che ha previsto la possibilità per i contribuenti di scegliere tra l'invio trimestrale e quello semestrale; poi il Decreto dignità che, confermando la cadenza semestrale facoltativa, ha fissato la scadenza del 28 febbraio 2019 per il terzo trimestre 2018.

### Le regole per la compilazione

Il Dl 148/2017 ha previsto alcune semplificazioni sui dati da comunicare che ora sono limitati alla partita Iva dei soggetti coinvolti nelle operazioni (o codice fiscale se privati consumatori), la data e il numero della fattura, la base imponibile, l'imposta e l'aliquota Iva applicata oppure la tipologia della operazione in caso in cui l'imposta non sia indicata in fattura.

Dal 1° gennaio 2018, il decreto dignità (Dl 87/2018) ha poi previsto l'esonero dall'obbligo di comunicazione per gli agricoltori in regime di esonero di cui all'articolo 34, comma 6 del

Dpr 633/1972.

### Trasmissione e correzioni

Il file dovrà essere trasmesso telematicamente all'agenzia delle Entrate, attraverso: l'utilizzo della funzione di trasmissione delle Comunicazioni Dati Fatture disponibile nell'interfaccia "Fatture e Corrispettivi"; uno dei canali di interazione con il Sistema di interscambio già accreditati per la fatturazione elettronica; l'accreditamento di un canale di interazione specifico per la trasmissione delle comunicazioni Iva e dei dati fattura.

L'obbligo di comunicazione si considera adempiuto se dalla ricevuta risulta l'accettazione del file, ancorché con segnalazioni. Per evitare errori, si consiglia anche di verificare le segnalazioni già ricevute per il precedente invio. Se dalla trasmissione emergono errori commessi nel precedente invio, è possibile ancora sanare i dati con il ravvedimento operoso.

Le sanzioni applicabili sono quelle di cui all'articolo 11, comma 2-bis del Dlgs 471/1997: sanzione amministrativa pari a 2 euro per ciascuna fattura omessa/errata, con un massimo di 1.000 euro per ciascun trimestre, che si dimezza se la violazione viene sanata entro 15 giorni dopo la scadenza.



Peso: 23%

**Le verifiche finali prima dell'invio dello spesometro**

<b>Soggetti esonerati</b>	Esclusi i contribuenti minori che applicano il regime forfetario (commi 54/89, legge 190/2014) o quello dei minimi (articolo 27, commi 1 e 2, Dl 98/2011). Esclusi anche gli agricoltori in regime di esonero (articolo 34 Dpr 633/1972)
<b>Documenti da trasmettere</b>	Fatture emesse; fatture ricevute e bollette doganali, registrate ex articolo 25 Dpr 633/1972, comprese le fatture ricevute da soggetti che si avvalgono del regime forfetario o dei minimi; note di variazione delle fatture
<b>Dati da indicare</b>	Partita Iva dei soggetti coinvolti nelle operazioni, o codice fiscale se si tratta di privati consumatori; data e numero della fattura; base imponibile; imposta e aliquota Iva applicata oppure tipologia dell'operazione in caso in cui l'imposta non sia indicata in fattura.
<b>Fatture di importo inferiore a 300 euro</b>	In caso di fatture sotto i 300 euro i soggetti possono trasmettere, invece delle singole fatture, i dati del documento riepilogativo, riportando numero e data del documento, partita Iva del soggetto che trasmette la comunicazione, base imponibile, aliquota Iva e imposta ovvero tipologia dell'operazione se manca l'Iva
<b>Operazioni Ue</b>	Gli acquisti presso fornitori comunitari sono operazioni soggette a reverse charge e vanno comunicate con il codice N6; cessioni di beni e prestazioni di servizi rese verso soggetti intracomunitari sono operazioni non imponibili e vanno trasmesse con il codice N3
<b>Prestazioni di servizi extra Ue</b>	Sono considerate non soggette ad Iva e quindi vanno inserite nello spesometro con il codice N2; se invece il servizio è ricevuto da un soggetto extracomunitario si deve emettere autofattura e applicare l'Iva in inversione contabile, pertanto occorre indicare il codice N6
<b>Cessioni / acquisti extra Ue di beni</b>	La cessione si configura come esportazione non imponibile e va quindi indicata con il codice N3; l'acquisto, invece, comporta la registrazione della bolletta doganale compilando i campi "Identificativo Paese" e "Identificativo Fiscale" del cedente/prestatore extra comunitario
<b>Bollette doganali</b>	Viene concesso di valorizzare, all'interno della sezione "CedentePrestatoreDTR" l'elemento informativo "IdFiscaleIVA"\ "IdPaese" con la stringa "OO" e l'elemento "IdFiscaleIVA"\ "IdCodice" con una sequenza di undici "9".
<b>Autofattura</b>	In caso di mancato ricevimento della fattura di acquisto entro 4 mesi dall'operazione, il contribuente deve emettere un'autofattura. In questo caso, i dati relativi ai documenti emessi vanno trasmessi riportando l'imposta e senza indicazione della natura, come se fossero fatture ordinarie
<b>Accettazione Scarto del file</b>	L'obbligo di comunicazione dati fatture può dirsi adempiuto se, dalla ricevuta, risulta l'accettazione del file ancorché con segnalazioni. Pertanto, se il file trasmesso è scartato, l'obbligo non può dirsi adempiuto ma occorre effettuare un nuovo invio dell'intero file



Peso:23%

## Norme & Tributi

# Blocco delle compensazioni senza impatto generalizzato

### CONTROLLI PREVENTIVI

**Il Mef alla Camera: in caso di sospensione possibile chiarire la propria posizione I parametri di rischio saranno perfezionati per evitare «falsi positivi»**

**Lorenzo Pegorin  
Gian Paolo Ranocchi**

Il blocco delle compensazioni che entrerà in vigore dal 29 ottobre prossimo sarà rivolto solo a coloro che presentano evidenti profili di rischio e non coinvolgerà la generalità dei contribuenti. È quanto rassicura il ministero dell'Economia nella risposta di ieri al question time n. 5-00537 (Giacomoni ed altri), presentato in Commissione Finanze, con il quale gli interroganti avevano avanzato perplessità sul provvedimento direttoriale prot. 195385 del 28 agosto 2018. Provvedimento che ha dato attuazione al comma 990 dell'articolo 1 della legge 205/2017 in tema di presidio dell'interesse erariale in presenza di compensazioni illegittime.

I problemi, come già rilevato sul Sole 24 Ore (si veda il focus Norme & Tributi del 26 settembre), nascono dalla genericità delle indicazioni contenute nel provvedimento, che

non consente così come scritto, di individuare ai fini pratici in quali casi scatterà la verifica preventiva e l'eventuale successivo blocco, dei modelli F24 a rischio. Nel merito della questione, il Mef ribadisce che i criteri elencati nel provvedimento hanno il solo scopo di consentire di applicare, in concreto, dei parametri analitici di selezione per individuare le operazioni più rischiose da esaminare e non saranno indirizzati alla generalità dei contribuenti, né avranno lo scopo di bloccare in maniera indiscriminata le compensazioni dei contribuenti.

Del resto, continua il ministero, l'operazione va proprio nella direzione opposta di consolidare lo strumento delle compensazioni quale modalità di pagamento e di utilizzo rapido dei crediti d'imposta, cercando di evitare, stroncandoli sul nascere, eventuali possibili abusi.

Dal tenore letterale della risposta del Mef non emerge quindi alcuna apertura su un possibile dietro front in merito ai contenuti "tecnici" del provvedimento del 28 agosto scorso, che con buona probabilità continuerà a rimanere estremamente generico, così come ratificato in origine, se non per l'appunto la rassicurazione che verrà fatto un blocco selettivo in funzione di concreti ed effettivi profili di rischio.

Anche perché la garanzia ostentata dal ministero nella risposta al quesito parlamentare, circa il fatto che se la procedura dovesse intercettare operazioni legittime («falsi positivi»), il contribuente ha comunque la possibilità di offrire nel periodo di sospensione gli elementi informativi necessari a sbloccare l'utilizzo del credito (sul come ancora tutto tace), altro non è che quanto già scritto e previsto nel provvedimento stesso e non aggiunge alcunché sotto il profilo strettamente operativo.

Questo, nonostante la stessa norma primaria imponesse al provvedimento direttoriale l'individuazione di un perimetro ben più specifico rispetto a quello, di fatto, indefinito concepito dalle Entrate, per l'identificazione delle situazioni a rischio.

In assenza, quindi, di rassicurazioni di rango normativo non rimane altro che attendere, nella speranza (perché di speranza si tratta) che nei fatti, quest'ampia facoltà accordata dal provvedimento si traduca in un utilizzo davvero selettivo dello strumento, senza che lo stesso si trasformi in un modo per bloccare indiscriminatamente le compensazioni dei contribuenti.

### L'EBOOK



Un ebook completamente dedicato ai limiti (e alle conseguenze sanzionatorie) relativi alle compensazioni di crediti tributari. In vendita sul sito del Sole 24 Ore (a 2,69 euro) un vademecum a tutti i vincoli previsti per i versamenti con F24 anche in vista dei prossimi accenti di novembre.  
[www.ilssole24ore.com/ebook](http://www.ilssole24ore.com/ebook)



Peso: 16%

## IL GETTITO

## Dallo split payment 6,7 miliardi nei primi sette mesi dell'anno

Gettito pari a 6,7 miliardi da gennaio a luglio del 2018. Sostanzialmente in linea con quanto raccolto nel 2017 (poco più di 11 miliardi di euro). Sono i numeri resi noti dal ministero dell'Economia in risposta a un'interrogazione avanzata in commissione Finanze della Camera da Raffaele Topo e Silvia Fregolent del Pd.

I due deputati chiedevano di «conoscere quali siano gli incassi annuali derivanti dall'applicazione dei meccanismi anti-frode dello split payment e del reverse charge». Le stime dell'Agenzia pub-

blicate nella Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva del 2017 mostravano, infatti, «una riduzione del gap Iva pari a 2,5 miliardi di euro nel 2015 e un ulteriore miliardo nel 2016, per un effetto complessivo sui flussi di cassa nel biennio 2015-2016 pari a circa 3,5 miliardi di euro».

Il quadro aggiornato dice che i versamenti da split payment sono stati pari a 7,2 miliardi nel 2015. E, negli anni successivi si sono stabilizzati. Dopo i 10,6 miliardi del 2016, siamo passati a 11 miliardi nel 2017. Nei pri-

mi sette mesi del 2018 il gettito è di 6,7 miliardi. Che, in proiezione, fa prevedere un andamento simile agli anni precedenti.

# 10,6

**I VERSAMENTI NEL 2016**

Secondo i dati del ministero dell'Economia nel 2016 il gettito da split payment è stato pari a poco meno di 10,6 miliardi di euro



Peso:5%

## Norme & Tributi

# Il market abuse aggiorna le comunicazioni alla Consob

### ABUSI DI MERCATO

Da domani in vigore il decreto di adeguamento al regolamento Ue. Meno obblighi legati al ritardo nella pubblicazione di informazioni privilegiate

Lukas Plattner

In vigore da domani, 29 settembre, il Dlgs 107/2018 che aggiunge un ulteriore tassello nel recepimento del regolamento Ue 596/2014 in tema di abusi di mercato («Mar»). Si tratta di un intervento principalmente di micro regolamentazione, che ha inciso in modo limitato, e in molti casi a fini di mero coordinamento delle disposizioni esistenti, sul Tuf, vista la diretta applicabilità delle norme comunitarie.

Non mancano comunque le novità per le società quotate su un mercato regolamentato o un Mtf.

Innanzitutto, e questa è forse la modifica più rilevante del Tuf, il legislatore ha deciso di avvalersi della possibilità di limitare gli obblighi di comunicazione alla Consob in caso di attivazione del ritardo nella pubblicazione di informazioni privilegiate (articolo 17, comma 4, Mar). L'intervento, che, invero, non brilla per tecnica legislativa, ha il fine di alleggerire gli obblighi degli emittenti sottoposti a Mar, i quali dovranno unicamente notificare a Consob l'avvenuta attivazione del ritardo, mentre le condizioni che giustificano il ritardo dovranno essere trasmesse a Consob solo dietro richiesta. In altri termini, gli emittenti dovranno comunque registrare le motivazioni del ritardo, ma queste non dovranno essere trasmesse sin da subito a Consob. La formulazione della norma non risulta particolarmente felice (trasmissione della «documentazione comprovante l'assolvimento del-

l'obbligo»), dato che sembra alludere alla possibilità che l'esenzione riguardi ogni informazione inerente il ritardo – anche, paradossalmente, la mera attivazione dello stesso – ma questa va letta conformemente a quanto previsto dall'articolo 17, comma 4, Mar, il che implica l'esonero della trasmissione delle sole ragioni.

Merita un cenno anche una scelta conservatrice relativa all'articolo 114, comma 7, Tuf. Alla luce del primo schema di decreto predisposto dal governo, tale disposizione avrebbe dovuto essere abrogata, e dunque sarebbero stati rimossi gli obblighi di comunicazione delle operazioni sulle azioni dell'emittente effettuate da parte degli azionisti che detengono oltre il 10% del capitale o di controllo (e delle persone a esse strettamente collegate). Nel corso di una recente consultazione promossa da Consob, circa l'adeguamento del regolamento emittenti a Mar, diversi soggetti (Assonime, Abi, Assosim, Odce) si erano espressi nel senso di eliminare tali obblighi di comunicazione.

Tale disposizione, introdotta dalla legge 62/2015, giova ricordarlo, è modellata sulla base della Section 16 dello U.S. Securities Exchange Act del 1934, e trova il suo fondamento nella considerazione che gli azionisti interessati dall'obbligo di disclosure possono manipolare il mercato con massicce operazioni di acquisto o vendita, nonché interferire sulla corretta formazione dei prezzi visto che sono in grado di governare l'avveramento e la tempistica di taluni eventi societari nonché il momento della divulgazione delle informazioni circa tali eventi. Rimuovere tale disposizione avrebbe significato scegliere di diminuire gli obblighi ex Mar. Tuttavia, si è ritenuto necessario mantenerli, il che pare forse corretto, visti gli interessi di protezione del mercato sottesi alla norma in esame. Forse in sede di implementazione delle

norme da parte di Consob potrebbe essere elevata all'attuale soglia di 20mila euro al fine di semplificare gli obblighi di segnalazione in capo ai soggetti interessati.

Il legislatore è poi intervenuto sull'articolo 116 Tuf, che attribuisce a Consob il potere di individuare gli emittenti diffusi tra il pubblico, prevedendo la possibilità per la stessa di stabilire i casi di esenzione dall'obbligo di divulgare informazioni che potrebbero avere un effetto significativo sul valore dei loro strumenti finanziari. Nonostante sia auspicabile un complessivo ripensamento delle norme sugli emittenti diffusi (categoria pressoché inutile, che conta solo 64 società di cui 3 quotate su Aim Italia) alle società quotate su Mtf, il legislatore si limita ad affermare che questi ultimi, in virtù dell'applicazione agli stessi di Mar, possano essere sottratti ai soli obblighi di informativa previsti per gli emittenti diffusi, il che pare più che auspicabile. È comunque apprezzabile la tensione alla semplificazione per evitare la duplicazione di oneri informativi.

Va infine rilevata un'omissione. Nel complessivo ridisegno delle norme in tema di informazioni price sensitive, sarebbero forse stati maturi i tempi per rimuovere l'obbligo di pubblicare a mezzo stampa talune informazioni individuate dalla Consob nel 2009, come previsto dall'articolo 113-ter, comma 3, Tuf. L'introduzione di una misura simile, peraltro auspicata da più parti e messa in soffitta in varie oc-



Peso: 23%

casioni, semplificherebbe gli oneri informativi per gli emittenti, con un risparmio di tempi e costi. Dall'altra parte, la pubblicazione tramite Sdir sul web raggiunge oggi una amplissima platea di soggetti (43 milioni di persone nel nostro Paese). Il legislatore si è, invece, limitato a escludere la possibilità di prevedere da parte di Consob la pubblicità anche a mezzo stampa

delle sole informazioni privilegiate, prima prevista dall'articolo 114, comma 1, Tuf anche se non applicata alla luce delle indicazioni della Consob stessa.

## I PUNTI CHIAVE

### 1. Ambito applicativo

Il regolamento è circoscritto agli strumenti finanziari negoziati su mercati regolamentati, sistemi multilaterali di negoziazione (MTF) e sistemi organizzati di negoziazione (OTF) e agli altri strumenti finanziari il cui prezzo o valore può dipendere dal prezzo o valore di quelli negoziati.

### 2. Le misure sanzionatorie

Prevista la possibilità per Consob di applicare cumulativamente sanzioni pecuniarie, misure alternative e confisca. L'autorità giudiziaria o la Consob, nella determinazione delle sanzioni di loro competenza, dovranno tenere conto delle misure punitive già decise. Quanto alla manipolazione del mercato si allarga la misura della contravvenzione, oltre che alle condotte che hanno per oggetto strumenti finanziari negoziati su Mtf, anche a quelle relative a strumenti finanziari negoziati, come prevede Mifid, su Otf, derivati e quote di emissioni.



Peso:23%

## Autostrade esclusa dalla ricostruzione Ponte, lo Stato anticipa 360 milioni Ma il decreto attende il sì del Colle

Umberto Mancini

**A** pagare la ricostruzione del ponte di Genova sarà lo Stato. Il testo del decreto, arrivato ieri al Quirinale, conferma quanto anticipato dal Messaggero. Se Autostra-

de si rifiutasse di anticipare le somme (come probabile) scatterà l'intervento statale. *A pag. 7*



Primo Piano

# Il decreto per il ponte

# Lo Stato anticipa i fondi: Autostrade fuori dalla gara Attesa per l'ok del Colle

► Stanziati 360 milioni per il viadotto: in totale 645 milioni, compresi gli aiuti  
► Il provvedimento prevede la possibilità di rivalersi sulla società concessionaria

### IL CASO

**ROMA** A pagare la ricostruzione del ponte di Genova, crollato il 14 agosto scorso, sarà lo Stato. Il testo finale del decreto, arrivato ieri al Quirinale, conferma quanto anticipato dal *Messaggero*. Se Autostrade si rifiutasse di anticipare le somme richieste, evento molto probabile visto che è stata esclusa per legge dall'appalto, scatterà l'intervento statale che, in un secondo tempo, conta di "rivalersi" proprio sul concessionario. Ritenu- to - è scritto sempre nel decreto - responsabile del disastro che è costato la vita a 43 persone e quindi fuori dal piano per la rea-

lizzazione del nuovo viadotto.

Sul tavolo il governo ha messo complessivamente 645 milioni, di cui 360 solo per realizzare il ponte. Si tratta di risorse recuperate nelle pieghe di fondi già presenti in bilancio, altre invece dovranno essere indicate dalla finanziaria in cantiere. Un fatto non di poco conto viste la difficoltà a trovare i soldi per reddito di cittadinanza, flat tax e quota 100. E sul quale si è già concentrata l'attenzione delle opposizioni.

### IL QUADRO

Nel dettaglio la copertura - inse-

rita in maniera puntuale come chiesto dalla Ragioneria e non presente nelle precedenti versioni del decreto - prevede 283,5 milioni nei primi cinque anni (2018-2022) e altri 210 milioni



Peso: 1-3%, 7-37%

nel periodo dal 2023 al 2029. Come detto, la spesa per la demolizione e la ricostruzione, stimata in 360 milioni, è solo indicativa perché tutto dipenderà dagli interventi e dalla scelta del progetto da parte del commissario straordinario.

In attesa di dati certi lo Stato ha previsto di impegnare 30 milioni all'anno, dal 2018 al 2029. Ma qualora Autostrade dovesse pagare la ricostruzione, come previsto sempre dal decreto, questi soldi torneranno nelle casse pubbliche. Un punto su cui a Palazzo Chigi si fanno poche illusioni. Anzi si teme l'arrivo di una valanga di ricorsi. Un battaglia legale sia in Italia che in sede europea, visto che il testo esclude tutte le concessionarie, Autostrade in primis, dal partecipare alla gara per i lavori. Un concetto in netto contrasto con le direttive Ue e la stessa convenzione.

Le società che saranno chiamate a ricostruire il ponte non dovranno avere infatti «alcuna partecipazione diretta o indiretta in società concessionarie di strade a pedaggio, o siano da quest'ultime controllate o ad esse collegate». A questo punto viene inserita un'aggiunta: «an-

che al fine di evitare un indebito vantaggio competitivo nel sistema delle concessioni autostradali.

## COPERTA CORTA

Dopo una lunga attesa e molte polemiche, il decreto per l'emergenza ha quindi visto la luce. Ma ci sono voluti ben 15 giorni dal varo del consiglio dei ministri, alla faccia quindi dell'urgenza, per completare un percorso nel quale il provvedimento è stato scritto e riscritto più volte per colmare lacune contabili e amnesie normative. Frenato da rimpalli di responsabilità, errori giuridici, inciampi procedurali, ricerca affannosa di coperture.

Nel decreto è confermata non solo l'esclusione di Autostrade ma anche lo stralcio dei fondi per il Terzo Valico, a cui la Lega teneva particolarmente. Per il porto arriveranno circa 13 milioni, troppo pochi secondo il Pd. Irritazione anche da parte dei genovesi, con il governatore ligure Giovanni Toti che dubita che il provvedimento sia «soddisfacente», mentre il sindaco di Genova, Marco Bucci, è pronto a tornare a discutere con il governo per aumentare le risorse.

Il decreto uscito dal Tesoro si compone di 47 articoli con le disposizioni urgenti, oltre che per Genova, anche per le infrastrutture, gli eventi sismici del 2016 e 2017, il lavoro (è reintrodotta la Cigs per cessazione di attività per un massimo di 12 mesi per gli anni 2019-20) e altre emergenze. Negli 11 articoli di interventi urgenti è confermato l'arrivo di un commissario straordinario per la ricostruzione con ampi poteri (opera in deroga ad ogni disposizione di legge extra-penale), in carica 12 mesi (rinnovabili per non oltre un triennio), che verrà nominato con decreto del presidente del consiglio dei ministri entro 10 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Per la città di Genova previsti altri 20 milioni di risorse per il 2018-19, in aggiunta ai 33,5 stanziati subito dopo il crollo. Ma vengono dimezzate da 500 a 250 le assunzioni per permettere agli enti locali di far fronte all'emergenza.

**Umberto Mancini**

**PARTE DEI FONDI PER GENOVA ANDRÀ TROVATA NELLA MANOVRA IRRITAZIONE DA PARTE DEL GOVERNATORE TOTI: TESTO INSODDISFACENTE**



Il lato ovest del ponte Morandi (foto ANSA)



Peso: 1-3%, 7-37%

## Dal Quirinale Sicurezza, rilievi sul diritto d'asilo

Marco Conti

**I decreto sicurezza e immigrazione: dubbi del Quirinale sul diritto di asilo.**  
A pag. 7

# E il dl sicurezza slitta ancora: rilievi del Quirinale sull'asilo

### LO SCENARIO

ROMA Il testo definitivo, dopo l'approvazione e gli ultimi ritocchi per i rilievi del Colle, è arrivato ieri sera alla Presidenza del consiglio dei ministri, alla quale spetterà trasmetterlo al Quirinale. Il decreto sicurezza e immigrazione, definito dal ministro dell'Interno come «un passo in avanti per rendere l'Italia più sicura», è già stato oggetto di un'attenta analisi da parte della presidenza della Repubblica. A suscitare dubbi, si sa, oltre alla revoca della cittadinanza, l'articolo 1 (che riguarda l'«abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari e disciplina di casi speciali di permessi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario», e l'articolo 10, che prevedeva la sospensione della domanda di asilo per chi semplicemente fosse indagato, per alcuni reati molto gravi. In caso di condanna in primo grado, il profugo avrebbe avuto l'obbligo di lasciare il territorio nazionale. Articoli che il Viminale ha già modificato, ma non è detto che i ritocchi siano ritenuti soddisfacenti. Matteo Salvini non commenta le indiscrezioni su altre perplessità del Colle.

### LE MODIFICHE

I rilievi inviati all'ufficio legislativo del Viminale hanno portato alle modifiche dell'ultima ora: la platea degli aventi diritto ai permessi temporanei è stata ampliata (soggetti che fuggono da paesi dove si sia verificata una calamità naturale, vittime di tratta, vittime di violenze in famiglia, persone meritevoli dal punto di vista civile, individui che necessitano di cure mediche, soggetti vittime dello sfruttamento lavorativo). L'intervento ha riguardato anche la sospensione della domanda di asilo e l'obbligo a lasciare il territorio nazionale in caso di condanna in primo grado, nell'ultima stesura, si prevede che entrambe le circostanze, per portare al congelamento della richiesta, debbano essere caratterizzate dalla pericolosità sociale. Inoltre la perentorietà è sparita: ogni caso va valutato dalle prefetture.

### LA MEDIAZIONE

Un lavoro attento, da parte dei ministeri competenti, che tiene in considerazione le osservazioni giunte dal Quirinale ricavate comunque dalle bozze circolate in questi giorni sul decreto sicurezza. Un lavoro analogo, seppur forse meno impegnativo sotto il profilo del vaglio costituzionale, è in corso al decreto relativo al disastro del ponte di Ge-

nova. La versione finale, arrivata al Quirinale solo ieri sera, è ora al vaglio degli uffici e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella potrebbe licenziare oggi il testo lungamente atteso e frutto di una pesante trattativa M5S-Lega.

### I TIMORI

Un lavoro di mediazione e di riacquiescenza che il Quirinale sta esercitando in maniera incessante in questi giorni particolarmente delicati nella maggioranza impegnata prima nella elaborazione del decreto ponte di Genova e ieri nella stesura del Documento di Economia e Finanza. Ovviamente il presidente della Repubblica non interviene sulle scelte del governo e non lo ha fatto né nella fase di stesura del decreto sicurezza, né nel momento di elaborazione del decreto su Genova. Ma neppure nel corso del dibattito interno al governo sul rapporto deficit-pil che ha visto contrapposti i due vicepremier Di Maio e Salvini al ministro dell'Economia Tria. Ciò non toglie che la manovra di bilancio, quando sarà pronta, verrà esaminata, come tutti i provvedimenti, molto dettagliatamente quando arriverà al Quirinale per avere il via libera defi-



Peso: 1-1%, 7-20%



nitivo.

**Marco Conti  
Valentina Errante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il palazzo del Quirinale**

## **CONTATTI INFORMALI TRA GLI UFFICI LEGISLATIVI PER SMINARE L'ART.1 SUI PERMESSI UMANITARI E IL 10 SUI RIFUGIATI**



Peso: 1-1%, 7-20%

# L'ascesa della Lega disturba i mandarini

# Salvini è già nel mirino della Corte Costituzionale

*Il capo della Consulta manda un messaggio al Carroccio: «Circolano idee di cui un tempo ci si vergognava, noi faremo da baluardo». Intanto al Csm eleggono vicepresidente un dem*

di **FAUSTO CARIOTI**

Invece di inveire per l'elezione di David Ermini a vicepresidente del Csm, ministri e parlamentari della maggioranza dovrebbero ascoltare sul sito di Radio Radicale (...)

segue a pagina 3

## LE SFIDE DEL CARROCCIO

# LA LEGA DÀ FASTIDIO

# Salvini è già nel mirino della Corte costituzionale

*Il capo della Consulta: «Circolano idee di cui un tempo ci si vergognava»  
Il messaggio è chiaro: le leggi anti-invasione rischiano la bocciatura*

segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) la conferenza stampa tenuta mercoledì, dinanzi a pochi intimi, da Giorgio Lattanzi, presidente della Corte Costituzionale. Sarà infatti dalla Consulta, e non dall'organo

di autogoverno dei giudici, che poveranno le pietre più grosse sull'esecutivo.

Nel palazzone antistante alla presidenza della Repubblica i provvedimenti del governo gialloverde saranno vivisezionati da Lattanzi, Giuliano Amato e dagli altri giudici costituzionali, e buona parte ne uscirà soppressa o amputata, per la gioia dell'opposizione progressista. Gli alti magistrati - pochissime le ec-

cezioni - hanno deciso che l'ora è solenne, il pericolo è serio e spetta dunque a loro entrare in azione per fermare i barbari.

Presentando l'iniziativa "Viaggio nelle carceri" (giudici costituzionali



Peso: 1-19%, 3-44%

e detenuti sul palco, a confrontarsi democraticamente sulla situazione dei penitenziari italiani), Lattanzi ha spiegato che la novità non riguarda solo il formato pop con il quale la sua austera istituzione intende presentarsi da adesso in poi, ma la sostanza della loro azione. «Ci sono orientamenti politici che, senza entrare nel merito, a me pare che contrastino con il significato che alla nostra Costituzione hanno dato i costituenti. Alcune idee che circolano, alcuni orientamenti che in altri tempi rimanevano nascosti, si vergognavano quasi di comparire, oggi sono presenti in Europa». Se non si fosse capito, è con il sovranismo e con il populismo che ce l'ha, ovvero con la Lega e con i Cinque Stelle. E più con il partito di Matteo Salvini che con quello di Luigi Di Maio, giacché è il primo a fare parte di quella tendenza europea che deve spingere le toghe alla mobilitazione.

### ARIA DI OPPOSIZIONE

«Io», proclama il presidente della Consulta, «credo che le corti costituzionali e i giudici in genere siano dei baluardi nei confronti di questi orientamenti, nei limiti in cui questi orientamenti sono a loro volta in contrasto con le corti costituzionali. La nostra Carta è nata per resistere a vicende di questo genere». Proponimenti simili il partigiano Lattanzi li aveva già annunciati a Sergio Mattarella: «Sono le Carte e le

Corti costituzionali, insieme con i giudici comuni, che ci difendono dai vecchi fantasmi che hanno ripreso ad agitarsi in Europa».

Nell'austero palazzone di piazza del Quirinale, insomma, si respira aria di aperta opposizione, e ciò anche grazie all'impegno di Donatella Stasio, da un anno responsabile della comunicazione della Corte. Ruolo in cui ha portato le idee che si possono leggere sul sito di Magistratura democratica, la corrente di sinistra delle toghe, dove la Stasio ha una rubrica in cui elogia il «modello Riace» di accoglienza degli immigrati, «esempio tangibile di cittadinanza costituzionale», e accusa Salvini di «bloccare i fondi Cas e Sprar (35 euro giornalieri per migrante) necessari per attivare gli strumenti su cui si fonda la rinascita anche economica del Paese».

### IL DECRETO SICUREZZA

Con la guerra preventiva iniziata e annunciata *coram populo*, la sorte di certe norme appare segnata. È scontato che il giudice delle leggi sarà chiamato presto a valutare la costituzionalità del decreto Salvini, che rende più facile l'espulsione degli stranieri condannati, abolisce il permesso di soggiorno per motivi umanitari e toglie la cittadinanza a chi si rende responsabile di reati di terrorismo. Punti su cui una giurisprudenza determinata a combattere «i vecchi fantasmi» avrà modo di sbizzarrirsi.

Non andrà meglio al reddito di cittadinanza che Di Maio vorrebbe limitare ai soli «cittadini italiani». Il grillino non sa, o finge di ignorare, che la Consulta ha già deciso, più volte, che l'assistenza e gli altri diritti sociali, come scritto da Sabino Cassese, «sono diritti essenziali della persona, spettano indipendentemente dalla durata del soggiorno legale sul territorio e dall'inserimento nella comunità, con relativi obblighi di contribuzione». I ricorsi sono pronti, anche se la legge non c'è: al resto provvederà il sacro fuoco che anima i dirimpettai di Mattarella.

E Lattanzi, al pari di Amato e di tanti suoi colleghi, non è un esagitato in toga rossa, bensì un moderato di sinistra. Ma pure questo è un segno dei tempi: persino i più tiepidi si sentono obbligati a indossare l'elmetto. O lo scolapasta, a seconda del guardaroba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Lattanzi [LaPr]

#### IL «CLIMA»

■ In Europa e non solo c'è un clima politico e culturale che è cambiato. Ci sono orientamenti politici che contrastano con la Costituzione. Alcune idee, orientamenti che un tempo si vergognavano di comparire oggi invece circolano in Europa

#### IL «BALUARDO»

■ La Costituzione e i giudici sono un baluardo contro questi orientamenti



Peso: 1-19%, 3-44%

## Trasporto aereo Scioperi, tariffe extra, margini in calo: Ryanair sotto attacco

Scatta oggi il maxi sciopero europeo di piloti e personale Ryanair: sotto tiro il «modello low cost» del vettore irlandese.

— Servizio a pagina 16



Al vertice di Ryanair.  
Michael O'Leary, ceo del  
vettore low cost irlandese

### Finanza & Mercati

# Scioperi, tariffe extra, margini in calo: «modello Ryanair» sotto attacco

#### TRASPORTO AEREO

Oggi la protesta in tutta Europa: focus su costo del lavoro e impatto sui biglietti. Le proteste dei dipendenti e gli aumenti salariali hanno già pesato sul trimestre

**Mara Monti**

L'autunno si annuncia caldo per Ryanair che inizia la stagione con gli scioperi di oggi in Italia, Belgio, Olanda, Portogallo e Spagna e 250 cancellazioni previste. Un numero destinato a salire dal momento che da ultimi si sono aggiunti anche piloti e personale di volo degli aeroporti tedeschi. Per 30 mila passeggeri già in possesso di un biglietto comincerà l'annoso dilemma dei risarcimenti come già era

successo lo scorso ottobre quando furono più di centomila i passeggeri rimasti a terra per il primo sciopero della storia della low cost irlandese. Scioperi costosi che cominciano a pesare anche sui costi della compagnia.



Peso: 1-7%, 16-30%

**Scioperi, il dilemma di O'Leary**

Il tema degli accordi sindacali sta diventando sempre più pressante per il vettore che, benché abbia riconosciuto alcune sigle sindacali in Irlanda, in Gran Bretagna e anche in Italia, si ostina a non accettare un contratto di lavoro collettivo. Al punto che la direzione agli Affari sociali della Commissione europea è intervenuta attraverso la sua rappresentante invitando il vettore ad «assicurare il pieno rispetto della legislazione Ue» che prevede l'applicazione del diritto del Paese dove risiede il dipendente. È questo uno dei punti del contenzioso ancora aperto dal momento che alla maggior parte dei contratti viene applicata la normativa irlandese, più favorevole: secondo il bilancio chiuso al 31 marzo 2018, Ryanair aveva 14.583 dipendenti con staff cost per 738,5 milioni di euro. Accettare le richieste sindacali significa affrontare l'annoso problema dell'aumento del costo del lavoro, un argomento finora rimandato perché significa mettere in discussione un modello di business di successo. Ma i tempi stringono e il ceo Michael O'Leary prima o poi dovrà rispondere alla domanda se aumentare i salari dei propri dipendenti correndo il rischio di perdere il primato di vettore con le tariffe più basse in Europa; oppure ignorare le richieste di aumento e fronteggiare le conseguenze pratiche ed economiche dello sciopero. L'interrogativo è stato sollevato anche da alcuni degli azionisti della compagnia nel corso dell'ultima assemblea: alla fine O'Leary è stato riconfermato, ma non senza critiche.

**Modello low cost al bivio**

Tariffe basse e costi ridotti all'osso sono stati i cavalli di battaglia della low cost per sbaragliare la concorrenza: Ryanair calcola che la sua tariffa media di 39 euro si confronta con quella di easyJet di 60 euro, Wizz Air 51 euro, Norwegian 80 euro, Lufthansa 196 euro e Air France-Klm 213 euro, con una media dei concorrenti di 131 euro. Anche le ancillary revenue e la politica dei bagagli sono voci di fatturato in crescita. Un modello di successo che ha consentito al vettore di scalare le classifiche internazionali e con 130,3 milioni di passeggeri (nel primo trimestre marzo-giugno 2018 sono stati trasportati 139 milioni di passeggeri) si piazza al quarto posto, dietro colossi americani come American, Delta e United e davanti alla statunitense Southwest, la prima low cost al mondo. Tuttavia, gli scioperi e gli aumenti salariali stanno avendo un impatto negativo sui risultati dell'ultimo trimestre (marzo-giugno): il margine netto è sceso al 15% dal 21% dello stesso trimestre dell'anno precedente, i costi per passeggero sono aumentati del 10%, ma le tariffe sono calate del 4% nel periodo. Finora l'impatto degli aumenti di retribuzione sulla redditività rimane contenuto. Questo perché il costo del lavoro, benché salito, rappresenta soltanto il 10,3% del fatturato (era il 9% prima degli aumenti salariali) contro il 12,8% di easyJet, il 29,6% di Air France, il 23% di Lufthansa e il 21,7% di IAG secondo i calcoli di AlixPartners relativi al 2017. Da mettere in conto anche il costo del carburante, che ha

un peso ben maggiore sul fatturato di Ryanair (26,6% nel 2017) e che sta continuamente aumentando rispetto ai minimi registrati nel 2016. Intanto in Borsa il titolo è sceso del 13% da inizio anno e del 20% dal settembre 2017.

**Le mine del petrolio e del lavoro**

Il costo del lavoro e del petrolio sono mine vaganti per i conti della compagnia, ma finora non hanno eroso la redditività che continua ad essere tra le più alte in Europa con un Ebit 2017, ovvero il reddito operativo, al 23% contro l'8% di easyJet, l'9% di Lufthansa, l'12% di IAG e il 6% di Air France-Klm. «Con questi dati è difficile dire che il modello Ryanair sia finito - spiega Michele Mauri, managing director della società di consulenza AlixPartners - Con il traffico aereo in continua crescita, Ryanair continua ad essere una compagnia molto efficiente. Non è escluso vedere nei prossimi mesi un aumento delle tariffe per coprire l'aumento dei costi, ma questo vale per tutte le compagnie aeree e non soltanto per la low cost irlandese. Di certo la riduzione del margine netto di Ryanair nell'ultimo trimestre è un campanello di allarme». Ma se trattare con i sindacati diventerà la norma, allora c'è un rischio per l'efficienza a lungo termine si esaurisca. In un mercato del lavoro ristretto, dove piloti esperti possono guadagnare fino a 300mila euro l'anno lavorando in Cina, Ryanair non ha altra scelta che giocare bene le sue carte.



Peso: 1-7%, 16-30%



### Compagnie a confronto

Passeggeri in milioni di unità, dati economici in milioni di euro. Dati 2017

	PASSEGGERI	DIPENDENTI	RICAVI	PROFITTI
<b>American</b>	199,6	126.600	34.273	1.948
<b>Delta</b>	180,0	85.000	33.400	2.897
<b>United</b>	148,1	89.800	30.708	1.748
<b>Ryanair</b>	130,3	13.100	7.151	1.450
<b>Southwest</b>	130,3	56.110	17.971	2.827
<b>Lufthansa (Gruppo)</b>	130,0	128.856	28.399	2.364
<b>China Southern</b>	126,3	90.000	16.372	736
<b>IAG</b>	104,8	63.422	22.972	2.243
<b>Air China</b>	102,0	50.000	16.078	1.119
<b>Air France KLM</b>	98,7	83.500	25.784	(274)
<b>EasyJet</b>	80,2	11.655	5.881	379,0
<b>Turkish Airways</b>	68,6	24.075	8.839	180
<b>Latam</b>	67,1	43.095	8.250	126
<b>Emirates</b>	58,5	49.740	21.170	640
<b>Qantas</b>	53,7	29.596	10.194	542
<b>Aeroflot</b>	50,1	36.600	7.590	328
<b>Air Canada</b>	48,1	27.800	10.429	733
<b>British Airways</b>	45,2	38.347	13.735	1.626
<b>Alaska Air</b>	44,0	20.183	6.437	298

Fonte: Bilanci delle compagnie elaborati da Aviation-Industry-news.com



Peso: 1-7%, 16-30%

**COSTRUZIONI**

**Commissario  
in arrivo  
per Astaldi: si va  
al concordato  
in bianco**

**Simone Filippetti** a pag. 17

**Finanza & Mercati**

# Concordato in bianco per Astaldi Tre mesi per trovare la soluzione

**SALVATAGGI**

**Il consiglio straordinario ha deciso di presentare oggi la richiesta al Tribunale. Tutti i debiti accumulati fino a ieri finiranno in capo alla procedura concorsuale**

**Simone Filippetti**

MILANO

Si aprono le porte del «concordato in bianco» per Astaldi, il costruttore romano alle prese con un complicata ristrutturazione. Ieri sera si è tenuto un consiglio di amministrazione straordinario per avviare la richiesta al Tribunale di una procedura che metta in sicurezza il general contractor. Stamattina la notizia sarà comunicata ai mercati.

Il concordato in bianco, o preventivo, garantisce la continuità aziendale: Astaldi rimane un'azienda in bonis. I crediti verranno congelati per dare tempo di trovare un accordo e nuova finanza. È la soluzione meno indolore per Paolo Astaldi: il patron stenderà una rete di protezione per l'azienda, finita in crisi di liquidità (i debiti ammontano a 2 miliardi di euro) e con la spada di Damocle della cedola di un bond high yield da 700 milioni, in

pagamento il 3 dicembre.

Il primo passo sarà il deposito della domanda in cancelleria; poi l'azienda dovrà nominare un perito di sua fiducia che dovrà stilare una relazione sulla situazione economico-patrimoniale. Dopodiché la palla passerà ai giudici: entro 6-10 giorni dall'omologa della richiesta di Astaldi, il Tribunale nominerà uno o più commissari. Diversamente dal caso di Condotte, non si tratterà di un commissario straordinario, ma di un «supervisore». Il consiglio di amministrazione rimane in carica a tutti gli effetti, ma per ogni decisione sullo stock dei debiti «congelati» dovrà chiedere autorizzazione al commissario.

Ci saranno infatti un prima e un dopo: tutti i debiti accumulati fino a ieri finiranno in capo alla procedura concorsuale. Tutta l'attività da oggi continua a essere gestita dai manager guidati da Filippo Stinellis. Una misura che serve a compensare il congelamento dei debiti: da una parte il Tribunale evita che l'azienda possa finire in dissesto, non essendo in grado di far fronte agli impegni; dall'altra vuole la garanzia che su quei debiti non si prendano decisioni contro l'interesse dei creditori.

La riunione di ieri sera ha fatto saltare il calendario finanziario. Oggi era previsto un consiglio di amministrazione che avrebbe dovuto approvare il bilancio di metà anno, già più volte rinviato, ma pare che non si terrà più. Senza la vendita del Ponte sul Bosforo, impantanata per colpa delle tensioni geopo-

litiche di Istanbul e del crollo della Lira Turca, rischia di crollare tutto il piano predisposto dalle banche per concedere nuova finanza. Il candidato compratore, un gruppo cinese, ha continuato a mostrare interesse ma vuole più tempo per ridefinire il contratto. L'impossibilità, al momento, di dar seguito al vecchio progetto di rafforzamento patrimoniale, ha portato Astaldi alla necessità di ricorrere agli strumenti della Legge Fallimentare (articolo 161 e 163), per tutelare al meglio società e creditori. L'iter prevede che una volta depositata la richiesta, Astaldi abbia tra i 120 e i 180 giorni di tempo a disposizione per decidere se procedere con un concordato preventivo oppure fare ricorso all'articolo 182 bis (o septies), che prevede il raggiungimento di un'intesa di tipo negoziale, ma con garanzie costituite da una verifica e da un'omologa del tribunale. Il progetto deve essere gradito ad almeno il 60% dei creditori, considerando anche i privilegiati.



Peso: 1-1%, 17-24%

**AGROALIMENTARE****Sulle etichette dietrofront dell'Onu: niente "semafori"**

L'Italia ha vinto la sua battaglia all'Onu. I prodotti agroalimentari non avranno etichette sanitarie discriminatorie. Il risultato è stato raggiunto grazie all'azione di Federalimentare e all'impegno diplomatico del Segretario generale della Farnesina, Elisabetta Belloni. *a pagina 8*

# Economia & Imprese

## Vittoria italiana all'Onu: stop ai semafori rossi sugli alimenti

**MADE IN ITALY**

Ieri il voto a Palazzo di Vetro del documento sulla lotta a diabete e infarto

Approvate a maggioranza tutte le modifiche a tutela del made in Italy

**Riccardo Barlaam**  
**Micaela Cappellini**

L'Italia oggi ha vinto la sua battaglia all'Onu: nel documento dell'Organizzazione mondiale della Sanità per la riduzione delle malattie non trasmissibili (diabete, cancro, malattie cardiovascolari) entro il 2030, i prodotti agroalimentari a più alto contenuto di grassi, zuccheri o sale non verranno etichettati con il semaforo rosso. Né verrà suggerito ai governi di tassare gli alimenti considerati meno salutari, come è successo ad esempio in Gran Bretagna con la "sugar tax", che penalizza l'uso dello zucchero nelle bevande gassate. Entrambe le indicazioni erano presenti nella prima stesura del documento Oms e avrebbero danneggiato una lunga lista di Dop

eccellenti (come l'olio extravergine d'oliva, il Prosciutto di Parma, il Grana Padano o il Parmigiano Reggiano) a favore dei prodotti delle multinazionali americane del food ritoccati con la chimica in laboratorio per rientrare nei parametri dell'Oms.

Il documento finale approvato ieri a maggioranza al Vertice voluto dall'Oms in occasione dell'Assemblea generale dell'Onu è chiaro: i consumatori, si legge al punto 18, dovranno essere informati attraverso campagne mediatiche su cosa fa male alla salute e cosa no. L'accento, insomma, è sulle scelte individuali, sull'educazione alimentare, sulla vita attiva, senza riferimento a prodotti. Viene adottata una dichiarazione politica che servirà da orientamento per tutti i Paesi membri.

Al successo di ieri ha contribuito il gioco di squadra del sistema Paese Italia, dai ministeri alle ambasciate, fino alle associazioni delle imprese agroalimentari: il made in Italy del food vale 132 miliardi di euro l'anno, l'11% del Pil italiano. «Siamo molti soddisfatti del risultato», ha detto Luigi Scordamaglia, presidente di Fe-

deralimentare, che dal 1° gennaio 2019 passerà il testimone a Ivano Vacondio. «Dal testo definitivo sono stati cancellati sia il richiamo a qualsiasi etichetta dissuasiva, come il semaforo rosso oggi in vigore in Gran Bretagna e in Francia, sia il riferimento all'introduzione di una tassa per i prodotti con più elevato contenuto di sale, zuccheri o grassi. È la dimostrazione che le eccellenze alimentari italiane vincono contro chi voleva incentivare consumi di alimenti artificiali e di bassa qualità».

A questa soluzione si è arrivati grazie anche a un delicato lavoro diplomatico nei tavoli tecnici della Rappresentanza permanente dell'Italia al-



Peso: 1-1%, 8-29%



l'Onu, ad opera del past ambassador Sebastiano Cardi e della nuova ambasciatrice Mariangela Zappia. «Abbiamo difeso le nostre ragioni ricordando anche che grazie ai nostri prodotti agroalimentari e alla dieta mediterranea siamo ai primi posti nel mondo per aspettative di vita», ha detto l'ambasciatrice Zappia. «Non è stato facile. Ha prevalso la nostra capacità di dialogo nel trovare un consenso da posizioni iniziali molto diverse».

Soddisfatta anche la Coldiretti, che ha lavorato al dossier: «Un corretto regime alimentare - ha affermato il presidente Roberto Moncalvo - si fonda sull'equilibrio nutrizionale tra diversi cibi e non va ricercato sullo specifico prodotto: è stato scongiurato un pericolo rilevante per il Made in Italy agroalimentare».



**MARIANGELA ZAPPIA**

L'ambasciatrice italiana all'Onu ha continuato il lavoro di Sebastiano Cardi



**LUIGI SCORDAMAGLIA**

Il presidente di Federalimentare ha seguito il dossier fin dal suo inizio un anno fa



La battaglia dell'Oms. L'Organizzazione mondiale della Sanità punta a ridurre le malattie non trasmissibili entro il 2030

**41**

**Miliardi di euro**

È l'export agroalimentare italiano nel mondo nel 2017

**132**

**Miliardi di euro**

Il fatturato 2017 dell'industria alimentare italiana, pari all'11% del Pil

**+5%**

**L'export atteso**

Per il 2018 è prevista una crescita dell'export alimentare italiano



Peso: 1-1%, 8-29%

*Per il presidente Savoncelli la competenza è il passaporto per l'evoluzione professionale*

# Nuova dimensione del geometra

## Da misuratore della terra a protagonista della sostenibilità

**L'**ultima, in ordine di tempo, è la partecipazione all'evento internazionale Remtech 2018, ma l'elenco della presenza qualificata della categoria dei geometri agli appuntamenti dedicati alla sostenibilità ambientale è lungo: dal 2014 ad oggi, tra gli altri, due edizioni di Made Expo, che negli stessi anni con le piattaforme B(uild) Smart! e Village 24 ha moltiplicato le aree tematiche dedicate all'edilizia green e all'innovazione di prodotto; quattro edizioni del Saie, vetrina e «incubatore» di esperienze e progetti che coniugano il mondo delle costruzioni con quello della trasformazione digitale, al fine di ottimizzare i processi di prevenzione e manutenzione dell'ambiente costruito; la rassegna Ecomondo, appuntamento di riferimento per la green economy dell'area euromediterranea.

Scenari ideali per delineare le coordinate del geometra del terzo millennio, inserito in un'economia circolare che mette la tecnologia (droni, stampanti 3D, Mapping mobile system terrestri, 3D City model e laser scanning, software in regime dinamico) al servizio delle politiche sostenibili: salvaguardia del territorio, sicurezza, risparmio energetico, riduzione del consumo di suolo. «Un posizionamento impensabile fino a un passato anche molto recente», commenta il presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati Maurizio Savoncelli, «soprattutto a causa della

convincione diffusa (e talvolta mal riposta) che i professionisti tecnici, e in generale il mondo delle costruzioni, si muovessero in direzione diametralmente opposta rispetto a quella tracciata dai fautori dello sviluppo sostenibile, che nella sua accezione più ampia definisce il rapporto ideale tra l'uomo e la società da un lato, e l'ambiente e le risorse naturali dall'altro». Oggi quella convinzione appare tramontata: «Complice l'impatto che la crisi economica dal 2008 ha avuto sul settore edilizio», prosegue Savoncelli, «il mondo delle costruzioni ha elaborato un paradigma costruttivo basato sulla riqualificazione edilizia ed energetica, che risponde in maniera adeguata alle richieste dei cittadini di qualità ambientale, salubrità e sicurezza». Una iniziativa virtuosa in questa direzione è la campagna di comunicazione «Eco e sisma bonus» ([www.ecosismabonus.it](http://www.ecosismabonus.it)) promossa dalla filiera delle costruzioni della quale fanno parte Ance, i Consigli nazionali di ingegneri, architetti, geometri e geologi, Legambiente, Anaci, Oice, Isi e Federcostruzioni: una serie di strumenti informativi realizzati per promuovere la conoscenza e l'utilizzo degli incentivi fiscali per la riqualificazione energetica e la prevenzione del rischio sismico, favorendo l'avvio di un percorso nazionale di messa in sicurezza del patrimonio immobiliare esistente.

**Domanda. Presidente Savoncelli, quali sono le tappe che hanno portato i geometri a essere interlocutori di riferimento sul tema della sostenibilità ambientale?**

**Risposta.** Premesso che la riflessione sul rapporto tra l'uomo, il territorio e l'ambiente antropizzato è parte costitutiva del nostro bagaglio formativo, è pur vero che negli ultimi anni abbiamo avvertito la necessità di assumere una responsabilità sociale nei confronti della collettività in maniera più decisa e consapevole rispetto al passato. Una prova di maturità della categoria, pronta e anche desiderosa di confrontarsi su temi fortemente innovativi, che non appartengono al novero di quelli tradizionali e proprio per questo sfidanti. E la sfida era esattamente quella di inserirsi in un ambito di discussione considerato a lungo periferico rispetto alle attività che caratterizzavano la nostra professione, ma che in realtà ha con esse molti punti di contatto, emersi anche grazie alla collaborazione con i più autorevoli stakeholder di settore in occasione della partecipazione a Expo Milano 2015, «Nutrire il Pianeta, Energia per la vita».



**D. A tale proposito: ritiene che la partecipazione della categoria a un evento di portata mondiale, così focalizzato sulle tematiche ambientali, abbia modificato la percezione del vostro agire professionale?**

**R.** Expo 2015 ha consentito ai cittadini e a tutti i soggetti interessati al tema di riconoscere nel geometra un attore fondamentale per la crescita e la difesa dell'ambiente, impegnato nella diffusione della cultura ecologica attraverso la partecipazione consapevole alla salvaguardia del pianeta, a garanzia delle future generazioni. Una visione che ha trovato sempre più spazio in ambito istituzionale (si pensi ai contributi forniti alla struttura di missione «Italia Sicura» e alle commissioni di lavoro nelle quali siamo

operativi) e scientifico: cito fra tutti la collaborazione costante e proficua con Enea e Legambiente, frutto anche della reciproca volontà di rimuovere ostacoli frutto di pregiudizi.

**D. In ultimo: qual è il contributo principale che la categoria può offrire per progettare e costruire la sostenibilità?**

**R.** Partendo dall'assunto che la misurazione del territorio è la premessa fondamentale di qualsiasi progetto che va nella direzione dello sviluppo sostenibile, il geometra, utilizzando strumenti tecnologicamente avanzati che rappresentano la quotidiana «cassetta degli attrezzi», può offrirne una lettura più organica e approfondita di quella ereditata dal passato, metten-

do in relazione tra loro e «in rete» le informazioni di varia natura, dal rischio sismico a quello idrogeologico a quello idraulico, passando per le dinamiche di trasformazione urbana, economica e sociale. Senza dimenticare che nel ruolo di «tecnico di prossimità» può favorire il confronto collaborativo tra i cittadini e la pubblica amministrazione, interagendo con le altre figure professionali negli interventi di riqualificazione energetica e rigenerazione urbana, leve strategiche della sostenibilità ambientale.



**Maurizio Savoncelli**



Peso: 63%

**CORSA CONTRO IL TEMPO****Telenovela Olimpiadi  
mezzo sì del governo  
al duo Milano-Cortina***Giorgetti: «Niente fondi ma sostegno ai Giochi  
La Lombardia ha i soldi ma Torino non molla***Chiara Campo**

■ Non ci sono i soldi ma c'è il sostegno (almeno) formale del governo alla candidatura dell'Italia alle Olimpiadi invernali del 2026. Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri sera fino a tardi, la linea la anticipa in mattinata dal sottosegretario alla presidenza con delega allo Sport Giancarlo

Giorgetti. «Il governo - ha risposto in Commissione alla Camera - ha esaminato il dossier della candidatura italiana ai Giochi» quello approvato dal Coni e che prevedeva il famoso tridente con Torino «con spirito olimpico, cercando di non dividere il Paese. Torino rilancia da sola (...) segue a pagina 3

**Giochi, mezzo sì del governo  
Milano-Cortina sulla rampa***Giorgetti: niente fondi ma sostegno alle Olimpiadi  
Lombardia e Veneto hanno i soldi, Torino non molla*

(...) Milano e Cortina dicono di volersi proporre assieme. L'atteggiamento del governo, è che questo tipo di proposte avranno il sostegno ma non dal punto di vista economico, dovranno sopperire da soli a tutte le esigenze organizzative e infrastrutturali». Ancora una volta è il gioco delle parti, lo Stato non vuole schierarsi apertamente coi governatori leghisti e contro la sindaca M5S Chiara Appendino, e passa la palla al Coni, anche se il messaggio è chiaro. «Il governo chiarisca una volta per tutte se intende mettere le risorse per finanziare l'evento. Se intendesse mettere le garanzie, la candidatura di Torino e le sue valli è la più sostenibile e meno costosa» ha rilanciato ieri Appendino, consapevole però di non avere l'autonomia finanziaria. Sembra più un tentativo di far saltare il banco. È molto più che un intendimento il dossier Milano-Cortina, il Coni lo ha presentato con le istituzioni al Cio a Losanna il 19 settembre, e Regione Lombardia e Veneto possono garantire la sostenibilità

economica (circa 380 milioni di euro) anche senza l'aiuto dello Stato. Basta inserire il grande evento come priorità nel Documento di economia e finanza regionale che ogni anno aggiorna le linee programmatiche della giunta. E Milano ha l'appeal per attirare forti sponsor. Ieri è scesi in campo anche Assolombarda, Giorgetti puntualizza: «Le esigenze strutturali e organizzativa sono limitate e con riutilizzi successivi. Il villaggio olimpico a Milano? Diventerebbe campus



Peso: 1-15%, 43-29%, 42-17%



studentesco, non soldi buttati». Al governatore Veneto Luca Zaia bastano le parole di Giorgetti, molto prima del Cdm, per «ringraziare il governo per il sostegno, ora la candidatura può diventare invincibile. Mettiamoci a lavorare pancia a terra verso l'obiettivo finale». In Lombardia Attilio Fontana avverte: «Sarebbe opportuno che Appendino rinunciasse, che facesse il sacrificio che ha fatto Milano all'inizio quando si era candidata da sola e per il bene dell'Italia ha aderito alla richiesta di andare in tre. A questo punto serve un voto del Coni, non è mai bello che ci siano due proposte per il Paese». Il dietrofront è una «richiesta irricevibile e arrogante, si ritiri Milano» ribatte Appendino.

Prudente già in mattinata il sindaco Beppe Sala: «Stasera (ieri, ndr.) c'è un Cdm,

visto che a breve la delegazione del Coni partirà per presentare il dossier a Buenos Aires», il 3-4 ottobre c'è l'esecutivo del Cio, l'8-9 la sessione per decidere la rosa dei candidati, «dovranno dire in modo inequivocabile con che opzione in tasca si va. Le nostre Regioni sono disponibili a garantire. Noi siamo pronti ma senza l'ok del governo non si può fare». Il sì ai Giochi c'è, parte la corsa contro il tempo per convincere Torino al dietrofront.

**ChiCa**



**Fontana**  
Sosteniamo in maniera determinata la nostra proposta, Appendino faccia dietrofront



**Sala**  
Noi siamo pronti, le due Regioni sono disponibili a garantire dal punto di vista economico



Peso: 1-15%, 43-29%, 42-17%



## POMODORO, IN CALO LE PRODUZIONI NAZIONALI DELLA CAMPAGNA 2018

La campagna di trasformazione 2018 del pomodoro è ormai alle battute finali. Secondo l'Anicav (Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali) questa si chiuderà con una riduzione delle produzioni, a

livello nazionale, di circa il 15% rispetto al 2017. Al calo degli investimenti in ettari (60.500 gli ettari complessivamente investiti a pomodoro da industria in Italia, con una riduzione del 6% rispetto al 2017) si sono aggiunte le avversità climatiche che, hanno inciso in maniera significativa sulle rese.

Particolari criticità si sono registrate nel Bacino Centro Sud dove si è avuta la peggiore campagna degli ultimi

10 anni. Alle minori rese agricole è infatti corrisposto un significativo peggioramento delle rese industriali al fine di poter garantire gli standard qualitativi.

Una situazione che porterà a una minore produzione industriale di oltre il 20% rispetto allo scorso anno. L'Industria di trasformazione, inoltre, ha dovuto fare i conti con un incremento dei costi di produzione, in particolare di quello del pomodoro fresco, avendo sostenuto gli agricoltori valorizzando in maniera evidente il prodotto in campo, andando ben oltre gli 87 €/t per il pomodoro tondo e i 97 €/t per il lungo previsti dai contratti. Resta l'esigenza di assicurare un'attenta programmazione e una condivisa pianificazione e una puntuale attività di monitoraggio che coinvolga tutte le parti della filiera.



Peso: 29%

**REGNO UNITO** TUTTO IL POTERE ALL'UNIONE EUROPEA IN CASO DI MANCATO ACCORDO

# Brexit, piano di emergenza Ue

**DI MARCELLO BUSSI**

**E** nnesimo segnale che ci si sta avviando verso una hard Brexit: la Commissione Ue sta preparando un piano di emergenza che consenta di approvare nel giro al massimo di cinque giorni norme in grado di colmare i vuoti regolamentari in caso, appunto, di hard Brexit. Tali norme riguarderebbero in particolare i trasporti e i servizi doganali e finanziari. In questo modo verrebbe assicurato il normale svolgimento delle relazioni fra Regno Unito e Ue, lasciando alle imprese delle due parti il tempo necessario per adeguarsi alla nuova realtà. Non per niente il direttore generale della Iata (International Air Transport Association), Alexandre de Juniac, ha espresso preoccupazione

per il futuro dei collegamenti aerei fra l'Ue la Gran Bretagna in caso di fallimento dei negoziati sulla Brexit. «Non si tratta solo di autorizzare i voli a decollare e ad atterrare», ha detto de Juniac, sottolineando che «tutto, dalle licenze dei piloti alle disposizioni in materia di sicurezza, devono essere oggetto di accordo». Si prospetta anche il rischio di lunghe code di camion alle frontiere. Il piano di emergenza dell'Ue consentirebbe quindi di risolvere rapidamente problemi del genere nel caso in cui il 29 marzo 2019 non si fosse arrivati a un accordo. Alcuni diplomatici dell'Ue hanno però espresso perplessità di

fronte a questo approccio, che concentrerebbe tutto il potere nelle mani della Commissione Ue, lasciando totalmente fuori i governi dei Paesi membri. Se il Consiglio Europeo in programma a novembre dovesse chiudersi senza progressi, «dovremmo entrare in modalità di emergenza», ha confidato un diplomatico al *Financial Times*. C'è anche chi teme che la preparazione di un piano di emergenza potrebbe essere interpretato dai britannici come il segnale che l'Ue in realtà non voglia l'accordo, mettendo così a rischio i negoziati. Intanto Jeremy Cook, capo economista di WorldFirst, ha dichiarato che una Brexit senza accordo potrebbe trasformare nel giro di una notte la sterlina in una valuta simile a quelle dei mercati emergenti. Cook è con-

vinto che la Banca d'Inghilterra potrebbe «tagliare i tassi in caso di no-deal, per limitare i danni alla crescita, ma sarebbe poi costretta a rialzarli per difendere la sterlina», in modo simile a quanto fatto da diverse autorità monetarie dei Paesi emergenti. (riproduzione riservata)

*Obiettivo: evitare il caos negli aeroporti e alle frontiere. WorldFirst ha il timore che la sterlina diventi come la lira turca*



Jean-Claude Juncker



Peso:31%

## ESTERI

# «In Siria una violenza insopportabile Costretti a sperare in Mosca e Ankara»

Mario Zenari, nunzio apostolico a Damasco: «A Idlib rischiamo l'ennesimo massacro»

**L'intervista**

di **Isabella Bossi Fedrigotti**

**VERONA** Il cardinal Mario Zenari, veronese, da quasi dieci anni nunzio apostolico in Siria, Paese che non ha mai abbandonato se non per brevissimi soggiorni in Italia, riceverà domani il premio Grosso d'Oro Veneziano della Fondazione Masi che devolgerà al sostegno di tre ospedali cattolici — due a Damasco e uno ad Aleppo — ancora funzionanti nonostante la mancanza di medici e infermieri in grande parte fuggiti all'estero. Come lui, che se la ricorda dalle prime proteste pacifiche fino alla guerra civile, forse pochi altri conoscono la tragedia siriana nella sua profonda devastazione.

«Quasi mi costringo a dare fiducia — dice il cardinale — all'accordo tra Putin ed Erdogan per risparmiare la città di Idlib dove sono asserragliati tre milioni di persone, miliziani oppositori di Assad con le loro famiglie ma anche jihadisti, naturalmente, chi dice diecimila, chi trentamila. Un attacco provocherebbe una strage spaventosa e perciò

voglio sperare; ma avendone viste tante nei trentotto anni passati in mezzo alle guerre civili (Africa, Sri Lanka e Siria), mi sento un po' come il gatto che scottato in acqua calda poi ha paura anche di quella fredda».

**Sarà mai possibile una riconciliazione?**

«I Paesi coinvolti in questa guerra sono la Siria, l'Iraq, l'Iran, il Libano degli Hezbollah e lo Yemen. Fondamentalmente sciiti contro sunniti, ma non una guerra di religione, piuttosto una guerra di interessi regionali. Poi ci si aggiungono la Russia che in Siria ha l'unico suo sbocco sul Mediterraneo, la Turchia che è pur sempre vicina confinante e l'Arabia Saudita che, non a caso, sta comprando armi per miliardi. Direi che avremo la pace solo il giorno in cui si troverà un accordo nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

**Essendo arrivato in Siria quasi dieci anni fa l'ha conosciuta ancora pacifica?**

«Sì, era un Paese che si stava avviando a una certa prosperità, con molto traffico nelle città, con assoluta libertà di religione, fortemente laico. Poi sono arrivate le cosiddette proteste pacifiche,

anche se di botte ne volavano e qualche volta ci scappava il morto. Erano i giovani che si radunavano al venerdì fuori dalla moschea dopo la preghiera e che, sospinti dal vento delle primavere arabe, chiedevano più libertà. Mesi dopo hanno cominciato a formarsi delle milizie anti Assad e sono comparse le prime armi e, di conseguenza, c'è stata forte repressione. Il terzo stadio sono stati gli attentati dinamitardi, i camion bomba e l'arrivo di gruppi di jihadisti stranieri, ceceni, mongoli, arabi».

**Però Assad è tornato saldamente in sella.**

«Stava per cadere quando, in extremis, è stato salvato da Putin. Tuttavia immagino che un domani sarà chiamato a rispondere delle sue azioni, perché è lui il capo, anche se si ha l'impressione che dal partito Ba'ath gli sia stata messa addosso una giacca che non gli corrisponde molto».

**E che ne è dei cristiani in Siria?**

Il cardinale quasi si arrabbia alla domanda: «Dei cristiani è esattamente lo stesso che dei musulmani. La sofferenza di tutti i siriani è spaventosa, indescrivibile, dodici milioni sono i profughi, metà sfollati interni e l'altra metà rifugiati nei Paesi confinanti, il trenta per cento delle



Peso:38%

case è distrutto, un bambino su tre non va più a scuola, non c'è acqua, non c'è da mangiare e non ci sono ospedali per cui i morti per assenza di cure sono probabilmente più numerosi dei morti di guerra. Aggiunga che le donne sono state sistematicamente violentate e i figli che hanno avuto sono stati rifiutati da tutti per cui vivono in

strada in condizioni subumane. Ma sono state rifiutate dalle famiglie anche le donne violentate, costrette perciò a prostituirsi per potersi comprare un pezzo di pane. I danni materiali sono immensi, ma i danni morali — e penso a una generazione di bambini traumatizzati — sono anche peggiori».

**Nessuna buona notizia?**

«Una. L'anno scorso la Chiesa cattolica in Siria ha investito per progetti alimentari, educativi e sanitari 286 milioni di dollari e quest'anno già 229».

### Chi è

- Mario Zenari, 72 anni, veronese, è stato nominato cardinale da papa Francesco nel 2016

- È nunzio apostolico in Siria dal dicembre 2008, Paese che ha lasciato soltanto per brevi periodi

L'anno scorso la Chiesa cattolica in Siria ha investito per progetti alimentari, educativi e sanitari 286 milioni di dollari e quest'anno già 229



- Domani sarà in Italia per ricevere il premio Grosso d'Oro Veneziano: un riconoscimento riservato dalla Fondazione Masi a personaggi che hanno contribuito a promuovere solidarietà e progresso civile e che il cardinale devolverà in beneficenza



Peso:38%

## TELECOMUNICAZIONI

# Il dossier Telecom torna sul tavolo Consob

Laura Serafini a pag. 15

## Finanza & Mercati

## LA PARTITA DELLE TLC

# Nuovo fronte per il francese: Tim torna sul tavolo Consob

**Uscito Nava, l'Authority potrebbe rivedere il no alla multa sulla jv con Vivendi**  
**Laura Serafini**

Se c'è una capacità che il finanziere bretone ha dimostrato di possedere in 20 anni di presenza in Italia è la sua capacità di fiutare i cambiamenti nell'aria. E di conseguenza, di anticipare i tempi. La disdetta dal patto di Mediobanca sembra non sconfessare questa tradizione. Vincent Bolloré ha percepito che gli equilibri che hanno a lungo garantito il dominio di Vivendi sull'universo Telecom-Tim stanno a poco a poco saltando. L'ultimo segnale, dopo il ribaltone nella governance del gruppo telefonico, arriva dall'aggiornamento delle Autorità di vigilanza. Tra i dossier caldi finiti all'esame della Consob c'è la jv tra Canalplus (controllata da Vivendi) e Tim destinata allo shopping di contenuti tv, tra diritti e produzioni, con lo scopo di aumentare il coordinamento tra i due gruppi societari. Tra le previsioni di quell'accordo c'è l'obbligo a carico di Tim di versare alla jv nei primi 3 anni, a titolo di "fee" minima garantita (fixed fee) un valore pari al 68% dei costi della jv, nonostante fosse previsto che la redditività della società sarebbe arrivata solo dopo il triennio. I versamenti nel peri-

odo, tra fixed fee e variable fee, sono stati quantificati in 379 milioni.

Nel mirino della Consob, che nel luglio 2017 aveva avviato un'indagine ispettiva, la mancata classificazione del deal tra le operazioni con parti correlate di maggiore rilevanza. Questa era stata individuata, invece, come di minore rilevanza saltando un serie di step approvativi a tutela delle minoranze. L'indagine aveva portato a inizio settembre gli uffici della Consob a caldeggiare una sanzione da 100mila euro. Quella multa, con la contestazione della violazione, non è mai arrivata e la commissione si è espressa contro la raccomandazione delle strutture contenute in 50 pagine di pratica. Nell'istruttoria si fa riferimento a «qualificati segnali di allarme che Tim ha deliberatamente deciso di ignorare circa la non correttezza della qualificazione come di minore rilevanza». Tra questi la dissenting opinion espressa da due amministratori indipendenti.

Approfittando dell'assenza di un commissario, Anna Genovese, l'ex presidente Mario Nava a inizio settembre ha fatto valere il voto doppio facendo bocciare la sanzione, tre voti contro due. A due settimane dall'uscita di Nava, quel pronunciamento potrebbe ora essere rivalutato, anche a seguito di un approfondimento tecnico-giuridico delle dinamiche che hanno portato a quell'esito della

votazione.

L'abilità del finanziere a smarcarsi per tempo dalle situazioni che minacciano di complicarsi ha precedenti significativi. Nel 2013 si dimise dalla vicepresidenza di Generali pochi mesi prima della comminazione di una sanzione da 3 milioni di euro e l'interdizione da cariche in società quotate per 18 mesi da parte della Consob, per le manipolazioni fatte nel 2010 sul titolo Premafin. Poi il caso eclatante della scorso aprile, quando dalla sera alla mattina lasciò la presidenza di Vivendi al figlio. Cinque giorni dopo fu posto in custodia cautelata nell'ambito di un'inchiesta sulle tangenti pagati nel 2010 dal suo gruppo in Togo e in Guinea.



Peso: 1-1%, 15-17%

## Commenti

# VERSO RELAZIONI INDUSTRIALI DI PROSSIMITÀ

di **Emmanuele Massagli e Maurizio Sacconi**

Il rapporto tra evoluzione tecnologica e mondo del lavoro è sempre più al centro degli approfondimenti sia del mondo accademico sia, più in generale, del dibattito pubblico. Prevalgono tuttavia le analisi che prescindono dai numerosi nodi critici dei mercati del lavoro contemporanei, per cui diventa facile collocarlo tra quei fenomeni "di prospettiva" che rischiano di essere derubricati come futurismo. Abbiamo il dovere invece di indagare le soluzioni che determinate applicazioni della tecnologia potrebbero apportare. Questo anche perché, soprattutto nei mercati del lavoro europei, la centralità dell'impianto normativo nella regolazione dei rapporti di lavoro, così come della contrattazione collettiva nazionale, tendono, in un loro utilizzo spesso conservativo, ad agire come agenti limitanti l'introduzione di nuove pratiche (come accaduto per la buona prassi dei contratti di prossimità). Condizionante è tuttora la logica della tutela del lavoro in termini puramente difensivi.

La sfida di oggi non è tanto quella di giudicare un complesso e arti-

colato processo storico che ha portato a una determinata caratterizzazione del diritto del lavoro e dei sistemi di tutela, quanto di verificare i modi con cui la tecnologia potrebbe accelerare lo sviluppo di un approccio più sostanzialmente orientato all'*empowerment* della persona al lavoro.

La tecnologia *blockchain*, recentemente entrata nel dibattito pubblico anche grazie alla discussione che si è generata proprio sul Sole 24 Ore (il dibattito è iniziato il 12 agosto con la presentazione del manifesto per un nuovo bene pubblico digitale, firmato da Marco Bentivogli e Massimo Chiriatti), può essere un interessante punto di osservazione. Alcune potenzialità di questo registro diffuso sono già state evidenziate in altri contributi. Esse vanno dall'utilizzo dei cosiddetti *smart contract* per regolare in forma adattiva i rapporti di lavoro all'utilizzo della *blockchain* per promuovere la piena certificazione dei rapporti tra consumatori e lavoratori tramite piattaforma o per contrastare il lavoro nero fino alla combinazione con i *big data* per gestire il fascicolo elettronico della vita attiva di ciascuno.

Sarà utile ora approfondire anche l'impiego della *blockchain* nell'ambito delle relazioni industriali. A questo proposito, taluni ipotizzano pos-

sa produrre effetti di disintermediazione. Noi, al contrario, riteniamo la tecnologia neutrale e a disposizione delle parti sociali come, direttamente, di coloro che esse rappresentano.

Immaginiamo, ad esempio, l'impatto positivo che potrebbe avere un registro così trasparente e affidabile ai fini di verifica della regolarità contrattuale o, più dinamicamente, di misurazione della produttività effettivamente conseguita dalle singole imprese e dai singoli lavoratori. Certamente un'occasione per un sistema di relazioni di lavoro sempre più complesso, nel quale la contrattazione di prossimità (territoriale e aziendale) può raggiungere la sua maturità. In un tale contesto proprio la *blockchain* consentirebbe il coordinamento tra le diverse catene del valore, le diverse filiali e le disposizioni dei vari livelli di contrattazione.

Si tratta di una sfida impegnativa per le organizzazioni di tutela e rappresentanza, occupate a formare e selezionare una nuova generazione di delegati sindacali e di operatori professionali. Così non fosse, certo sarebbe il ridimensionamento del loro ruolo: una conseguenza (positiva) della tecnologia è infatti la sconfitta di ogni autoreferenzialità.

*Presidente Adapt;*

*Chairman Adapt Steering Committee*

## LA BLOCKCHAIN CONSENTIREBBE IL COORDINAMENTO TRA I DIVERSI LIVELLI DI CONTRATTAZIONE



Peso: 12%

**Industria**

## Thyssenkrupp si fa in due e il titolo vola

ROMA

La Thyssenkrupp si fa in due. Il gruppo tedesco dell'acciaio è in procinto di dividersi, per creare due imprese: la Thyssenkrupp Materials Ag, che conterebbe fra l'altro il 50% della società dell'acciaio, fusa con l'indiana Tata; e la Thyssenkrupp Industrials Ag. La decisione dovrebbe essere presa nella riunione straordinaria del board prevista per domenica 30 settembre. L'uscita improvvisa del ceo Heinrich Hiesinger e del presidente del consiglio di sorveglianza Ulrich Lehner,

questa estate, avevano messo il colosso tedesco in seria difficoltà. La ristrutturazione annunciata dovrebbe portare le imprese di beni strumentali e materiali a essere gestite come società indipendenti. Solamente la Industrial sarà quotata. Ieri il titolo della società ha chiuso a +10% alla Borsa di Francoforte.

**12**<sub>MLD</sub>

La capitalizzazione di mercato di Thyssenkrupp



Peso: 6%

# Ilva, la Regione rilancia due volte

## «Via l'immunità per Mittal e basta col carbone»

**MIMMO MAZZA**

● **TARANTO.** La Regione Puglia non molla la presa sull'Ilva malgrado l'accordo per la cessione dell'acciaiera più grande d'Europa sancito dal nuovo governo e dai sindacati nelle scorse settimane.

Sono due le questioni sulle quali il presidente Michele Emiliano e il dirigente regionale Barbara Valenzano non mollano la presa: immunità penale per i gestori e decarbonizzazione.

Emiliano stasera a San Giorgio Jonico parteciperà alla festa provinciale di Rifondazione Comunista, intervenendo ad un dibattito sul futuro dell'Ilva con Lunetta Franco, presidente di Legambiente Taranto, e Alessandro Marecotti, presidente di Peacelink.

«Sono preoccupato - ha detto ieri il governatore - perché è stato del tutto trascurato il piano am-

biennale e perché per ora chi dovesse avvelenare i bambini di Taranto ha addirittura l'immunità penale, una misura del precedente governo che l'esecutivo a guida M5s-Lega non ha revocato». Per il presidente della Regione l'immunità penale «è un aiuto di Stato mascherato: perché - ha spiegato - le altre acciaierie europee non hanno lo stesso tipo di copertura penale che è dato dall'immunità». Emiliano ha ricordato che l'attuale governo «non ha revocato i 12 decreti del Pd: sono ancora lì». Quanto al processo di decarbonizzazione della fabbrica, Emiliano ha detto che al momento «non c'è», anche «se il ministro per l'Ambiente ha lanciato questa idea» e «adesso bisogna fare il tavolo con l'azienda che si è presa la fabbrica e ora deve garantire la salute». Su questi temi, ha sottolineato, «io ho fatto la battaglia con il mio governo, figuriamoci se mi tiro indietro con un governo rispetto al quale sono all'opposizione. Mi interessa molto di più questa battaglia del congresso del Pd». Emi-

liano ha ricordato che sul «piano ambientale si era aperto uno scontro formidabile tra la Regione Puglia e Calenda» che «temeva di perdere l'acquirente ArcelorMittal e non voleva parlare della salute dei bambini di Taranto, della decarbonizzazione della fabbrica. E qui - ha rilevato - c'è stato uno scontro che ha perfino interessato i rapporti umani, perché quando qualcuno non tutela la salute dei miei concittadini, e mi rendo conto che forse sono anomalo in questo, io rompo i rapporti di fiducia con le persone». Sul fronte occupazionale, per Emiliano, al momento la questione si è chiusa «in maniera sufficiente, e devo dire che il referendum degli operai lo ha confermato: il piano del precedente governo Pd aveva quattromila esuberanti, questo è un piano sostanzialmente senza esuberanti anche se ci sono ancora delle discussioni in merito».

Sul fronte riconversione e decarbonizzazione va segnalata la missione di ieri a Bruxelles dell'ingegner Barbara Valenzano

che ha incontrato i responsabili delle direzioni generali energia e ricerca e innovazione della Commissione europea per illustrare il progetto della Regione sull'Ilva. La dottoressa Valenzano ha inoltre spiegato i contenuti del ricorso presentato contro il via libera concesso dall'Antitrust europeo ad ArcelorMittal per l'acquisto dell'Ilva. «La Commissione Europea - si legge nel ricorso - non ha tenuto conto, nell'esprimere parere favorevole alla acquisizione di Ilva da parte di ArcelorMittal che l'acciaiera di Taranto è sottoposta a sequestro giudiziario ed è quindi di proprietà del fondo unico giudiziario italiano fino al termine dei procedimenti che ne hanno portato al sequestro preventivo. L'attività criminosa a cui si riferisce la magistratura ha avuto come conseguenza la malattia e la morte di bambini e adulti residenti a Taranto, attività ora coperta da immunità, un fatto senza precedenti al mondo».

### EMILIANO

«Il governo è riuscito a strappare un accordo migliore sull'occupazione ma sono molto preoccupato per l'ambiente»

### BRUXELLES

Ieri missione del dirigente regionale Valenzano per presentare all'Europa il progetto di riconversione dell'acciaiera



Peso:28%

**La linea della giunta****«Tempo di libri e Salone? Bisogna trovare formule diverse»**

■ Trovare «formule diverse» per differenziare il Salone del libro di Torino e Tempo di libri di Milano. È l'idea su cui vuole lavorare il sindaco Beppe Sala. Due giorni fa il governatore Pd del Piemonte Sergio Chiamparino e la sindaca M5S di Torino Chiara Appendino hanno risposto con un no secco alla proposta dell'Associazione italiana editori di unire le due kermesse o creare un'alternanza. La prima edizione milanese era stata sottotono, quella dello scorso marzo con eventi sparsi sul modello del «fuorisalone» ha attirato circa centomila persone ma due fiere a distanza ravvicinata non funzionano. Il 28 ottobre il cda in Fiera e poi gli editori potrebbero mettere una pietra tombale su Tempo

di Libri, il lancio della terza edizione a marzo 2019 non è affatto scontato. «Quello che mi pare di capire dalla nostra Fiera - ha detto ieri Sala a margine della presentazione della Stagione capitale 2018/19 alla Fondazione Feltrinelli di Milano - è che c'è il tentativo di cercare delle formule diverse, sempre parlando di libri, ma trovando una formula che non obblighi gli editori a tifare la stessa cosa a Milano e Torino. Ci stanno lavorando e li incontrerò presto però la via maestra è un pò questa, trovare formule diverse». Il direttore della fiera milanese Andrea Kerbaker ha già premesso che fatte tutte le valutazioni «non bisognerà praticare per forza l'accanimento terapeutico alla manifestazione».



Peso: 11%